

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
49	Corriere della Sera	08/04/2022	<i>Alla Biennale Asia Argento e un omaggio a Milo Rau (L.Za.)</i>	3
V	Il Foglio	08/04/2022	<i>La rivincita del teatro (M.Rizzini)</i>	4
27	Il Giornale	08/04/2022	<i>Tutto il bello della paura nel tesoro di Dario Argento (P.Armocida)</i>	7
68/70	Gente	16/04/2022	<i>Lillo e Greg e' vero, siamo gli idoli delle donne (R.Spadotto)</i>	9
12	Gente	16/04/2022	<i>Le scuse non bastano (S.Recordati)</i>	12
14/15	Gente	16/04/2022	<i>Bruce Willis dice addio a Hollywood (S.Nazzi)</i>	13
1	Il Manifesto	08/04/2022	<i>Visioni (C.Piccino)</i>	15
1	Il Messaggero	08/04/2022	<i>Lillo&Greg: "Noi, idoli delle donne: senza bellezza contano le risate" (G.Satta)</i>	18
11	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Tra te e con te (V.Lingiardi)</i>	20
48/49	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Ora ditemi che non sono un soggetto da film (V.Farinaccio)</i>	21
67	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Così Storaro ci ha insegnato a vedere (M.Niola)</i>	23
102/03	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Appuntamento a cena con il mostro (L.Ormando)</i>	24
110/11	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Batman Un supereroe nell'età dell'ansia (N.Mirenzi)</i>	26
112/13	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Il mio Mexico spiegato a chi non lo conosce (M.Consoli)</i>	28
8	La Ragione	08/04/2022	<i>L'affresco di Ennio (F.Santini)</i>	30
10	La Repubblica	08/04/2022	<i>Il veleno, poi il carcere ecco il film su Navalny. "Inchiodera' Putin" (M.Platero)</i>	31
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/04/2022	<i>"Il mio narcos che parla come il Papa" (R.Caponetti)</i>	33
16	La Stampa	08/04/2022	<i>A Torino sei serate al cinema con i film di registi dell'Ucraina</i>	35
32	La Stampa	08/04/2022	<i>Debutto alla regia per Micaela Ramazzotti</i>	36
26	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/04/2022	<i>Lillo e Greg "Idoli delle donne"</i>	37
70/71	Sette (Corriere della Sera)	08/04/2022	<i>Carolina Sala. "Ci siamo tutti rifugiati su social e abbiamo avuto paura di uscire" (M.Sarfatti)</i>	38
20/21	Torino Sette (La Stampa)	08/04/2022	<i>Ritratti sociali nel cinema egiziano (A.Gazzera)</i>	40
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
31	Corriere della Sera	08/04/2022	<i>Int. a C.Amendola: "Sognano di essere un rocker. Ero un giovane sex symbol ora invecchio senza traumi" (S.Ulivi)</i>	43
31	Il Giornale	08/04/2022	<i>Su Raitre ecco "La Bohème" di Mario Martone in stile nouvelle vague (L.Rio)</i>	46
24	Il Messaggero	08/04/2022	<i>Tv, dopo 14 anni tornano i telegatti</i>	47
25	Il Messaggero	08/04/2022	<i>Ascolti</i>	48
11	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Commissione di vigilanza: ospiti nei programmi Rai gratis e a rotazione (A.Biondi)</i>	49
25	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Iliad, respinto il ricorso contro la fusione Tfl-M6</i>	50
30	Il Sole 24 Ore	08/04/2022	<i>Vigilanza: "la Rai mantenga la maggioranza di Rai Way"</i>	51
101	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Tutti i segreti di Peaky Blinders (M.Tonelli)</i>	52
104/07	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>Diavolo d'un attore (P.Jacobi)</i>	53
114/16	Il Venerdì' (La Repubblica)	08/04/2022	<i>La magia di un italiano raro (A.Dipollina)</i>	56
14	La Repubblica	08/04/2022	<i>Ospiti gratis, rotazioni, meno liti per i talk show della Rai la Vigilanza studia nuove regie (G.Vitale)</i>	59

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
40	La Repubblica	08/04/2022	<i>Int. a F.Maresco: Maresco. "Trent'anni fa la poetica dei reietti fu la nostra rivoluzione" (M.Di Caro)</i>	61
46/47	La Repubblica	08/04/2022	<i>Le sliding doors di Laura superstar (A.Dipollina)</i>	63
1	La Repubblica - Ed. Palermo	08/04/2022	<i>Siracusa ricomincia da tre. Tragedie a capienza piena (M.Di Caro)</i>	64
12	Libero Quotidiano	08/04/2022	<i>Vanity Fair scomunica la serie con Zelensky (G.Veneziani)</i>	67
74/76	Sette (Corriere della Sera)	08/04/2022	<i>Nino Frassica. "Io rovino la lingua per smontare la logica comune: e' liberatorio e fa ridere" (R.Franco)</i>	68
54/58	Sette (Corriere della Sera)	08/04/2022	<i>Int. a P.Dempsey: Patrick Dempsey (M.Persivale)</i>	71
90/92	Sette (Corriere della Sera)	08/04/2022	<i>Tele& schermi (C.Maffioletti)</i>	76
Rubrica International & Web				
	Lefigaro.fr	06/04/2022	<i>Box-office : les cine'mas francais connaissent leur pire mois depuis plus de vingt ans</i>	79
	Cdt.ch	08/04/2022	<i>Votazioni federali Comodo vantaggio per trapianti e Frontex, piu' dubbi sulla legge sul cinema</i>	81
	Esquire.co.uk	08/04/2022	<i>160 minuti per raccontare 10 anni di cinema? The Story of Film ce la fa</i>	82
	Globenewswire.com	08/04/2022	<i>Kinepolis Group publie son rapport annuel inte'gre' 2021</i>	84
	Lofficiel.com	08/04/2022	<i>Sydney Sweeney jouera dans le film de'rive' de Spider-Man, "Madame Web"</i>	86
	Newsweek.com	08/04/2022	<i>Will Smith Attributes Box Office Success to Fear of Infidelity in Old Clip</i>	87
	Nicematin.com	08/04/2022	<i>Le Cineum de Cannes de'voile sa nouvelle salle lodge VIP - Nice-Matin</i>	89
	Screendaily.com	08/04/2022	<i>UK-Ireland box office preview: Fantastic Beasts 3' attempts to conjure Harry Potter magic</i>	91
	Thehindu.com	08/04/2022	<i>An American innovator in Tamil cinema</i>	95
	AlloCine.Fr	07/04/2022	<i>Doctor Strange 2 : re'servez vos places pour le nouveau Marvel</i>	98
	AlloCine.Fr	07/04/2022	<i>Pre'sidentielle 2022 : la chronologie des me'dias, le piratage et le jeune public vus par les candid</i>	101
	AlloCine.Fr	07/04/2022	<i>Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu : le meilleur de'marrage de la saga au box-office ?</i>	110
	Benzinga.com	07/04/2022	<i>Parks Associates: Amazon Prime Video Penetration Rate is 45% as Streaming Giant Competes to Remain A</i>	113
	Benzinga.com	07/04/2022	<i>Switzerland's National Broadcaster SRF Extends Avid Relationship with Subscription Software to Futur</i>	115
	Deadline.com	07/04/2022	<i>Pixar's Turning Red' Tops Nielsen Streaming Chart, Outdoing Netflix's The Adam Project' In High-Prof</i>	117
	Globenewswire.com	07/04/2022	<i>Switzerland's National Broadcaster SRF Extends Avid Relationship with Subscription Software to Futur</i>	118
	Hindustantimes.com	07/04/2022	<i>John Abraham pens note after Attack fails to take off at box office: 'I'm proud of this film' Boll</i>	120
	Vanityfair.fr	07/04/2022	<i>« Ambulance » est le film d'action ultime</i>	122
	Variety.com	07/04/2022	<i>Cannes Film Festival Chief Thierry Fremaux Discusses Milestone 2022 Edition (EXCLUSIVE)</i>	125
Rubrica International				
48	El Pais	08/04/2022	<i>"Hay un desprecio historico a los rojos del cine"</i>	132
8	Financial Times	08/04/2022	<i>Zaslav sets about Discovery-Warner team overhaul (C.Grimes)</i>	133

Venezia

Alla Biennale Asia Argento e un omaggio a Milo Rau

Dopo due anni di silenzi dettati dalla pandemia, «le devastazioni della guerra in Ucraina raccontano la sconfitta dell'umanità»: all'inimmaginabile diventato realtà, ricci/forte (gli autori e registi Stefano Ricci e Gianni Forte), direttori artistici della Biennale Teatro di Venezia, rispondono con la parola di Alda Merini al centro del reading *Late Hour Scratching Poetry*. Appuntamento quotidiano della 50^a edizione del Festival Internazionale del Teatro, il reading sarà affidato in apertura (24 giugno) ad Asia Argento e in chiusura (3 luglio) a Sonia Bergamasco; poi a Galatea Ranzi. Tra gli eventi internazionali, l'*Odissea* dei migranti di *The Lingering Now* della brasiliana Christiane Jataby (Leone d'oro; 24-25 giugno); Samira Elagoz (Leone d'argento, 30 giugno e 1 luglio) e il suo migrare del corpo in *Seek Bromance*. Omaggio al regista svizzero Milo Rau, a Venezia con *La reprise* (1-2), e un ciclo di film: *The New Gospel*, *The Congo Tribunal*, *Orestes in Mosul: the Making of Familie*. (L. Za.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIVINCITA DEL TEATRO

Tutto quello che è "live" (non solo recitato) attira, mentre i cinema restano vuoti. Perché? Piccolo viaggio alla scoperta di un fenomeno post-pandemico. Parlano direttori artistici, attori, autori

di *Marianna Rizzini*

Il sipario, il silenzio, le poltrone di velluto, il buio, la torcia, le maschere, gli applausi, il ricordo di quello che diceva un noto attore ai bambini che andavano a vedere le sue favole recitate, tanti anni fa: anche se non vi è piaciuto lo spettacolo, un piccolo applauso fatelo, un applauso di rispetto per l'irripetibile che va in scena ogni sera. Se invece vi è piaciuto, applaudite forte, e non uscite dalla sala in fretta solo perché così arrivate primi all'ingresso, perché l'irripetibile che va in scena ogni sera si misura così. Lo sapevano anche gli spettatori che al Teatro Valle, a fine anni Settanta, si ritrovavano in scena uno spaventevole Carmelo Bene, diverso ogni sera, con diversa reazione nel pubblico esigente. Poi, anni di oblio intermittente, forse apparente; anni di piccola ripresa, di sale dal vivo piene a metà, di manie dell'"off" e di rinascita della tradizione, con pacchetti di abbonamenti scontati per invogliare o desti-

L'irripetibile che va in scena ogni sera, il film che si fa pièce, la dimensione del corpo, l'antidoto al virtuale

nazione dei teatri ad altri eventi pur di riempirlo. E invece. Invece oggi al Teatro Franco Parenti di Milano non sanno più dove mettere le persone, e al Teatro Argentina di Roma si sono viste file chilometriche per "M il figlio del secolo", tratto dal libro di Antonio Scurati. E all'Auditorium, sempre nella capitale, anche ciò che teatro non è attira pubblico quanto più è forte la dimensione dal vivo: alla Festa del Cinema, nell'autunno scorso, la sala adibita alle lezioni-interviste con i registi era sempre sold-out, mentre in quelle con i film un posto lo si trovava. Poi c'è il tassista che dice alla passeggera milanese, diretta per lavoro a teatro: senta signora, io ora sinceramente per andare al cinema a vedere un film che posso vedere su Netflix spendo 25 euro tra me e mia moglie, quando per l'abbonamento Netflix me ne bastano 8. Ma se c'è uno spettacolo a teatro spendo volentieri anche di più, è una cosa viva, che non si ripete. Ed è chiaro che i cinefili, compreso chi scrive, restano perplessi e dispiaciuti, perché la sala è la sala, la magia del grande schermo non è magia sul piccolo, ma il

punto non è quello. Il punto è che qualcosa è cambiato, e non si sa se è dovuto soltanto alla pandemia o se era un processo in nuce che il post-Covid sta svelando: tutto quello che è dal vivo e crea fidelizzazione nel pubblico attira. Non solo: se nel 2020, primo anno di pandemia, il teatro, come da studi Istat, era tra le forme di partecipazione culturale che subivano il danno maggiore rispetto all'anno precedente (circa il 20,9 per cento), oggi, dicono i dati Agis, il cinema soffre di un calo di presenze che impressiona se paragonato al 2019: fino al 3 aprile, circa 10 mila e settecen-

"Il teatro è quel luogo dove tu guardi il mondo e il mondo ti guarda", dice l'attore Tommaso Ragno

to contro le 28 mila dello stesso periodo di tre anni fa. E se nell'anno 2020, prima e dopo il lockdown, il calo di presenze riguardava sia il cinema sia il teatro (dati Istat-Siae), la ripresa di fine 2021-inizio 2022, pur non ancora rilevabile dagli studi di settore, è percepibile a livello empirico e nelle parole dei protagonisti. E già nel giugno 2020 un gruppo di artisti, tecnici e maestranze, in pieno shock da pandemia, percorreva i tempi del boom attuale di spettacolo dal vivo, con l'evento "Grido per un nuovo rinascimento", andato in scena al Teatro 8 degli Studios di Cinecittà e poi diventato un documentario, per la direzione di Elena Sofia Ricci, Stefano Mainetti ed Elisa Barucchieri, dando voce ai lavoratori dello spettacolo nel momento esatto della loro reazione all'emergenza Covid-19: il corpo mostrava la fatica, le "professioni" sfilavano plasticamente davanti al pubblico, un lavoratore per ogni lavoro, e dal corpo passava la speranza che il trauma si trasformasse in risveglio.

Due anni dopo, a Milano, Teatro Franco Parenti, nel periodo gennaio-marzo, guardando ai dati per diversi tipi di rappresentazioni, da "Mrs. Fairytale" a "Zio Vanja" con Carlo Cechi, passando per "Così è (o mi pare)" con Elio Germano, si materializza un piccolo boom, con più di 30.356 mila spettatori per 158 repliche. La direttrice artistica Andrée Ruth Shammah riflette sulla metamorfosi del concetto di sala (cosa che spiegherebbe in parte anche la contemporanea non-ripresa del comparto cinematografico):

"Lo sforzo, nel post-pandemia soprattutto, è stato quello di accompagnare la sala teatrale verso una metamorfosi in luogo di accoglienza. La sala cinematografica invece, in molti casi, è rimasta uguale a se stessa. O forse molti cinema non hanno dedicato o potuto dedicare attenzione al concetto di sala come luogo di interazione con il pubblico. Non a caso le eccezioni, come il cinema Anteo, dove questa dimensione dell'accoglienza è presente, sono sopravvissute e vivono ora un buon periodo. Credo la chiave sia nell'intercettare il bisogno di socialità quando si gestisce una sala, che sia teatrale o cinematografica, perché lo spettatore si senta parte di una comunità. E, visti i dati incoraggianti, spero che questa tendenza proceda di pari passo con la scomparsa della paura generata dal virus, ancora in parte presente". Se il cinema sta scontando la competizione serrata con le piattaforme (dati Swg parlano di un raddoppiamento di spesa per le tv a pagamento), lo spettacolo dal vivo prende forza come contraltare dell'overdose da rete nei tempi pandemici. Al Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, nei primi mesi del 2022, "De infinito universo", l'opera prima di Filippo Ferraresi, ha registrato 2.986 presenze, pur nel quadro di un allestimento con tribuna frontale e riduzione di posti. E "M il figlio del secolo", con Tommaso Ragno, diretto da Massimo Popolizio, al Piccolo ha fatto registrare il tutto esaurito (come all'Argentina di Roma), con 17.582 presenze. Dice il direttore del Piccolo Claudio Longhi: "L'emergenza sanitaria ha radicalmente messo in discussione l'esistenza stessa delle pratiche performative, a partire dalla matrice generativa dell'esperienza scenica, ossia la compressione di corpi e la condivisione del respiro. Un simile cambio di paradigma ha, dunque, sconvolto alle fondamenta il mondo teatrale, portando a un ripensamento di alcune categorie cardinali come la nozione di comunità e l'articolazione della dialettica dentro/fuori. In tal senso, premesso che è impossibile generalizzare, piuttosto che ragionare in termini di miglioramento o peggioramento, parlerei di una sensazione di forte spaesamento di fronte alla quale l'impegno fondamentale è quello di interrogarsi costantemente sulle strade da intraprendere per rispondere alla crisi in atto". Bisogna lavorare su "più piani paralleli", dice Longhi, per superare

le difficoltà “del clima di assoluta incertezza caratteristico dei tempi che stiamo vivendo”. E quindi, “vagliare soluzioni flessibili e alternative: non è un caso che si guardi, con sempre maggiore interesse, a orizzonti temporali non così consueti per l'attività teatrale (ad esempio, l'intervallo giugno-settembre) e a spazi di rappresentazione non canonici. Tutto ciò si accompagna a un'altra evidente trasformazione: parte del pubblico ha mutato le proprie abitudini fruibili, acquistando, ad esempio, i biglietti solo all'ultimo momento; in questo modo, le ordinarie consuetudini di pianificazione si ritrovano a essere disattese. Inoltre, nelle sale, da un lato si registra una flessione della presenza degli abbonati e, dall'altro, sembrano affacciarsi spettatori nuovi, con nuovi gusti e nuove aspettative”. Spostandosi al Sud, il direttore del Teatro di Napoli Roberto Andò riflette sulla diversità di destini che ha investito cinema e teatro dopo la pandemia, con il cinema penalizzato dalla “frequenzione” casalinga via piattaforma: “Penso al saggio ‘L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica’ di Walter Benjamin”, dice Andò: “E in questo caso la riproducibilità tecnica ha fatto sì che ora lo spettatore pensi al cinema come a un momento di fruizione da casa. Vediamo se si riuscirà a invertire la tendenza, magari creando attorno al film occasioni di non ripetibilità dell'evento - lo fanno già a Milano l'Anteo e a Roma la Sala Troisi. Quanto al teatro, è stata una gioia vedere spettacoli sold-out dopo la pandemia, e notare l'avvicinamento dei giovani tra il pubblico di affezionati”.

Ma come vive l'attore questo momento di trasformazione nell'esperienza stessa del farsi spettatore? Lo chiediamo a Tommaso Ragno, protagonista di “M”: “C'è un bisogno primario di stare in presenza, dopo l'esperienza dei lockdown: bisogno della dimensione orale data dallo spettacolo in presenza; bisogno della dimensione visiva davanti a un quadro; bisogno della dimensione collettiva, dal teatro alla chiesa. E' chiaro che non siamo solo fisiologia, ma è come fossimo stati ridotti, in questi due anni, a mera fisiologia e biologia in balia di un virus. L'uomo è l'unico animale che ha la capacità di rappresentare. E forse, dopo due anni passati a postare sui social, la necessità di contatto diretto è fortissima: del pubblico con noi, di noi con il pubblico, del corpo-a-corpo metaforico che è mancato a tanti livelli, in questo tempo, specie quando si usciva nel nulla, nelle città deserte, come terrorizzati, come se qualcuno

potesse aggredirci all'improvviso, con una sorta di effetto ‘Shining’”. Per l'attore, dice Ragno, lo streaming non è mai stato sostitutivo dell'esperienza: “Il teatro è quel luogo dove tu guardi il mondo e il mondo ti guarda, e in quella contemporaneità del guardare e dell'essere guardati c'è tutto il senso. Tutte le sere io ho la fortuna di essere in scena, senza estensioni meccanico-tecnologiche, in una realtà profondamente umana. Non si parla di una riunione assembleare, con aspetti avvocaticci. Il teatro risponde al bisogno di percepire ed essere percepiti. Per questo gli applausi sono commoventi, e per questo molti ora vanno a teatro, forse avvertendo che vale la pena uscire di casa per vivere quell'esperienza. Un'esperienza che non è posticcia, e non è intrattenimento via app. E mi dico, tutte le sere: dobbiamo dare a questo pubblico qualcosa di buono, così come il pubblico può esercitare il suo diritto a non gradire quello che gli diano. E' come con i libri: ci sono quelli che restano sullo scaffale per sempre. Beh, vuol dire che non ci siamo incontrati”. Dal Teatro Parioli da poco riaperto, il direttore artistico Piero Maccarinelli ragiona sulla tipologia delle sale che ora si riempiono: “Sono quelle dalla tipologia identitaria molto forte, quelle che il pubblico considera ‘case’. E' importante che la sala abbia questa caratteristica, oggi, per riconquistare la fiducia dissolta durante la pandemia. Noto intanto che è cambiato il pubblico: è più selettivo, sceglie il singolo prodotto, e infatti sono crollati gli abbonamenti. Dovremo tenerne conto anche in futuro: non c'è più uno zoccolo duro, sorta di ‘gioiello di famiglia’ per ogni teatro. Noto poi che soffre di più il prodotto medio, quello che non è immediatamente identificabile dall'enclave dei Dams-dipendenti o al contrario dal pubblico borghese tradizionale. Funzionano invece alcuni esperimenti: il duello a teatro tra scrittori, per

L'esperienza sul campo dei direttori artistici Andrée Ruth Shammah, Claudio Longhi, Roberto Andò

esempio, ha avuto molto successo”.

Escono intanto per così dire dallo schermo i siti dei giornali (grande successo, tempo fa, per la rivista “Internazionale” dal vivo), ed è sempre più affollato il Festival del giornalismo di Perugia (in questi giorni). Escono dal computer o dal cellulare anche i pod-

cast, durante i festival di podcast letti “live” dagli autori in teatro. Dice l'attore radiofonico Michele De Mieri, con Marino Sinibaldi e Rosa Polacco curatore del festival letterario “Libri come” (nel mese scorso a Roma): “In tutti gli eventi collaterali della rassegna abbiamo avuto un'affluenza incredibile di persone, come se la fruizione culturale richiedesse sempre di più la presenza del corpo. Non so se è la fine di un mondo, e lo dico a malincuore, da appassionato di cinema, cioè non so se sia davvero in atto la trasformazione che ha vissuto anche la carta stampata in favore del digitale, o se è anche una questione contingente post-pandemia, legata alla multi-programmazione non ordinata di molte sale cinematografiche”. Intanto succede che anche gli attori escano letteralmente dallo schermo, come ne “La Rosa purpurea del Cairo”, film cult di Woody Allen, per farsi carne e ossa in teatro: ecco infatti che “Mine vaganti” di Ferzan Ozpetek si clona in spettacolo dal vivo, per la regia dello stesso Ozpetek, con grande andirivieni di spettatori. “Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico?”, si era chiesto Ozpetek prima di partire con l'avventura. L'attrice Iaia Forte, tra i protagonisti dello spettacolo, da cinefila si è accorta di un cambia-

Piero Maccarinelli e la riapertura del Parioli, Iaia Forte e il baluardo “collettivo” di fronte all'iper-virtuale

mento anche personale: “Ora è il singolo film che mi chiama o non mi chiama in sala, mentre prima della pandemia avevo un rapporto regolare con la sala. Vedevo tutto in sala. Il passaggio alle piattaforme è avvenuto, rispetto ad alcuni prodotti, anche per me. E' come se la mia presenza al cinema fosse giustificata dal fatto di vedere un film che per me ha la f maiuscola. Il resto lo vedo a casa. Quanto al teatro, penso che il rito collettivo dell'essere seduti al buio, con altre persone, a vedere qualcosa di non ripetibile, sia uno degli ultimi baluardi di fronte al dilagare dell'iper-virtuale. Dovremmo forse interrogarci proprio sul mutamento antropologico in atto, quello che da un lato porta il cinema sulle piattaforme, almeno per i film di pura evasione, e dall'altro indica l'importanza della presenza viva del corpo come antidoto a un indistinto virtuale”.



Il Teatro Argentina di Roma ha riaperto al pubblico a maggio 2021 dopo la chiusura pandemica (LaPresse)



L'ORRORE IN MOSTRA

Tutto il bello della paura nel tesoro di Dario Argento

Bozzetti scenografici, creature meccanizzate, foto inedite, colonne sonore. A Torino 50 anni di cinema perturbante

Pedro Armocida

■ In sottofondo le note in loop delle colonne sonore dei suoi film. Basta orecchiarne due e un mondo già si apre, e si sblocca immediatamente il ricordo che ognuno di noi ha, personalmente, del cinema e con il cinema di Dario Argento. La forza di alcuni cineasti sta tutta proprio in questa riconoscibilità che li rende così popolari, e vicini, e intimi, come i nostri migliori amici.

Questa è la prima sensazione che il pubblico avverte entrando nella Mole Antonelliana torinese dove il Museo Nazionale del cinema, insieme a Solares Fondazione delle Arti, ha allestito la prima grande mostra dedicata a un maestro (parola in altri casi da usare con estrema parsimonia) del cinema come è il regista romano. Si intitola «Dario Argento - The Exhibit», è curata da Domenico De Gaetano e Marcello Garofalo e sarà visibile al pubblico per nove mesi, fino a lunedì 16 gennaio 2023. Il percorso è cronologico e si snoda attraverso tutta la produzione di Dario Argento che a Torino è di casa, con il set di molti suoi film («È una città bellissima che mi ha ispirato

tanti film che ho girato e che girerò», ha detto), si va dagli esordi di *L'uccello dalle piume di cristallo* (1970) al suo ultimo lavoro *Occhiali neri* (2022) in cui, tiene ancora una volta a sottolineare il regista, «ho raccontato anche la misoginia e il razzismo presenti in Italia».

Un'occasione per vivere una sintesi, anche visiva, delle tematiche da lui predilette, con la proposta, per ciascun titolo della vasta filmografia, di curiosità, citazioni, fotografie, sequenze filmiche, bozzetti, manifesti, costumi, creature meccanizzate e colonne sonore. Un *excursus* lungo tutti i vari linguaggi che concorrono alla definizione dell'estetica che lo ha reso celebre e apprezzato in tutto il mondo. «Chissà chi è Dario Argento, certo non saprei dire nemmeno io se lo conosco tanto bene. Firmo dei film, è vero, ma, alla fine, non lo conosco veramente», ha detto Dario Argento, senza nessuna intenzione ironica, l'altro giorno all'inaugurazione della Mostra alla presenza del presidente del Museo Nazionale del Cinema Enzo Ghigo che gli ha conferito la prestigiosa «Stella della Mole».

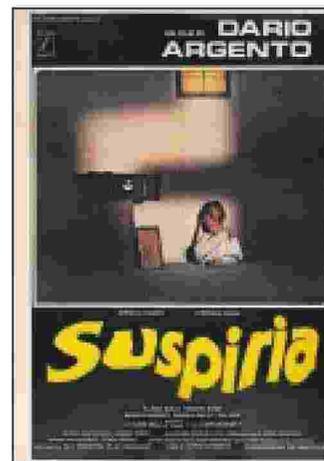
Sulla sempre suggestiva ram-

pa espositiva della Mole, che sale di piano in piano nel complesso concepito dall'architetto Alessandro Antonelli, il visitatore può spaziare tra un'imponente messe di memorabilia argentiani che comprendono, appunto, 44 oggetti di scena, 12 preziosi manifesti e locandine originali, bozzetti scenografici, creature meccaniche, fotografie inedite. I pezzi esposti provengono dalle collezioni del Museo Nazionale del Cinema, del Centro Sperimentale di Cinematografia e di numerosi collezionisti privati e dai collaboratori di Argento come Sergio Stivalletti, Luigi Cozzi e Carlo Rambaldi. Particolarmente significativi e di forte impatto sono i dieci costumi di alcuni suoi film, tra cui quello ricreato appositamente da Giorgio Armani, che aveva firmato gli abiti di Jennifer Connelly sul set di *Phenomena* (1985). In più il Cinema Massimo, sempre a Torino, fino al 24 aprile ospita la prima parte della retrospettiva completa dedicata al maestro dell'horror, e Silvana Editoriale dà alle stampe un monumentale volume bilingue, italiano e inglese, a cura di Marcello Garofalo e Domenico De Gaetano, con 284 pagine, 200 illustrazioni e un'inter-

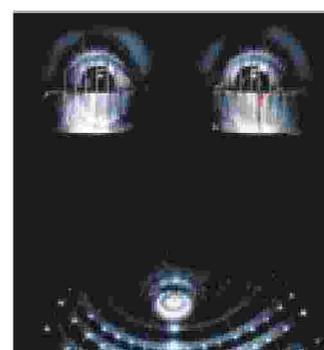
vista inedita al regista.

Hanno scritto i francesi *Cahiers du Cinema*: «Dario Argento ci insegna a vedere forme che per noi si chiamano poesia». Proprio come viene evidenziato da questa mostra con il suo completo e articolato discorso visivo sull'immaginario che il regista romano ha portato sullo schermo nel corso del proprio cinquantennale viaggio nei perturbanti territori dell'incubo.

«Faccio film - ha proseguito lui con fare malinconico e autentico - ispirandomi alle mie profondità, ai miei sogni, alla mia psicologia, al mondo dell'arte, dell'architettura, al cinema certo. Insomma tutto questo mondo che vedo qui intorno in questa mostra mi ha impressionato, perché mi ha portato indietro nella mia storia, nei miei film. Alcuni di essi forse li ho capiti meglio vedendo la mostra e rileggendo vecchie frasi che non ricordavo. Sono felice che anche i più giovani possano seguire l'intero mio percorso cinematografico, accompagnandoli all'interno del mio "cinema idealista", fatto di incubi, sogni e visioni, dove la grigia realtà non è mai arrivata e mai ci arriverà».



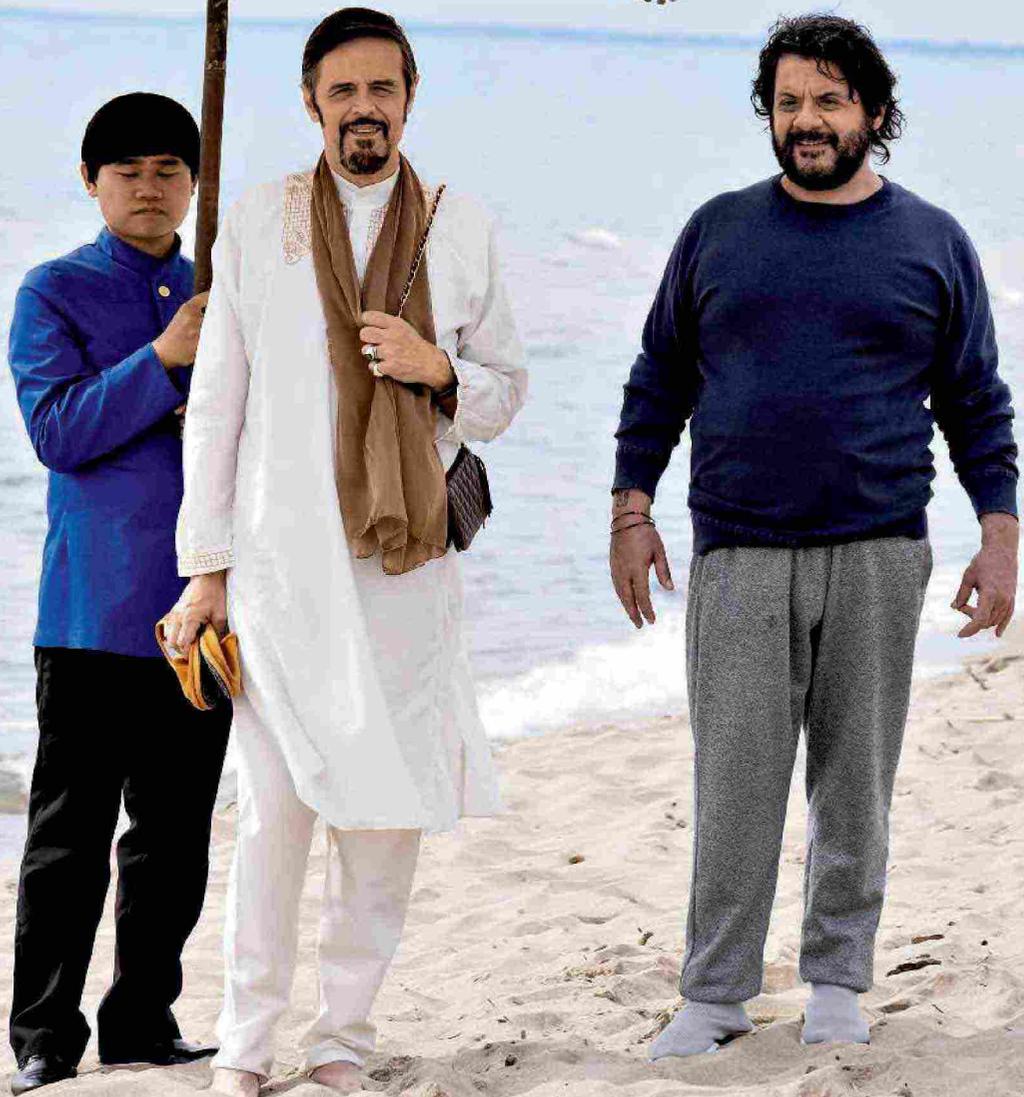
CULTO Da sinistra in senso orario: Dario Argento sul set di «Profondo rosso», la locandina di «Suspiria», il bozzetto per quella di «Opera», Jennifer Connely in «Phenomena» (1985), il pupazzo meccanico di «Profondo rosso»



GENTE cinema UNA COMMEDIA PER FESTEggiARE 30 ANNI DI CARRIERA

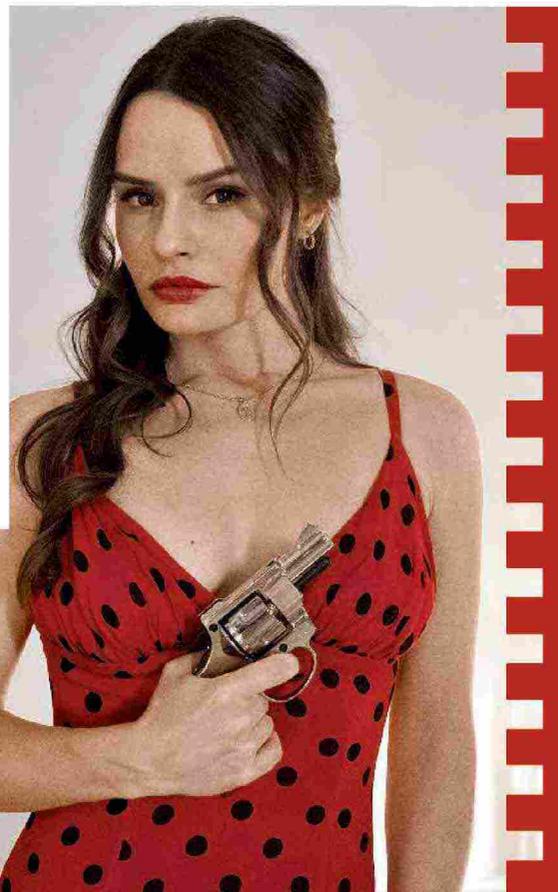
A LEZIONE DA MAX, IL GURU
Una scena de *Gli idoli delle donne*,
al cinema dal 14 aprile. Greg
(in bianco), 59 anni, è Max,
ex gigolò diventato guru che
dà lezioni all'ex sex symbol Filippo,
interpretato da Lillo, 59.

«LA STORIA DI UN
GIGOLÒ CADUTO
IN DISGRAZIA
CI PERMETTE DI
IRONIZZARE SUL
NOSTRO ASPETTO
FISICO», DICONO
I DUE ATTORI.
«LA MIGLIORE
ARMA DI
SEDUZIONE?
IL SENSO
DELL'UMORISMO»



Lillo e Greg

È VERO, SIAMO GLI IDOLI DELLE DONNE



di Roberta Spadotto

Come si fa a conquistare una donna? Basta avere un bell'aspetto o bisogna anche saper dire le parole giuste al momento giusto? Sono le domande che si fa Filippo, un richiestissimo gigolò della capitale in *Gli idoli delle donne* – il film di Lillo e Greg nelle sale dal 14 aprile – quando a seguito di un incidente stradale è costretto a sottoporsi a una plastica facciale che lo trasforma da avvenente sciupafemmine (interpretato da Francesco Arca) nell'antitesi di un sex symbol (Lillo). Le lezioni impartite da Max (Greg), ex amatore diventato guru della seduzione, non bastano a

BELLEZZA PERICOLOSA
L'influencer Maryna, 31 anni, nel film è Juanita, figlia di due pericolosi narcotrafficienti colombiani (sopra): Ilaria Spada, 41 (Maria), e Corrado Guzzanti (Joaquim), 56, che prendono di mira il povero Lillo.

salvare la carriera di Filippo. I guai arrivano quando sulla scena irrompe l'avvenente Juanita (l'influencer Maryna), figlia di una coppia di narcotrafficienti colombiani: Joaquim (Corrado Guzzanti) e Maria (Ilaria Spada). Abbiamo chiesto a Greg di accompagnarci dietro le quinte del film, il decimo girato con Lillo, con cui festeggia

trent'anni di sodalizio artistico.

Come è nata l'idea?

«L'intuizione è venuta a Lillo. Si ironizza sull'aspetto fisico, cosa su cui lui gioca parecchio, e ci sono momenti esilaranti. Poi, ovviamente un gruppo di sceneggiatori ci ha aiutato a scrivere una commedia per il cinema, con i tempi e le battute giuste. Invece per *Dna - Decisamente non adatti*, il film uscito nel 2020, in piena pandemia e che è stato dato solo in streaming, eravamo partiti da una mia proposta».

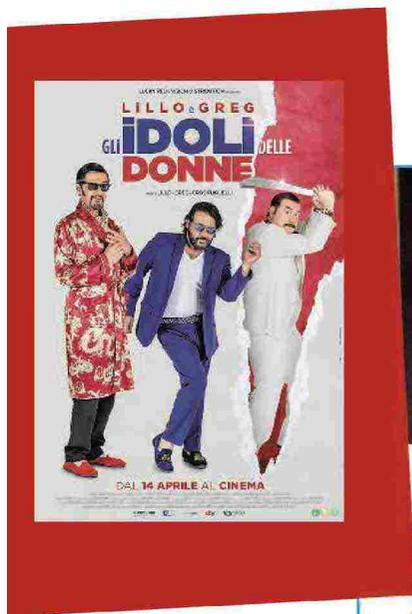
Tu e Lillo lavorate insieme dal 1992.

Come scoppì la scintilla?

«Per caso. Sia io sia lui nasciamo come autori di fumetti, lavoravamo nella stessa casa editrice. Quando fallì, decidemmo di fare qualcosa insieme e fondammo la band *Latte e i suoi derivati*, perché la musica è un'altra passione che ci lega. Prima di suonare, intrattenevamo il pubblico e la gente rideva delle nostre gag».

Come si fa ad andare d'accordo per trent'anni?

«Il segreto della nostra longevità artistica è che ci lasciamo molto spazio ▶



E C'È ANCHE ARCA
Nel cast anche Francesco Arca, 42 anni, qui in una scena. A sinistra, la locandina.

cinema «LILLO AMA MOLTO ANCHE LA TV, IO PREFERISCO IL TEATRO»

per fare anche cose da soli. Io amo comporre, fare concerti, continuo a scrivere fumetti e faccio teatro. Lillo invece è più attratto dal cinema e dalla Tv».

Dopo la partecipazione alla prima edizione di LOL - Chi ride è fuori, la notorietà di Lillo è cresciuta, anche tra i bambini. Non ti è dispiaciuto non esserci?

«No, assolutamente. Non amo quel genere di programmi, non sono nelle mie corde. Non lo avrei fatto nemmeno se tra i comici presenti ci fosse stato il mio idolo, Woody Allen. Poi, se uno dei due acquisisce notorietà ne beneficiamo entrambi. Inoltre, i nostri spettacoli teatrali sono già seguiti da un pubblico eterogeneo per età, dai 7 agli 80 anni».

Vi frequentate anche quando non lavorate?

«Non molto. Siamo diversi anche per come impieghiamo il tempo libero: io vado a teatro e ai concerti, lui è più casalingo».

Parliamo del film: avete collaborato anche alla creazione del cast?

«Sì, e finalmente abbiamo potuto avere con noi Corrado Guzzanti: era tempo che desideravamo lavorare insieme, ci conosciamo da vent'anni, da quando partecipammo a *Lottavo nano*, nel 2001. Corrado era un po' insicuro su come



IL FISICO NON BASTA
In *Gli idoli delle donne* Greg costringe Lillo a rimettersi in forma con la corsa. «Ho conquistato mia moglie Nicoletta semplicemente restando me stesso», racconta Greg.

rendere al meglio la figura del narcotrafficante geloso della figlia, ma direi che gli è riuscito benissimo. E anche Ilaria Spada: ha un perfetto accento italo-colombiano e non è doppiata».

Tra l'altro Max, il tuo personaggio, vive su un'isola meravigliosa: dove si trova?

«In realtà la veduta aerea dell'atollo è un *fake*. La villa di Max si trova a Sabaudia. Abbiamo fatto le riprese a tempo di record, un mese soltanto, l'estate scorsa».

Tutto è filato liscio dunque...

«Non proprio. In una scena c'è una tavola imbandita e abbiamo dovuto aspettare che uno sciame di mosche se ne andasse. Qualcuno della produzione ha spruzzato un repellente, ma invece di andarsene, sono aumentate».

Tornando alla domanda che ispira il film: come si seduce una donna?

«Essendo se stessi. Da otto anni sono felicemente sposato con Nicoletta e insieme ridiamo molto. Il senso dell'umorismo è un ottimo collante per la coppia».

Roberta Spadotto

LE USCITE DELLA SETTIMANA

a cura di Sara Recordati


C'MON C'MON
DRAMMATICO

Johnny (Joaquin Phoenix) si ritrova costretto a prendersi cura del giovane nipote. Tra i due nasce un legame inaspettato.

LA FIGLIA OSCURA
DRAMMATICO

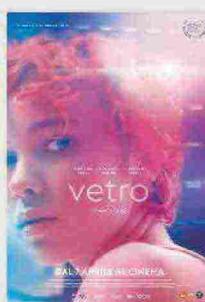
Dal romanzo di Elena Ferrante la storia di Leda (Olivia Colman), che durante una vacanza da sola s'imbatte in una giovane mamma e le sconvolge la vita.


SONIC 2
ANIMAZIONE

Una nuova avventura per il riccio blu dei videogiochi, dotato di velocità supersonica, contro il perfido Dr. Ivo Robotnik (Jim Carrey).

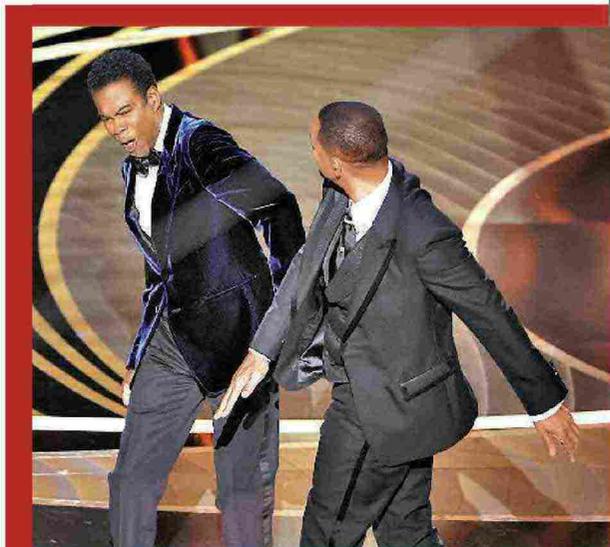
VETRO
THRILLER

Una ragazza che non esce mai dalla sua stanza un giorno si convince che nel palazzo di fronte una donna sia tenuta segregata. Allora comincia a indagare.

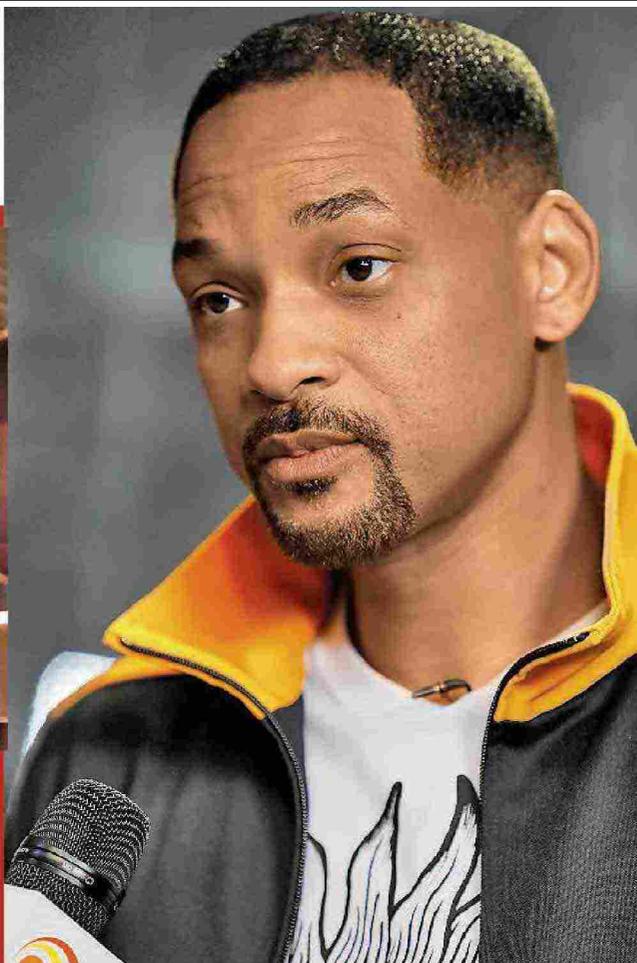

TRA DUE MONDI
DRAMMATICO

Una scrittrice affermata (Juliette Binoche), per preparare un libro sul lavoro precario, si fa assumere per fare le pulizie su un traghetto.

GENTE PERSONE & FATTI



LO SCHIAFFO CHE HA FATTO IL GIRO DEL MONDO
 Durante la cerimonia degli Oscar, Will Smith, 53 anni (anche a destra), ha dato uno schiaffo al comico Chris Rock, 57 (sopra), per una battuta su sua moglie. Poco dopo ha vinto la statuetta come miglior attore protagonista e ha cercato di giustificarsi per il gesto. Si è dimesso dall'Academy e ha scritto un lungo post di scuse, ma non è bastato: i suoi progetti ora stanno tramontando.



LE SCUSE NON BASTANO

WILL SMITH RISCHIA LA CARRIERA

Le case di produzione che lo volevano ora lo stanno scaricando. «Per cambiare ci vuole tempo», ha scritto lui che già nella sua autobiografia ammise di avere un problema nel gestire la rabbia

di Sara Recordati

Le scuse non bastano. Dopo lo schiaffo in diretta mondiale durante la notte degli Oscar, Will Smith ora rischia la carriera. Le sue dimissioni dall'Academy «col cuore spezzato», ha detto, non sembrano essere sufficienti e le conseguenze, dal punto di vista professionale, potrebbero essere molto pesanti. Se nei giorni precedenti alla cerimonia le case di produzione facevano a gara per accaparrarsi i titoli legati al suo nome, ora invece alcuni dei suoi più importanti progetti stanno proprio naufragando. Secondo *Variety*, Netflix avrebbe congelato il thriller che aveva in programma di girare, *Fast and Loose*, mentre Apple Tv non fornisce dettagli

sul destino della pellicola attualmente in post produzione, *Emancipation*, una storia di emancipazione dalla schiavitù (con un budget di 100 milioni di dollari) che fino a pochi giorni fa era tra i titoli più attesi. Sony avrebbe messo in pausa la lavorazione del film d'azione *Bad Boys 4* e la Disney una serie sui viaggi per il canale del *National Geographic*.

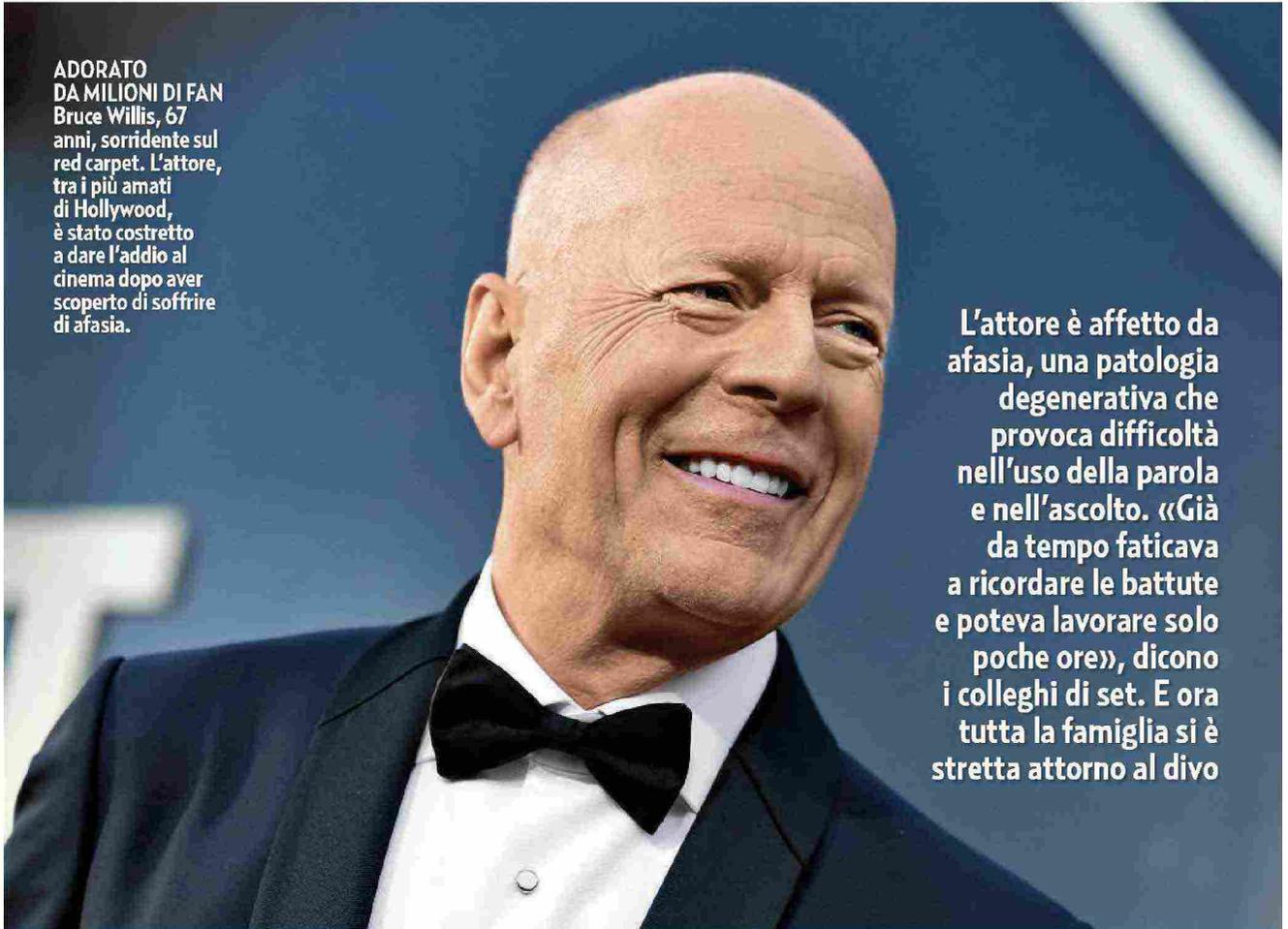
Un vero disastro per l'attore che in questi giorni avrebbe dovuto festeggiare l'apice della propria carriera grazie all'Oscar ricevuto per *King Richard*, nel ruolo del padre delle tenniste Serena e Venus Williams, e che invece si ritrova a terra come un pugile suonato. «I cambiamenti richiedono tempo», ha dichiarato l'attore nel suo messaggio di scuse. «Farò in modo che in futuro la rabbia non prenda mai

più il sopravvento sulla ragione». Una rabbia che viene da lontano, come racconta lui stesso nell'autobiografia uscita l'anno scorso,

Will - Il potere della volontà. Nel libro il divo di *Men in Black* racconta di come abbia imparato con fatica, negli anni, a sottomettere la parte più intransigente di sé, che lui chiama "Il Generale", a una più morbida e rassicurante, definita invece "Mr Fluffy". È merito di quest'ultimo se l'attore ha fatto carriera; peccato che proprio sul più bello Mr Fluffy si sia visto soffiare il trionfo dall'oscuro Generale. «Quando esce quest'ultimo, si passa da dolcezza ad amarezza in un istante e la gente rimane confusa», ha scritto l'attore. Ed è proprio quello che è successo agli Oscar: nessuno si sarebbe mai aspettato un comportamento così scorretto proprio da lui. Un vero caso di auto sabotaggio che gli psicologi avranno occasione di analizzare. Come ha scritto il regista Gabriele Muccino, che l'ha diretto due volte: «Una vita intera dedicata a diventare una stella del firmamento con rigore, studio, disciplina, serietà, professionalità. E 15 secondi per polverizzare tutto». ●

GENTE PERSONE & FATTI

ADORATO DA MILIONI DI FAN
Bruce Willis, 67 anni, sorridente sul red carpet. L'attore, tra i più amati di Hollywood, è stato costretto a dare l'addio al cinema dopo aver scoperto di soffrire di afasia.



L'attore è affetto da afasia, una patologia degenerativa che provoca difficoltà nell'uso della parola e nell'ascolto. «Già da tempo faticava a ricordare le battute e poteva lavorare solo poche ore», dicono i colleghi di set. E ora tutta la famiglia si è stretta attorno al divo

Bruce Willis dice ADDIO A HOLLYWOOD

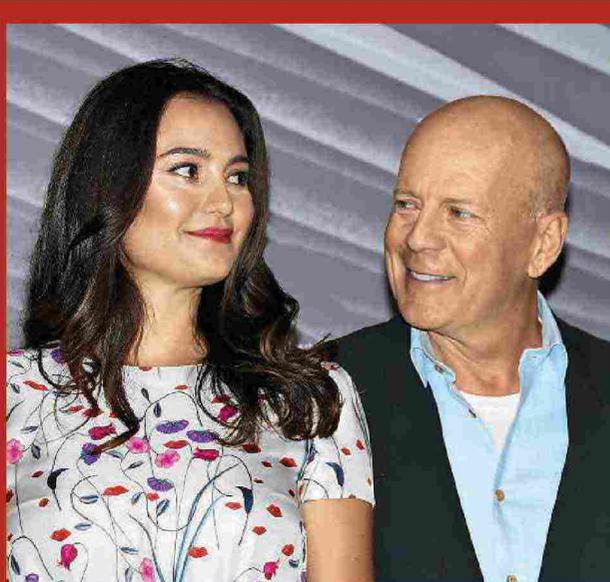
di Stefano Nazzi

Nel mondo del cinema hollywoodiano in tanti avevano capito da tempo che Bruce Willis, 67 anni, stava male, che c'era qualcosa che non andava. E quando è arrivato l'annuncio ufficiale della famiglia dell'attore, non sono rimasti sorpresi. Queste sono state le parole che le figlie, l'attuale moglie Emma Heming e l'ex Demi Moore hanno affidato alla stampa: "Volevamo condividere con i nostri splendidi fan che Bruce sta affrontando alcuni problemi di salute. Di recente gli è stata diagnosticata l'afasia, che sta aven-

do un impatto sulle sue abilità cognitive". Per questo, è scritto ancora nella nota, l'attore "si ritira da una carriera che per lui ha significato molto". Bruce Willis non potrà più fare l'attore. L'afasia è causata da lesioni del cervello che possono essere provocate da ictus, tumori o malattie degenerative. Porta difficoltà molto serie nell'uso del linguaggio per leggere, parlare, scrivere, ascoltare, comprendere. Già nel giugno del 2020 il regista Mike Burns, che dirigeva Willis in uno dei suoi ultimi film d'azione, *Out of Death*, aveva scritto ai produttori che avrebbe tagliato drasticamente le scene che vedevano impegnata la star: «Dobbiamo ridurre il co-



UNA STELLA TRA LE PIÙ BRILLANTI
Sopra, la stella con il nome del divo sulla Walk of Fame di Hollywood. Nell'altra pagina, Willis in due dei suoi film più amati: *Die Hard - Trappola di cristallo* (1988), il primo di una serie di cinque pellicole, e *Il sesto senso* (1999) con Olivia Williams, 53.



CIRCONDATO DALL'AFFETTO Sopra, l'attrice Demi Moore, 59 anni, ex moglie di Willis: insieme hanno tre figlie. A destra, il divo con l'attuale consorte, la modella britannica Emma Heming, 43: dalla loro unione sono nate due ragazze. La famiglia allargata, composta quindi da sette donne, ha firmato una nota in cui rinnova amore e sostegno verso Bruce.

pione di Bruce e abbreviare i suoi dialoghi in modo che non ci siano monologhi». Aveva capito che Willis era in grado di sostenere solo brevi dialoghi e ritmi di lavoro blandi.

Secondo ciò che ha scritto il *Los Angeles Times* negli ultimi tempi l'attore reso celebre dalla serie *Die Hard*, iniziata nel 1988, aveva bisogno che qualcuno gli suggerisse le battute attraverso un auricolare. Inoltre, in tutte le scene d'azione veniva ormai sostituito da una controfigura, proprio lui che aveva cominciato la carriera come stuntman. Sempre due anni fa, su set del film *Hard Kill*, a Cincinnati, Willis aveva sparato con una pistola di scena, caricata a salve, quando non era il suo momento. Da tempo i suoi manager imponevano alle produzioni che le riprese per lui fossero limitate a soli due giorni per i quali percepiva comunque compensi molto alti, vicini ai due milioni di dolla-

«PERCHÉ SONO QUI?», HA CHIESTO MENTRE GIRAVA UN FILM

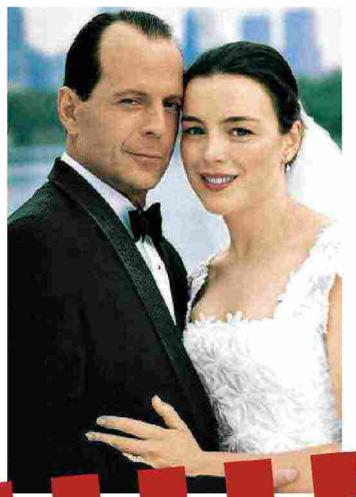
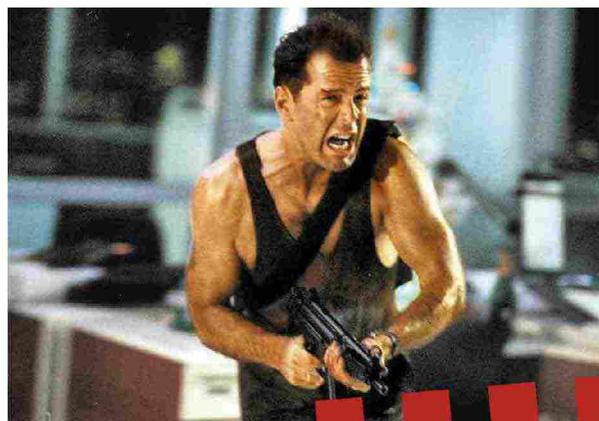
ri. Un'altra drammatica testimonianza è venuta dal regista Jesse V. Johnson che l'ha diretto nel film *White Elephant*: ha spiegato che l'attore, anche se gli venivano suggerite, non capiva le battute, non sapeva cosa significassero. A un certo punto chiese a un assistente del regista: «Perché sono qui?». Da tempo poi Bruce aveva iniziato a vendere le sue proprietà immobiliari – soprattutto a New York – del valore complessivo di circa 65 milioni di dollari. Gli amici più intimi hanno raccontato che già da tempo si stava preparando al peggioramento del suo stato di salute, vendendo case e ville per concentrarsi sulla sua nuova vita nel ranch dell'Idaho, acquistato alcuni anni fa.

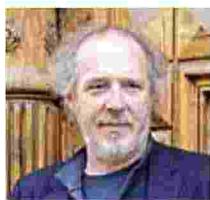
La vicenda di Willis ha riportato alla mente quelle di altri attori colpiti da malattie degenerative. Michael J. Fox, il divo di *Ritorno al futuro*, è affetto dal morbo di Parkinson da quando aveva 30 anni, oggi ne ha 60, e da tempo non può più recitare. La stessa patologia

aveva colpito Robin Williams, morto suicida a 63 anni nel 2014. Anche la nostra Monica Vitti, morta il 2 febbraio, aveva lasciato la carriera di attrice a causa di una malattia simile all'Alzheimer.

Come per altri disturbi degenerativi, è molto difficile che per l'afasia ci sia una remissione totale. Però, grazie alle terapie e alla riabilitazione possono esserci importanti miglioramenti. La moglie di Bruce, Emma Heming, non ha rilasciato dichiarazioni. Non c'è solo lei però accanto all'attore. La famiglia, allargata, è molto unita. Dalla prima moglie, Demi Moore, Willis ha avuto tre figlie: Rumer, Scout LaRue e Tallulah Belle. Dopo la separazione da Moore, nel 2009, Willis ha sposato Heming; dal matrimonio sono nate altre due femmine, Mabel Ray ed Evelyn Penn. Tutte e sette le donne hanno firmato il comunicato che ha annunciato la malattia di Bruce: «Stiamo attraversando questo con una forte unità familiare e volevamo coinvolgere i suoi fan perché sappiamo quanto lui significhi per voi, così come voi per lui. Come dice sempre Bruce, 'vivi il momento'. Insieme abbiamo intenzione di fare proprio questo. Con amore».

IN TUTTE LE SCENE D'AZIONE DOVEVA ESSERE SOSTITUITO





Visioni

DESPLECHIN Il regista francese racconta «Tromperie», il suo nuovo film da «Inganno» di Philip Roth

Cristina Piccino pagina 12

INTERVISTA

* Il regista francese racconta «Tromperie», ispirato a «Inganno» di Philip Roth, sarà in sala il 21 aprile

Arnaud Desplechin, il cinema nello spazio della parola

La ricerca dell'epifania, il lavoro insieme alla protagonista, Léa Seydoux

CRISTINA PICCINO

■ ■ *Tromperie* più di un «adattamento» del romanzo di Philip Roth *Deception* (*Inganno*, Einaudi), è una sorta di «sovrimpressioni» tra lo stesso regista e lo scrittore che Arnaud Desplechin ha indicato più volte come il suo maestro. Philip (Denis Podalydès) è, appunto, uno scrittore americano molto noto che si è installato a Londra insieme alla moglie (Anouk Grinberg). Ha un'amante (Léa Seydoux) che viene a trovarlo regolarmente nel suo studio, i due fanno l'amore, parlano molto, lei soprattutto del suo matrimonio infelice, lui ascolta, quasi che la vita della donna diventi lentamente materia letteraria - del resto ammette che ogni suo libro nasce da una donna. In una strana sospensione temporale tra le sparizioni e i ritorni di lei intorno all'uomo si materializzano altre figure femminili con cui ha avuto relazioni, una cara amica malata (Emmanuelle Devos); una sua studentessa molto brillante che si è fatta sopraffare dalla vita - o forse dagli amori sofferenti, compreso lui (Rebecca Marder); un'attrice cecoslovacca (Madalina Constantin). In bilico tra la dimensione letteraria e l'esistenza che la nutre, fragile, incerto, egotico, terrorizzato dalla vecchiaia e dalla malattia, Philip, è accusato di mascolinità tossica in un processo quasi farsesco. Ma chi è quest'uomo davvero? *Tromperie*, uscirà in Italia il 21, Desple-

chin intanto ha terminato un altro film, *Frère et Soeur* - dato al prossimo festival di Cannes - «Lo sapremo solo alla conferenza» dice. «Stavo lavorando a *Frère et Soeur* quando è iniziato il lockdown. Non sapevo bene come procedere in quel progetto ma ho capito che potevo realizzarne un altro, che avevo in testa da almeno quindici anni, e che non riuscivo a affrontare: *Tromperie*. Grazie al lockdown mi era apparsa evidente la similitudine con la situazione di Roth chiuso nel suo ufficio dove trova una sorta di libertà grazie alla scrittura. Il senso del suo testo che continuava a sfuggirmi mi è diventato chiaro. Abbiamo girato in fretta, quattro settimane, con un piccolo budget» racconta Desplechin. Ci parliamo a Roma dove è ospite dei Rendez-vous del cinema francese.

Nei suoi film la scrittura è molto importante e non appesantisce mai la sostanza cinematografica. Qui la dimensione letteraria lavora sullo spazio della parola, intorno a quell'immaginazione che appartiene sempre a chi legge. Lei che immagine aveva in mente del testo?

Il libro di Roth somiglia a un saggio, le farò un esempio molto semplice: c'è un passaggio con un piccolo asterisco in cui si legge: «Ho una nuova cintura». È la donna che lo dice all'uomo o viceversa? Chi è che spoglia l'altro? L'amante inglese Philip o lui lei? Per un regista chiedersi come mostrare questo piccolo miracolo di scrit-

tura, quale immagine produrre per farlo è una sfida magnifica, è come filmare un'epifania. All'improvviso mentre Léa spoglia Philip appare un'iride sul suo volto: ecco il miracolo, l'istante rubato al tempo, alla mortalità, alla fatalità. Credo che il lavoro del teatro e del cinema, sia pure in modo diverso, sia quello di trasformare le parole in azione.

La narrazione viene condotta dal personaggio dell'amante inglese, ma accade in realtà nella testa dello scrittore facendo apparire le donne che hanno attraversato la sua esistenza.

Per me Philip è al centro e al tempo stesso scompare lasciando posto ai personaggi femminili. Ho voluto iniziare con l'amante inglese perché anche se il libro raccoglie le storie di diverse donne è soprattutto la sua a prevalere. Mi sembra che tutte condividono una difficoltà di stare al mondo, le loro vite sono state ferite - nel caso del personaggio di Seydoux ha un marito che non ama e un figlio che forse non aveva voglia di avere. Nelle conversazioni con Philip riaffermano una loro presenza diventando le narratrici di se stesse - Léa Seydoux si definisce Omero. Il testo è stato rispettato alla lettera, in Roth mi piace che l'artista non si pone su un piedistallo, una caratteristica che ci ha guidati. Credo anche che in modo non politico o militante ogni personaggio affermi un empowerment, una conquista di consapevolezza che passa

nel dolore. Come il personaggio di Léa Seydoux che alla fine ci appare più segnato ma ha preso possesso della sua vita. In questo senso il film mi fa pensare a una seduta di psicanalisi. O forse è che continuo a filmare il seguito di *Casa di bambola* di Ibsen **La figura della moglie non entra in questo universo.**

Claire Bloom, che scriverà dopo la loro separazione un *memoir* molto duro contro Roth, *Leaving a Doll's House*, reclama la sua infanzia, il lato giocoso della relazione che lui le nega perché è la moglie. E se con le altre donne sa essere disponibile e accogliente con lei è sempre poco aperto, al punto che la loro relazione diviene dimostrativa di come non funzionano i rapporti tra uomo e donna. Lei si ribella, e ha ragione, Anouk Grinberg è splendida nel dare corpo alla vertigine che vive, la paura della vecchiaia, quel suo ruolo che le pesa.

Questi fantasmi sembrano un po' anche quelli maschili sul femminile.

Non voglio generalizzare o andare oltre il film. A Léa Seydoux ho chiesto non di interpretare un ruolo come in *Roubaix une lumière* (*Roubaix, una luce nell'ombra*) ma di dirmi cosa è essere una donna quando si sente troppo giovane o troppo vecchia, che significa essere una madre, volere un figlio o non volerlo. Io tutto questo lo avrei documentato. Le ho detto: «Vieni nel film per darmi notizie delle donne e io ti filmerò». Ora non so più cosa ho scelto

io e cosa Léa, lei è geniale, sostiene interamente il film e ci ha fatto un dono meraviglioso nell'essere non un personaggio ma Léa Seydoux.

A proposito anche in «Roubaix Lumière» c'è una cifra letteraria nel modo in cui i personaggi inventano se stessi.

La messinscena della parola è una questione molto importante, se penso a grandi registi come Scorsese e Bergman ciò che mi affascina in loro è quella capacità di trasformare la parola in azione. In un film letterario come è questo spesso mentre gli attori recitavano mi avvicinavo alla macchina da presa e mi chiudevo le orecchie guardando i lo-

ro volti; le parole in azione sono un miracolo, quando da ragazzini guardavo i film vedevo degli adulti parlare e mi sembrava fantastico anche senza capire.

Lei ama lavorare sempre con gli stessi attori, Mathieu Amalric, che è quasi un suo alter ego col personaggio di Zuckerman, Emmanuelle Devos, ora Léa Seydoux.

È molto importante per me avere una relazione confidenziale con gli attori, avviene solo in casi specifici, so che il dialogo che ho con Léa Seydoux sul cinema mi ha fatto crescere. Devos è un'attrice assoluta, con lei abbiamo un'intesa chimica, qualcosa di inesplicabile. Mathieu ha una

capacità di abbracciare il ridicolo maschile che adoro; per un uomo al cinema il massimo è essere ridicolo e io adoro il suo modo di esserlo. Mi aiuta anche molto, quando una scena sembra impossibile da recitare so che lui potrà farlo.

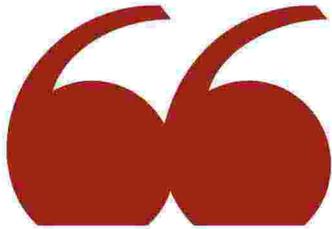
E Denis Podalydès?

Cercavo un attore che fosse anche uno scrittore e lui lo è. Quando l'ho chiamato mi ha detto subito perché non lo chiedevo a Mathieu, io gli ho risposto: «Ma lui è Zuckerman, qui c'è Philip». Dall'inizio del film è una figura segnata dal pensiero della morte, ha una relazione con una donna molto più giovane e si chiede di continuo cosa rimarrà di lui

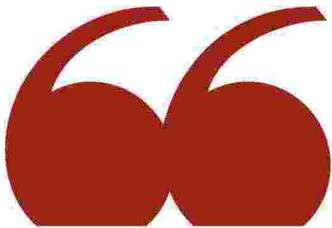
una volta scomparso. Lo chiede a lei che alla domanda: «Cosa dirai di me?» risponde che «eri uno gentile», non un genio come lui sperava. Anche questa ragazza pensa alla morte, voleva suicidarsi, e mi piaceva trasformare questa drammaticità con dei toni di commedia.

È una caratteristica che ricorre nei suoi film la commedia pure di fronte a situazioni dolorose.

Mi piace mescolare i generi, qui si passa dallo spionaggio al melodramma, alla commedia anche coniugale. Ho cercato poi una dimensione fisica molto forte, a cominciare dal corpo maschile, era importante mostrarne la vulnerabilità.



A Léa Seydoux ho chiesto non di interpretare un personaggio ma di essere se stessa, di portare la sua interiorità



In Roth mi piace che l'artista non si pone su un piedistallo, una caratteristica che ci ha guidati. Per me qui lui è al centro ma lascia poi il posto alle diverse figure femminili





Arnaud Desplechin foto di Ariel Nacamulli; sotto una scena da «Tromperie»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esce il nuovo film Lillo&Greg: «Noi, idoli delle donne: senza bellezza contano le risate»

Satta a pag. 24



L'intervista I comici romani presentano il nuovo film "Gli idoli delle donne", al cinema dal 14 aprile, in cui recitano nei panni di due gigolò. «La satira è sempre dissacratoria: non bisogna porsi limiti, o non si va in scena»

«È vero, la bellezza conta ma con noi si ride pure»

Un gigolò bellissimo e richiestissimo (Francesco Arca) che, dopo un incidente, si sveglia con le sembianze di Lillo e rimane disoccupato. L'ex re degli escort (Greg) che è diventato un santone e indottrina il collega ormai senza clienti su come sedurre le donne. E un'irresistibile coppia di narcos colombiani: Corrado Guzzanti («nella parlata mi sono ispirato, con tutto il rispetto, a Papa Bergoglio») e Ilaria Spada, sempre più brava nei ruoli da ridere. Sono i protagonisti di *Gli idoli delle donne*, la nuova esilarante commedia di Lillo e Greg, anche registi con Eros Puglielli, produzione Lucky Red e Vision in sala il 14 aprile. I due comici romani, in coppia da oltre trentennio, pronti a portare in tournée lo spettacolo *Gagmen - Upgrade* (al Teatro Olimpico l'11 maggio) e in simbiosi anche a tavola dove senza nemmeno parlare si scambiano le pietanze, raccontano la nuova impresa cinematografica, seconda regia dopo *D.N.A. decisamente non adatti*. Il messaggio del film è che la bellezza non è tutto?

Lillo: «Anche. Fin da adolescente, quando avevo gli ormoni a palla, per conquistare le donne puntavo a farle ridere. Il guaio è che continuavano a sbellicarsi nell'intimità».

Greg: «Cheché se ne dica, l'apparenza conta. Se Giacomo Leopardi avesse avuto miriadi di ragazze sotto casa, non avrebbe sofferto dunque non avrebbe scritto niente».

Ridere sui rapporti tra uomo e donna non rischia di risvegliare i gendarmi del pensiero politicamente corretto?

L: «Non bisogna porsi troppi problemi, sennò non si va in scena. Per fare la satira di vizi e magagne, ed esaltare la correttezza politica, un po' scorretto devi esserlo».

G: «La comicità è sempre dissacratoria. È il buon gusto personale a porre i limiti. Mai fare umorismo nero a un funerale, o scherzare su difetti fisici e del carattere».

Come giudicate Will Smith che all'Oscar ha schiaffeggiato Chris Rock per aver preso in giro l'alopecia della moglie?

L: «Smith aveva mille modi per reagire alla battuta infelice di Rock: poteva prendere il microfono e rimproverarlo, o convocare la stampa... sferrare il cazzotto proprio no. Ma diciamo la verità:

ci sono cose ben più gravi di cui occuparsi in questo momento».

G: «Io penso che non siano fatti miei. Possibile che su ogni fatto dobbiamo creare le fazioni? Smith è libero di dare uno schiaffo a Rock che sulle battutacce ha costruito la carriera».

Oggi che ci sono cose più serie di cui occuparsi, come la guerra, un comico ha maggiori responsabilità?

L: «Può dare il suo piccolo apporto sollevando la gente dallo stress, regalando un po' di relax mentale».

G: «Giustissimo. Bisogna far salire le endorfine, specialmente nei momenti bui».

I comici nati sul web hanno rivoluzionato la comicità?

L: «Non credo, cambia solo il mezzo. Noi abbiamo iniziato nei locali, dove potevi imbatterti in cose sia sublimi sia infime, ma oggi sulla rete vedo tanti giovani talenti».

G: «Io invece non li guardo e resto

convinto che senza bottega e gavetta, se non ti esibisci davanti al pubblico, non arrivi da nessuna parte. Se i Beatles fossero usciti da un talent, sarebbero durati poco».

Perché, a parte qualche incursione, oggi non fate tv?

L: «La faremmo se ci dessero carta bianca, invece ci propongono show già confezionati e noi diciamo di no. Per fortuna siamo impegnatissimi sugli altri fronti».

G: «In un sistema televisivo sano, un genio come Guzzanti avrebbe un programma tutto suo. Lo hanno dato giustamente a Valerio Lunдини (nel film ha un piccolo ruolo, ndr), ma c'è sempre l'ossessione degli ascolti che un tempo non esisteva».

Il successo di cui siete più orgogliosi?

L: «La nostra entità live, nata in teatro dove si è creata l'alchimia unica che ci rende originali».

G: «Il nostro successo sulla scena, che dura dal 1995, è una scommessa andata in porto. Dovevamo essere un riempitivo estivo e invece siamo ancora qui».

Avete un sogno?

L: «No, io vivo alla giornata. Senza aspettative, ti gusti tutto di più».

G: «Io vorrei vivere di musica».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lillo & Greg



WILL SMITH AVEVA
MILLE MODI MIGLIORI
DELLO SCHIAFFO PER
REAGIRE ALLA
BATTUTACCIA DI ROCK
MA SONO FATTI LORO



TORNARE IN TV? LO
FAREMMO SOLO SE
CI DESSERO CARTA
BIANCA, INVECE CI
PROPONGONO SHOW
GIÀ CONFEZIONATI





PSYCHO

VITTORIO LINGIARDI

Tra te e con te

Emmanuel Carrère torna alla regia con un film che merita. Si intitola *Tra due mondi* ed è tratto dal libro inchiesta *Le Quai de Ouistreham* di Florence Aubenas. Marianne, una magnifica Juliette Binoche, è una giornalista affermata che decide di scrivere un libro sul lavoro precario. Però vuole scriverlo dall'interno, quasi raccontarlo col corpo. Così, senza rivelare la propria identità, si fa assumere come donna delle pulizie sul traghetto che attraversa la Manica. Vivrà l'umiliazione dei ritmi massacranti che deve affrontare chi non può vivere che quella vita. Insieme alla fatica conoscerà anche la solidarietà e l'allegria delle sue compagne di sfruttamento. Riuscirà a mantenere nascosta la sua identità? Lo svelamento sopravviverà al legame? Il titolo fa riferimento all'incontro tra due mondi paralleli, borghesia intellettuale e proletariato precario. Il richiamo ai due mondi, però, è anche evocativo

dell'inevitabile lavoro psichico che la convivenza con noi stessi richiede. Non è solo il dramma sociale del divario tra chi vive la precarietà e chi no, è anche il conflitto psichico tra due mondi interni: la scrittrice sicura di sé e del suo status che ricerca però uno spaesamento, uno spostamento da sé non solo politico ma anche immersivo, corporeo e affettivo. Platone ci ha regalato una parola che Jung raccolse con ardore: *metaxú*. Composta da due preposizioni – *metá* (in mezzo, tra) e *sún* (con, assieme a) – denota lo spazio che stando nel mezzo mette in relazione. Un'apparente contraddizione che evoca la separatezza mentre rilancia l'incontro. Un luogo di transito ma anche un punto d'unione. Un'area intermedia, enigmatica ma necessaria, un luogo difficile che dovremmo frequentare di più. Tollerare la tensione tra gli opposti, per esempio tra realtà e narrazione, è paradossalmente l'unico modo per conciliarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel film *Tra due mondi* di Emmanuel Carrère, **Juliette Binoche** è Marianne, una giornalista che, per scrivere un libro sul lavoro precario, si fa assumere come donna delle pulizie



ITALIA
REALTÀ E FINZIONE



1 Marina Cuollo, 40 anni, fotografata per il *Venerdì* a Ercolano (Napoli), dove vive **2** *Figli di un dio minore*, Oscar 1987 **3** La serie tv *Breaking Bad*: il giovane attore RJ Mitte ha davvero subito una paralisi cerebrale; **4** Una scena di *Coda. I segni del cuore* **5** E una di *Corro da te*



1

ORA DITEMI CHE NON SONO UN SOGGETTO DA FILM

DOPO L'OSCAR A CODA E IL SUCCESSO ITALIANO DI *CORRO DA TE*, LA DISABILITÀ IRROMPE NEI CINEMA. INCLUSI E CONTENTI? SÌ E NO. COME SPIEGA LA SCRITTRICE E STAND-UP COMEDIAN **MARINA CUOLLO**

di **Valentina Farinaccio**
foto di **Stefano Renna**

PER ANNI l'assenza delle persone disabili nelle storie ha insegnato al pubblico che noi non esistiamo: lo dice la slide alle spalle di Marina Cuollo, napoletana, classe 1981, durante il TE-

DxCuneo che ha tenuto un paio di settimane fa. In quel *noi* c'è anche lei: scrittrice, stand-up comedian, quarantamila follower su Instagram, una rubrica su *Vanity Fair*, un gatto di nome Arturo, una laurea in Biologia molecolare, e una sindrome genetica rarissima, la Melnick-Needles. La voce di Cuollo, nel dibattito contemporaneo sull'abilismo, ma anche su tutto ciò che è inclusività, è fra le più affilate e intelligenti. I dati che riporta sono scoraggianti: nel 2021 e 2022, negli Stati Uniti, la percentuale di personaggi ricorrenti con disabilità, in tv, è stata esilissima, appena il 2,8 per cento. Partiamo proprio da qui: dalla rappresentazione della disabilità, e dall'Oscar a Troy Kotsur come miglior attore non protagonista, per *Coda. I segni del cuore*.

«La vittoria di Troy Kotsur è un tra-

«ATTORIE
ATTRICI DISABILI
NON VENGONO
CONSIDERATI,
NEPPURE PER
RUOLI PENSATI
PER LORO»

guardo memorabile. Era dal 1987 (la statuetta andò a Marlee Matlin, per *Figli di un Dio minore*) che una persona con disabilità non vinceva un

Oscar. *Coda* è un film importante, e anche se ci sono aspetti che denotano uno sguardo esterno alla comunità sorda, la presenza di attori e attrici sordi lo rende notevole. Ora, il passo successivo è avere anche film scritti e diretti da persone disabili».

In occasione dell'uscita del film di Riccardo Milani, *Corro da te*, qualcuno ha commentato: "Magari poterci andare, al cinema!". Per dire che i problemi da risolvere sono ancora amaramente legati all'accessibilità.

«Il benaltrismo è una pratica molto comune, e non utile, quando si sollevano certe questioni. Con la pandemia le sale sono state a lungo inaccessibili per tutti, e molti film sono così passati direttamente sulle piattaforme di streaming, rendendo ancora più evidente la mancanza di rappresentazione della disabilità. Credo che ci si possa occupare di più cose insieme, ma mi sembra che a oggi nessuno dei due problemi abbia ancora trovato soluzione».

«La storia non è una fuga dalla realtà, ma un veicolo che ci conduce nella nostra ricerca della realtà». Lo scrive Robert McKee, ed è un altro degli spunti a lei cari.

«Sì, perché ciò che guardiamo non è l'esatta rappresentazione della realtà, ne è solo una parte, quella che alcune persone scelgono di mostrarci. *Corro da te* è il remake di *Tutti in piedi*, film francese di Franck Dubosc, scritto e diretto da una persona non disabile, il cui personaggio principale, una ragazza con disabilità, è interpretato da un'attrice non disabile... Ecco, la maggior parte delle nostre storie viene narrata da uno sguardo esterno, da chi non vive la disabilità sulla propria pelle. Sulle nostre vite e sui nostri corpi sono da sempre gli altri a scrivere e a trarre ispirazione. Un progetto del genere secondo me andava totalmente decostruito e affidato a monte a lavoratori

CLAUDIO IANNONE

dell'industria audiovisiva con disabilità, perché di prodotti realizzati a uso e consumo di uno sguardo non disabile il cinema ne è già pieno».

Lo sguardo degli altri, appunto. Che ruolo ha? Che peso ha?

«Noi persone con disabilità ne siamo continuamente circondate. Ed è uno sguardo estremamente paternalista, che pretende spesso di parlare per noi».

Nel 2017 ha pubblicato *A Disabilandia si tromba* (Sperling & Kupfer). Nel film di Milani la scena di sesso viene trattata con l'acqua, e dall'acqua è resa fluida, poetica.



Ma nella vita vera?

«Espedienti narrativi di questo tipo servono per evitare di far vedere le scene di sesso con persone disabili perché o non le si vuole mostrare o non le si sa mostrare. Già negli anni 90, quando arrivò nelle sale *Perdiamoci di vista*, di Carlo Verdone, con Asia Argento che interpretava Arianna, una ragazza che utilizza la carrozzina, nonostante il film avesse avuto due consulenti con disabilità (Osanna Brugnoli e Antonietta Laterza) la scena di sesso fu fatta intuire, ma non venne mostrata. Nella vita il sesso è una delle cose più varie che esistano, penso che al mondo non ci siano due persone che lo facciano alla stessa identica maniera. Ed è così bello: perché nasconderelo?».

Nella serie tv *Breaking Bad* il giovane attore, RJ Mitte, ha veramente difficoltà a parlare e a camminare, per via di una paralisi cerebrale. È un caso virtuoso?

«Quando uscì *Breaking Bad*, nel 2008, RJ Mitte fu un esempio positivo, soprattutto perché al tempo la presenza di attori e attrici con disabilità sullo schermo era ancora più rara. Io però preferisco citare due serie che trovo più significative, sotto il profilo della rappresentazione: *Special* e *Un metro e venti*. *Special* è scritta, prodotta e interpretata da Ryan O'Connell, una persona con disabilità che porta il punto di vista di un uomo gay e disabile. *Un metro e venti*, invece, è una serie tv argentina, scritta e diretta da María Belén Poncio e Rosario Perazolo Masjoan, che affronta la disabilità da una prospettiva femminile e femminista, e dove la protagonista, Juana, è interpretata da Marisol Agostina Iriгойen, un'attrice con disabilità».

Restando in tema fiction, cosa la ferisce di più?

«Che attori e attrici con disabilità non vengano minimamente considerati dalle produzioni, persino per ruoli scritti apposta per loro».

E che cosa la fa più ridere?

«Il modo in cui le persone si arrampano sugli specchi e si giustificano quando evidenzio il problema». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 aprile 2022 | il venerdì | 49



MITI D'OGGI

MARINO NIOLA

COSÌ STORARO CI HA INSEGNATO A VEDERE

Se amate il cinema italiano è appena uscito il libro che fa per voi. L'autore è un mito dello schermo come Vittorio Storaro. Vincitore di tre Oscar per aver firmato la fotografia di capolavori come *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci. E proprio alla lunga collaborazione con Bertolucci è dedicato questo splendido volume *Storaro nei film di Bertolucci*, edito da Storaro Art (pp. 310, euro 100), che verrà presentato domani al Festival del cinema di Busto Arsizio. L'opera fa parte di un progetto intitolato "Scrivere con la luce", portato avanti dallo stesso artista con il supporto di suo figlio Giovanni, che dell'iniziativa è il produttore. Leggendo i testi e soffermandosi sulle strepitose illustrazioni, gli uni e le altre firmati dal grande artista, si capisce subito che parlare di fotografia nel caso di Storaro è assolutamente riduttivo. Perché si tratta di immagini nel senso più alto della parola, cioè di rappresentazioni di mondi che hanno costruito il nostro immaginario e il nostro modo di dar corpo alla realtà. Esattamente come Caravaggio, Picasso, Cartier Bresson hanno influenzato la nostra arte del vedere. Hanno educato i nostri occhi a mettere a fuoco la luce e l'ombra dell'essere.



GETTY IMAGES

Vittorio Storaro, a destra, con Bertolucci. Alla loro collaborazione è dedicato un libro

Oltretutto ripassare come in moviola pellicole epocali come *La strategia del ragno*, *Ultimo tango a Parigi*, *Il conformista*, *Novecento*, *Il tè nel deserto*, *Il piccolo Buddha*, ci fa capire che a scrivere l'antropologia del nostro tempo è stato soprattutto il cinema. Perché le trasformazioni delle nostre etiche e delle nostre estetiche, le nostre idee della persona e della coppia, della politica e della società, dei generi e delle generazioni, della solidarietà e della spiritualità, hanno avuto nell'obiettivo il loro strumento di elaborazione e nel buio della sala la loro camera di incubazione. E in maestri come Vittorio Storaro i loro testimoni ma anche anticipatori. Come solo i grandi visionari sanno fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Appuntamento a cena con il mostro

DA COMMEDIA ROMANTICA A HORROR,
IL FILM **FRESH** PUNTA SULLE GIOVANI STAR
SEBASTIAN STAN E DAISY EDGAR-JONES

di **Lorenzo Ormando**

PER I PRIMI 20 minuti *Fresh* (dal 15 aprile su Disney+) somiglia a una classica commedia romantica: la ventenne Noa (Daisy Edgar-Jones), reduce da una serie di appuntamenti disastrosi, si imbatte al supermercato nell'affascinante Steve (Sebastian Stan). Tra i due scatta la scintilla: vanno a cena insieme, ballano, si innamorano. La giovane scoprirà ben presto che il fidanzato nasconde un terribile segreto e non è chi dice di essere: a quel punto, però, sarà troppo tardi.

La pellicola diretta dall'esordiente Mimi Cave, presentata al Sundance Film Festival, è una commedia nera tinta di horror che tocca in modo originale e cruento i temi della mascolinità tossica e dell'oggettificazione femminile. «Credo che il film mostri quanto sia difficile incontrare nuove persone restando consapevoli dei rischi che ciò potrebbe comportare. Tendiamo a proiettare sull'altro desideri e speranze, il che ci impedisce di capire come stanno davvero le cose», spiega Edgar-Jones, al primo ruolo dopo il successo dell'adattamento targato Bbc di *Persone normali*, che l'ha lanciata. Il 39enne Stan, che sta vivendo un anno d'oro dopo l'accoglienza riservata alla miniserie *Pam & Tommy* in cui interpretava la rockstar Tommy Lee, è d'accordo: «Credo



+
A sinistra, **Sebastian Stan**, 39 anni, americano di origine rumena: è Soldato d'Inverno nei film sugli Avengers. Sotto, **Daisy Edgar-Jones**, 23 anni, protagonista di *Normal People*



che abbia anche a che fare con i film con cui siamo cresciuti: le commedie romantiche mi piacciono e sarebbe bello girarne una, ma sono poco realistiche sulle dinamiche di coppia». Entrambi ammettono di non amare le app di dating: Edgar-Jones non le usa. «Sono interessata alle



storie che parlano di relazioni, specie rispetto al modo in cui cerchiamo l'anima gemella: è interessante, perché ormai si fa *swipe* a destra e si selezionano i potenziali partner come se fossero oggetti da acquistare», prosegue la 23enne inglese.

Secondo Stan le app offrono un falso senso di sicurezza: «Quando ci si incontrava faccia a faccia, si poteva capire tanto da un gesto o dalla voce. Conoscersi online sembra migliore perché ce ne stiamo seduti dietro uno schermo, ma non è così». Per prepararsi a interpretare Steve, l'attore rumeno naturalizzato statunitense ha consultato un esperto in serial killer e studiato le vite di Ted Bundy e Jeffrey Dahmer, il quale mangiava le proprie vittime. «Di solito si fingono principi azzurri e fanno parecchie domande alle vittime per capire chi hanno di fronte, proprio come fa Steve con Noa. Ho cercato di capire cosa collega questi assassini e ho scoperto che i problemi risalgono all'infanzia: in alcuni casi c'è di mezzo la genetica, ma molti hanno vissuto traumi enormi da piccoli». Edgar-Jones ha studiato i programmi di *true crime*, seguiti soprattutto dal pubblico femminile: «Spesso le vittime sono donne: è possibile che molte guardino questi programmi per imparare ad evitare situazioni pericolose e individuare i campanelli d'allarme? Sono argomenti di cui dovremmo parlare più spesso». **□**

SPETTACOLI
IERI, OGGI E DOMANI

di Nicola Mirenzi
e Massimiliano Panarari

NELLA TELA disegnata dalla propria tradizione cinematografica, la descrizione che di sé dà l'ultimo Batman è uno strappo. "Io sono vendetta" confessa al proprio diario, nell'intimità in cui le maschere cadono anche dai volti dei supereroi. In una Gotham City spettacolarmente ombrosa, a tratti vampiresca, umida di minacce criminali, di droga e marciume pubblico e sociale, *The Batman* di Matt Reeves, interpretato da Robert Pattinson, riscrive la genealogia emotiva di un personaggio che da quando è arrivato al cinema con Tim Burton, nel 1989, non si era mai spinto nel terreno dell'ambiguità fino al punto di sospendere la differenza tra se stesso e il male che combatte.

Chi è andato a vederlo, e sono molti, come testimoniano le cifre del botteghino, si è trovato di fronte un Bruce Wayne che quando non indossa il costume di Batman vive tappato in casa come un nerd o un emo, o qualcosa a cavallo tra i due tipi umani, ancora traumatizzato dall'omicidio dei genitori. Non è il playboy miliardario e brillante raffigurato nella gran parte degli altri film di Batman: è un ragazzo ferito, allucinato dalla rabbia, fragile e spaventoso come Kurt Cobain, dentro la cui voce il film si apre e si chiude, sulle note della canzone dei Nirvana, *Something in the Way*. È per strada infatti, e solo alla fine delle tre ore del film, che stavolta Batman trova quel che solitamente gli era assegnato per statuto: una missione.

UN TIPO INQUIETANTE

Creatura notturna, Batman è sempre stato un tipo sinistro. Il male e il bene sono in lotta innanzitutto dentro di esso. Eppure, un'interpretazione altrettanto esistenzialistica non si vedeva dal 1939, quando nacque dalla mano del suo creatore, Bob Kane, in un fumetto della DC Comics. Negli anni, Batman

ADESSO
BRUCE WAYNE
SEMBRA UN
ADOLESCENTE
ARRABBIATO
COME KURT
COBAIN

JONATHAN OLLEY / © WARNER BROS. ENTERTAINMENT

BATMAN UN SUPEREROE NELL'ETA DELL'ANSIA

MENTRE IL NUOVO FILM MIETE SUCCESSI AL BOTTEGHINO, CI SIAMO CHIESTI CHE COSA SIGNIFICA DAVVERO L'ENNESIMA METAMORFOSI DELL'UOMO PIPISTRELLO. DA UN PUNTO DI VISTA **POLITICO**. E NON SOLO

è diventato infatti qualcosa di più di un giustiziere dell'ombra. Il suo mito, continuamente narrato, si è arricchito di sfaccettature sempre più complesse, fino a diventare anche un'allegoria politica. Decisivo è stato il 1986, quando Frank Miller disegnò *Il ritorno del Cavaliere Oscuro*, in piena era reaganiana, dopo i bagordi dei Sessanta e Settanta. «Feci un uso del mondo circostante» ha raccontato qualche anno dopo «per descrivere una società bisognosa di un genio ossessivo, erculeo e un po' folle che riportasse l'ordine». Gotham City come New York. La legge e l'ordine.

CAPITALISTA O GIUSTIZIERE

Praticamente il manifesto conservatore del sindaco di ferro Rudolph Giuliani. In *The Batman* di Reeves le istituzioni della città sono decrepite, imbrattate dalla corruzione e dal malaffare. L'antagonista di Batman, un omicida seriale enigmatico ed enigmista, le vuole ripulire, alzando la rivolta violenta, usando i social network per smascherare il lordume delle classi dirigenti e incitando la folla a spazzarle via, un po' come Donald Trump con gli assalitori di Capitol Hill. Lo smarrimento che prova Batman, in cerca della manifestazione di un destino, corrisponde allo smarrimento di tutti gli Stati Uniti, in crisi dopo aver perso il proprio ruolo nel mondo, secondo un'interpretazione che fa coincidere la neogotica Gotham City non più solo con New York, bensì con l'America tutta (se non con l'intero Occidente).

In questa chiave, Bruce Wayne-Batman diventa una figura polisemica e dicotomica, in cui si riflettono tutta una serie di coppie di antinomie molto politiche, tra il capitalista (è un rampollo della più alta borghesia) e il giustiziere dei più deboli (è però anche erede di una lunga tradizione familiare di filantropia), tra il padrone e il servo della ricchezza finanziaria, tra il custode e la vittima dell'ordine "occidentale" di Gotham City. Questa molteplicità di letture dimostra la piena cittadinanza

**LUI E JOKER
TRA DESTRA
E SINISTRA**

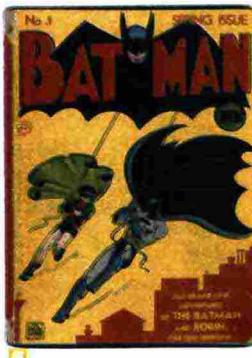


socialism GETTY IMAGES



IL CAVALIERE OSCURO NASCE IN ERA REAGANIANA E RITRAE UNA SOCIETÀ IN PREDAL CAOS

- 1 Robert Pattinson in *The Batman* (2022)
- 2 Barack Obama ritratto come il Joker e con la scritta "socialism" in una campagna repubblicana del 2010
- 3 Joaquin Phoenix in *Joker* (2019)
- 4 Christian Bale in *Il Cavaliere Oscuro* (2008)
- 5 Il primo numero di *Batman* (1939)



acquisita nella politica contemporanea dai paradossi postmoderni e dai codici della cultura pop, che si posizionano indifferentemente rispetto all'asse tra sinistra e destra. O in maniera intercambiabile, per cui ritroviamo dei Batman "di destra" e dei "Batman di sinistra".

RIDI, PAGLIACCIO

L'Uomo-pipistrello e il suo arcinemico per antonomasia, Joker, sono stati due simboli parecchio utilizzati negli anni delle amministrazioni di Barack Oba-

ma, e in particolare nel suo finale di partita percorso dalla disillusione rispetto alle promesse di palingenesi e dall'affacciarsi di un'ennesima età dell'ansia. In un'intervista sulla politica internazionale con la rivista *The Atlantic* nel 2016, Obama paragonò l'Isis a Joker, avendo quale esplicito riferimento il film *Il Cavaliere Oscuro* (*The Dark Knight*, 2008) di Christopher Nolan. Mentre l'anno precedente il settimanale *The Economist* aveva dedicato uno dei suoi editoriali non firmati a una dettagliata comparazione tra il comportamento di Trump e quello di Joker. Una specie di contrappasso, si potrebbe dire, visto che nel 2010 erano stati i repubblicani a promuovere una campagna di comunicazione basata su una caricatura di Obama-Joker con la minacciosa scritta "socialismo", contraltare dei poster elettorali con gli slogan "Hope" e "Change" dello street artist Obey.

È invece proprio Batman – quello de *Il Cavaliere Oscuro: il ritorno* (*The Dark Knight Rises*) del 2012, sempre di Nolan – a incarnare il "cattivo" secondo Juan Carlos Monedero, uno dei fondatori (e per un periodo l'ideologo numero uno del partito spagnolo Podemos). Il politologo di sinistra radicale ha stabilito un parallelo tra l'insurrezione delle moltitudini capitanate dal mercenario Bane (sfociata nella creazione di uno stato rivoluzionario e nella devastazione della Borsa di Gotham City) e i movimenti antiglobalizzazione, fino alla restaurazione operata da Batman, il gendarme del neoliberismo. Un annuncio delle esplosioni di quella rabbia populista che troverà il proprio leader (inizialmente per caso, ma poi sempre più investito della parte) nel Joker protagonista del film omonimo di Todd Phillips, Leone d'oro di Venezia 2019. Genealogia del "Pagliaccio" e della rivolta antisistema di tutti i colori, da Occupy Wall Street al trumpismo, sino ai gilet gialli. Il cui fragore si avverte anche nell'ultimo Batman. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

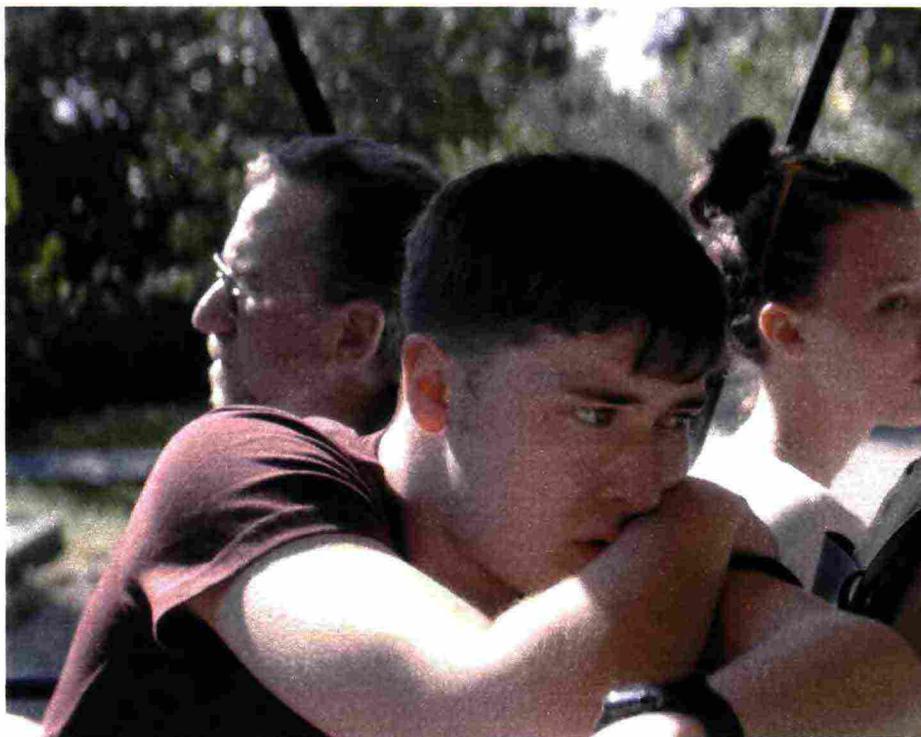
QUE VIVA?

di **Marco Consoli**

QUANDO Michel Franco, con cui avevo girato *Chronic*, mi ha parlato di un film ambientato ad Acapulco, le prime immagini che mi sono venute in mente erano vecchie foto di Dean Martin e Frank Sinatra che appartenevano a una sorta di età dell'oro. Poi però Michel mi ha detto che le cose erano molto cambiate da allora, e quando ci ho messo piede con lui per girare *Sundown* ho capito cosa intendesse: sono rimasto travolto dal contrasto tra bellezza e violenza di quel luogo».

Tim Roth spiega così com'è stato entrare più in profondità nell'universo del regista messicano che, dopo aver vinto il Gran Premio della Giuria alla Mostra di Venezia con *Nuevo Orden* nel 2020, torna a raccontare la propria nazione con una storia d'ispirazione personale, in uscita al cinema il 14 aprile. Neil (Roth) è un ricco inglese in vacanza in un resort di lusso ad Acapulco con la sorella Alice (Charlotte Gainsbourg) e i nipoti Colin (Samuel Bottomley) e Alexa (Albertine Kotting McMillan). Quando Alice viene a sapere da una telefonata che la madre è in gravi condizioni all'ospedale, decide di rientrare immediatamente a casa con i familiari, ma all'aeroporto Neil si accorge di aver lasciato il passaporto in hotel e torna a prenderlo, promettendo di imbarcarsi il giorno dopo.

Misteriosamente però l'uomo va in un fatiscente albergo del centro di Acapulco e inizia a passare le giornate bevendo birra sulla spiaggia di playa caleta («la stessa in cui si giravano i film di Elvis Presley» dice Franco), senza più rispondere alle chiamate della sorella. La sensazione di oblio in cui l'uomo sembra aver deciso di perdersi viene però bruscamente interrotta da un omicidio commesso sulla rena a pochi metri di distanza. Innescando un clima di violenza che finirà per avere effetti anche su di lui.



IL MIO MEXICO SPIEGATO A CHI NON LO CONOSCE

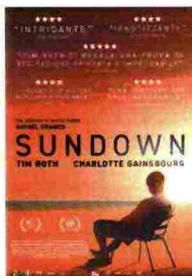
VIOLENZA, DIFFERENZE DI CLASSE E STAR (ROTH E GAINSBOURG) IN *SUNDOWN*, NUOVO FILM DI **MICHEL FRANCO**: «PER LA STORIA MI SONO ISPIRATO ALLA MIA VITA: A 20 ANNI SONO STATO RAPITO»

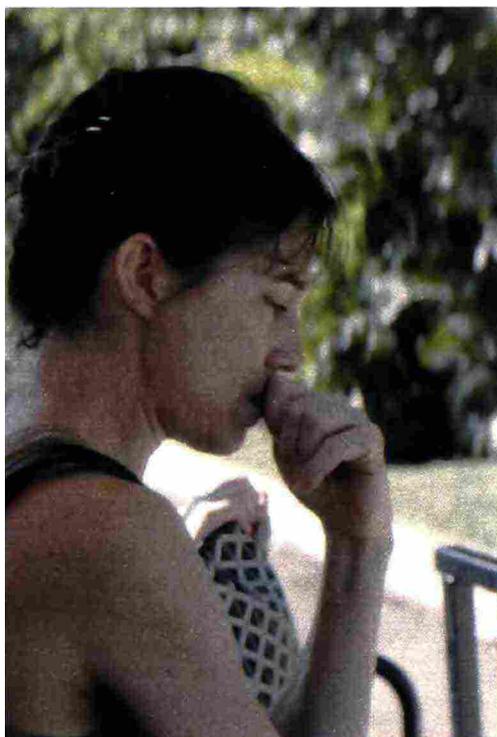
«A 20 anni ho subito un rapimento lampo: tutto si è risolto in sette ore e i criminali non hanno cavato un ragno dal buco. Avrei anche potuto abbandonare il Paese, ma sono rimasto e mi sono abituato a questo tipo di episodi.

In Messico poi la violenza negli ultimi 20 anni è aumentata a dismisura, e partendo da nord ha contagiato anche luoghi prima incontaminati come Acapulco» spiega il 42enne regista di Città del Messico. «Ci sono andato per vacanza sei o sette volte l'anno fino ai 30 anni, poi mi è capitato qualche anno fa di tornarci con una mia fidanzata straniera e siamo stati fermati dai poliziotti che, puntandoci il mitra contro, ci hanno chiesto i documenti e hanno iniziato a fare storie, perché volevano soldi. L'episodio è arrivato quasi sul punto di degenerare e mi ha fatto en-

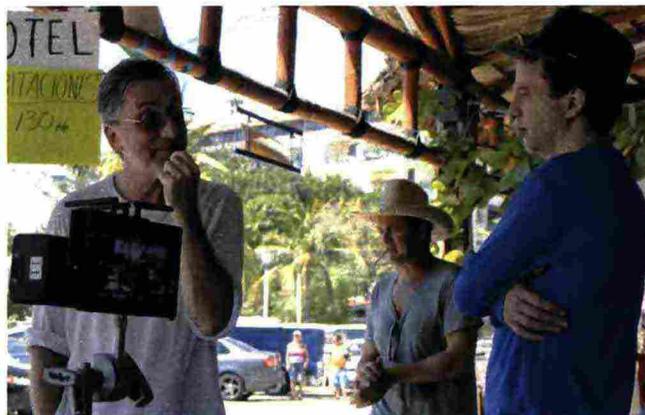


La locandina del film *Sundown*, che arriverà al cinema dal **14 aprile**





+
Da sinistra, **Tim Roth, Samuel Bottomley, Albertine Kotting, McMillan e Charlotte Gainsbourg** in *Sundown*. Sotto, Roth con il regista



vo solo che il protagonista fosse uno straniero, che non conosce nulla del Messico e dei suoi codici. Il fatto che sia ricco ha a che fare con le scelte personali che gli si pongono davanti col progredire degli eventi».

Anche questo film, come *Nuevo Orden*, dura meno di un'ora e mezza...

«Lo so è una cosa inusuale al cinema, ma penso che se riesci a raccontare la storia, essere profondo e intrattenere, allora inutile dilungarsi. Non mi piace ripetere le stesse scene due volte. D'altra parte ci

trare in crisi e riflettere sul grado di violenza che attraversa il mio Paese. Così ho scritto questa storia, proponendo a Tim di interpretare il protagonista. E anche se qui, a differenza che in *Nuevo Orden*, la descrizione della violenza è la molla per raccontare una vicenda più personale, so che nel mio Paese il film sarà massacrato, come il precedente».

Perché?

«Molti non sopportano che parli dei mali della nostra società e vorrebbero nascondere la polvere sotto il tappeto. Dopo *Nuevo Orden* molti hanno chiesto di non proiettare i miei film. A me non feriscono le critiche di chi ha visto il film, ma di chi lo giudica a prescindere. In ogni caso per me il punto di partenza per avviare un cambiamento nella società è innescare un dibattito. Per questo sono felice delle polemiche».

Considerando il clima della città, è stato difficile girare ad Acapulco?

«Meno di quanto si credeva, anche grazie all'intuizione di lavorare, tranne che per il ruolo di Berenice (Iazua Larios, ndr), solo con attori non professio-

nisti del posto. A un certo punto ho chiesto a un pescatore di ostriche, che recita nel film, che cosa pensasse della scena dell'omicidio in spiaggia che lascia i bagnanti indifferenti. Mi ha detto che questo è niente rispetto alla realtà dei fatti. Per lui e le tante altre persone coinvolte nelle riprese questa era l'occasione di accendere i riflettori sulla propria realtà».

Il film è un thriller attorno alla crisi personale di Neil. Come mai ha deciso di spiegarne i motivi senza lasciare allo spettatore lo spazio per dubitare delle sue azioni?

«Avevo scritto la sceneggiatura così e anche se il mio amico regista Lorenzo Vigas che l'ha letta mi ha suggerito di occultare le motivazioni del personaggio, ho deciso di non farlo dopo aver provato una versione differente al montaggio che avrebbe cambiato la natura del film».

Neil è molto ricco in un mondo di estrema povertà. Le interessava ancora parlare di disparità sociale come nel precedente film?

«Questa volta no, vole-

«VOLEVO CHE IL PROTAGONISTA FOSSE UNO STRANIERO CHE NON SA NULLA DEL PAESE E DEI SUOI CODICI»

sono capolavori come *Persona* e *Diario di un ladro* che durano meno di 90 minuti».

Al di là della violenza qual è il tema del film che le sta a cuore?

«Neil prende la decisione di non seguire la famiglia per il funerale della madre, e questo crea un sacco di problemi. Ma il suo non è un comportamento sbagliato, semplicemente compie una scelta. E a ciascuno di noi dovrebbe essere concesso di decidere per sé, mentre i legami ci costringono. In questo senso per me *Sundown* è una storia che mostra come nessuno sia veramente libero».

Lei ha mai pensato di fuggire via da tutto e sparire come Neil?

«Tutti pensiamo, prima o poi, a un'eventualità del genere. Ma io ho trovato questo mestiere di regista, lungo la strada, che mi piace molto. Ho fatto la stessa domanda a Tim, e lui mi ha detto che conducendo una folle vita da girovago, il suo sogno sarebbe di tornare a casa e stare con la sua famiglia. Ma non ci lamentiamo troppo: chi fa questo mestiere ha la possibilità di vivere due o tre vite in una».

«MOLTI NON SOPPORTANO CHE PARLI DEI MALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ E VORREBBERO NASCONDERLI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornatore ritrae un uomo semplice

L'affresco di Ennio

di Fabio Santini



“**A**riaferma” di Leonardo Di Costanzo, “Qui rido io” di Mario Martone, “È stata la mano di Dio” di Paolo Sorrentino, “Freaks out” di Gabriele Mainetti ed “Ennio” di Giuseppe Tornatore sono le candidature alla 67ª edizione del David di Donatello, in programma a Cinecittà ai primi di maggio con la conduzione di Carlo Conti e Drusilla Foer.

Nonostante i bookmaker diano per strafavoriti Sorrentino e Mainetti, salgono le quotazioni dell'affresco che Tornatore ha voluto dipingere sulla figura di Morricone: un film giocato tra la narrazione documentaristica e l'evocazione della statura artistica del grande compositore. «Ho strutturato “Ennio” – ha dichiarato il regista – come uno spettacolo che attraverso gli spezzoni dei film da lui musicati, le immagini di repertorio e i concerti possa far entrare lo spettatore nella formidabile parabola esistenziale di uno dei musicisti più amati del Novecento». Il film è un racconto accorato e mai retorico che disegna il profilo di un uomo comune dotato di una straordinaria fantasia compositiva e di una capacità di sintesi rumoristica che non hanno pari nel mondo delle colonne sonore. Il senso poetico delle immagini e la suggestione delle musiche portano lo spettatore a versare qualche lacrima, a far battere forte le corde del cuore. A esaltare il senso della nostalgia che, come scriveva il poeta maledetto Baudelaire, «da una parte può sfumare nello struggimento, nella tristezza, nel rimpianto doloroso e immobiliz-

zante. E dall'altra venarsi di accogliente dolcezza e di speranza sino ad accendere il desiderio in slanci appassionati». Per questo motivo l'ideale romantico di “Ennio” – la perfezione artistica e l'imperfezione dell'uomo comune e del suo personaggio – non può più rivivere se non in uno sguardo melanconico, mai triste.

Questo tono così umano e popolare ha schiodato il pubblico dai divani di casa e dalla schiavitù della televisione, riportandolo al cinema. Quando è uscito nelle sale, “Ennio” è stato il film che ha incassato di più: in soli 4 giorni ha raccolto 651mila euro, 1 milione con le antepreme. Ha vinto il Nastro d'Argento 2022 come documentario dell'anno (assegnatogli dal Direttivo dei giornalisti cinematografici italiani) e ora approda anche sul piccolo schermo. Da oggi è in anteprima esclusiva sulla piattaforma TimVision.

Tornatore dà una lettura semplice del personaggio Morricone, capace di scrivere 500 colonne sonore ma anche di fare ricerca d'avanguardia con formazioni di musica contemporanea. Il musicista parla di sé stesso e si commuove, si sveglia al mattino e fa ginnastica, come una persona qualunque che con il suo lavoro, la sua dedizione e la sua applicazione ha raggiunto traguardi unici. L'urlo «Ti amo!» alla moglie Maria che squarcia il proverbiale clima da pompa magna nella notte degli Oscar e il mai sopito risentimento per non aver ricevuto la statuetta per la colonna sonora di “Mission” danno forza al carattere del personaggio. Le musiche che hanno accompagnato la vita di noi uomini di tutti i giorni per una sera tornano a farci vivere nell'illusione di essere migliori.



L'oppositore

Il veleno, poi il carcere ecco il film su Navalny "Inchioderà Putin"

di Mario Platero

NEW YORK – C'è un nuovo guaio per Vladimir Putin e per il suo controllo del potere a Mosca. Stavolta viene da un film, *Navalny*, proiettato in anteprima a New York. Protagonista di questo documentario straordinario, un thriller che tiene aggrappati alla sedia, è Alexey Navalny, carismatico oppositore del regime putiniano. L'opera del canadese Daniel Roher ricostruisce le dinamiche dell'attentato a Navalny il 20 agosto 2020 e il suo dramma politico e personale. Ma l'importanza del film è nell'essere il primo documento a darci la misura di quanto forte, determinata, diffusa, pronta a tutto, sia la resistenza russa alla dittatura di Putin.

Lo avevamo sospettato. Abbiamo visto anche recentemente coraggiose dimostrazioni contro la guerra. Abbiamo seguito alcune voci dissidenti contro Putin e la sua devastante guerra. Ma non avevamo ancora visto, nella coerenza di un'opera a tutto campo, quanto l'ispirazione, l'esempio di un leader d'opposizione come Navalny possa toccare i cuori di milioni di persone. I sondaggi ci raccontano che la maggioranza dei russi è schierata con Putin e che i dissidenti sono una minoranza. Ma da questo documentario si capisce che la minoranza è talmente motivata da rendere possibile un cambiamento al Cremlino. A patto che ai pochi milioni che resistono oggi se ne agguantano altri.

Ben costruito, con molte immagini inedite, il film parte da un'intervista di Roher a Navalny dopo l'attentato

e poco prima del ritorno a Mosca nel gennaio del 2021. All'arrivo l'arresto. Da lì, un flashback che ci riporta alle battaglie, alle denunce, ai comizi affollatissimi, ai 182mila volontari che lo appoggiano. E ai momenti chiave della sua battaglia: il viaggio a Tomsk, in Siberia, dove gli agenti del Fsb organizzano l'avvelenamento con il Novichok. Le convulsioni in aereo, l'atterraggio di emergenza a Omsk, l'intervento dei medici che gli danno antidoti provvidenziali, il volo in Germania dove viene curato e dove si prova che l'intossicazione è da Novichok.

C'è poi l'incontro con Christo Grozev, il giornalista investigativo di *Bellingcat*, che riesce a ricostruire alcune dinamiche chiave che puntano il dito direttamente sul Cremlino. Putin nega qualunque coinvolgimento in una conferenza stampa live. Sberleffica Navalny come un debole. Ma capiamo che la debolezza è da un'altra parte. E quanto la tecnologia possa essere importante: Christo recupera i nomi dei possibili esecutori materiali dell'attentato setacciando biglietti aerei per Tomsk, compra informazioni a buon mercato, riesce a mimetizzare il numero da cui Navalny chiama i suoi attentatori. E, in un momento chiave, il leader politico si presenta come assistente di uno dei capi della Fsb a Konstantin Kudryavtsev, il chimico nel comando organizzato per avvelenarlo. Assistiamo in diretta alla telefonata. Navalny chiede a Kudryavtsev dettagli su quel che è successo a Tomsk per fare un rapporto sul fallimento

dell'operazione e quello, convinto di parlare a un suo superiore, confessa tutto. La registrazione viene messa su Internet. Putin è furioso. Kudryavtsev scompare e non sarà mai più ritrovato. Poi, dopo cinque mesi in Germania per curarsi, la decisione di Navalny di rientrare a casa, a Mosca, dove rischia una condanna per... violazione della condizionale. I protagonisti del giallo sono Navalny stesso, la sua assistente Maryia Pevchickh, la coraggiosa moglie Yulia e, nei momenti più intimi, i figli Daria e Zahar. Incontro alcuni di loro al Walter Reade Theater, al Lincoln Center, a un ricevimento dopo l'anteprima. Yulia mi dice che il film «mobiliterà una protesta che porterà alla liberazione di Alexey», condannato giorni fa a nove anni di carcere. Daria, che studia psicologia a Stamford, è commovente nel ricordo del padre in prigione: «Non ho mai avuto dubbi, non gli ho mai chiesto di smettere, anche se ero addoloratissima, perché lui è dalla parte della ragione. E vincerà contro la barriera delle menzogne». Christo mi dice che «ognuno ha la sua versione dei fatti e mente anche senza saperlo. Ma i dati non mentono mai. E i dati che ho recuperato con Alexey inchiodano Putin alle sue responsabilità». Daniel, il regista, appena 29 anni, ha cominciato con l'idea di raccontare la storia di *Bellingcat*: «È stato Christo – rivela – a dirmi due anni fa che stava per scoprire cose importanti sull'attentato a Navalny e ho dirottato il progetto. Ora la sfida è politica».

Navalny è anche un film che ci conferma quanto la Russia sia una cugina europea. E che l'Europa – non la Francia, la Germania, l'Italia, ma l'Europa – resta un punto di riferimento chiave per i russi: pur nella loro tradizione, come noi pensano di appartenere alla storia, alla cultura, all'economia europea. Dall'11 aprile il film sarà distribuito in 800 sale in America e in Canada. Presto anche

in Italia. E Daniel, felice per aver vinto al Sundance, a gennaio, il premio per il miglior film votato dal pubblico, mi dice che la grande sfida, anzi la promessa della Warner Brothers, che l'ha prodotto con la Cnn, è trovare il modo di distribuirlo a Mosca: «Spero che in Russia possano vedere in molti il film, anche in modo clandestino, su Internet, via stream-

ing o grazie alle copie private». Se dovesse succedere, se il film sarà davvero visto in Russia, non possiamo non credere, come dice Navalny, che quella minoranza che oggi forma la resistenza a un regime, non possa ingrandirsi davvero, grazie a chi sceglierà di venire allo scoperto. Del resto, la storia conferma: sulle fake news vince l'evidenza dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La figlia Daria
“Non gli ho mai chiesto di smettere, lui vincerà contro le menzogne”

Roher, il regista del documentario
“Ho filmato la verità sul Novichok”



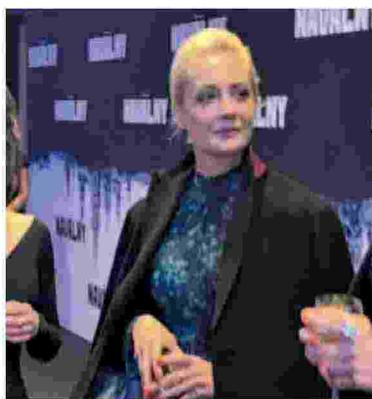
L'annuncio

E la Apple in Russia riattiva la sua app chiusa dopo il diktat

Ripristinata sull'app store russo l'applicazione “Smart Voting” di Alexei Navalny, l'oppositore di Vladimir Putin, in carcere dopo la condanna a 9 anni delle scorse settimane. I cittadini di Mosca hanno potuto così effettuare il download sui propri smartphone della app. Era stato il colosso di Cupertino a rimuovere l'anno scorso la app dalla sua piattaforma dopo che la propaganda del regime putiniano aveva minacciato l'azienda, ma anche Google, di sanzioni se non avesse tolto spazio al principale leader dell'opposizione interna. La decisione di Apple rientra nel piano di molte aziende straniere di tagliare i rapporti con la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina.

◀ La condanna

Navalny nell'aula del processo che lo ha condannato a nove anni di prigione per appropriazione indebita e oltraggio alla Corte



▲ **Alla proiezione**
Yulia Navalnaya a New York

Corrado Guzzanti

“Il mio narcos
che parla
come il Papa”



Corrado Guzzanti

di **Riccardo Caponetti**
● a pagina 11

IN SALA

Guzzanti al cinema “Il mio boss dei narcos copiato da Bergoglio”

Nel film di Lillo, Greg e Puglielli l'attore impersona un colombiano
“Avevo poco tempo, per l'accento spagnolo mi sono ispirato al Papa”

di **Riccardo Caponetti**

Un narcotrafficante colombiano, cattivissimo e spietato. «Hola, soy Joaquim». Da comico dalle mille risorse, tra i maggiori protagonisti di Lol 2, Corrado Guzzanti si trasforma e diventa il ‘cattivo’ nella commedia “Gli idoli delle donne”, in uscita al cinema il 14 aprile con la regia di Lillo, Greg ed Eros Puglielli (prodotto da Lucky Red in collaborazione con Vision Distribution, Sky e Prime Video). Abiti candidi ed eleganti, baffi curati alla perfezione e il machete sempre in tasca pronto all'uso. «Non ho avuto molto tempo per preparare il mio ruolo e non avevo mai interpretato un personaggio ispanofono», ha confessato ieri il noto attore e imitatore romano, 56 anni, nella conferenza stampa di pre-

sentazione al cinema Adriano. «Sapete come ho fatto per imparare l'accento spagnolo? Ho preso ispirazione da Papa Francesco. Non scherzo, lo dico con massimo rispetto, sono partito da lui: lo ascoltavo e imitavo la sua pronuncia. Poi chiaramente mi sono allontanato ma qualcuno se n'è accorto e me l'ha fatto notare: ‘Mi ricordi il Santo Padre per l'accento’».

Guzzanti torna sul set con Lillo e Greg: due gigolò - rispettivamente Filippo e Max, gli idoli delle donne - la cui storia si unisce e finisce per intrecciarsi con quella dell'improbabile boss colombiano Joaquim, impegnato ogni giorno a ‘matar’ (uccidere in spagnolo) qualcuno. Soprattutto chi si avvicina a sua figlia, l'attrice Maryna, webstar italo-spagnola alla prima apparizione sul grande schermo: la moglie del narcotrafficante è Maria, interpretata da Ilaria

Spada, la vera leader della famiglia. Ma anche quando la storia e il copione imporrebbero serietà e rigore, è la vena ironica di Guzzanti a trionfare sempre: «Ogni volta che mi presentano film comici ho sempre il timore che il pubblico capisca che la battuta sia scritta, cioè che non sia naturale ma meccanica. Così quando è possibile mi piace aggiungere un mio tocco d'improvvisazione e in questo film mi è stata data tanta libertà. Mi dispiace per i montatori, hanno dovuto fare un super lavoro: magari c'erano due ciak con lo stesso numero ma la scena era diversa
«Il 99,9% di quel che vedete di divertente di Corrado è tutta opera sua, che ha guzzantizzato il personaggio come sa fare lui», ha svelato l'amico Lillo: «In una scena Corrado si inventa una battuta e nessuno riusciva a smettere di ridere. Abbiamo dovuto fare 42 ciak di seguito, Eros



▲ La presentazione del film che sarà in sala dal 14 aprile

(l'altro regista, ndr) era disperato e alla fine ci ha pregato di fare i seri che si stava facendo notte». Si sono ritrovati a lavorare dopo l'esperienza a 'Lol 2'. «Lillo mi ha liberato dal programma. Abbiamo una sinergia perfetta e ci conosciamo da tanto tempo», sottolinea Guzzanti, che ri-

corda come le apparizioni sporadiche del suo amico-collega lo abbiano fatto ridere e siano state quindi il motivo della sua eliminazione nel recente programma di successo targato Amazon. «Da anni andiamo a cena e puntualmente diciamo che vogliamo lavorare insieme, ma pen-

savo fossero le classiche cose che si dicono tra amici. E infatti quando ho proposto a Corrado la parte non pensavo accettasse, invece ha detto "sì, lo faccio"», chiosa sorridendo Lillo, che poi fa i complimenti al collega regista Puglielli: «L'aver saputo trasformare Latina nella Colombia e rendere Sabaudia esotica dimostra la sua grande abilità».

*Le scene girate
a Latina e Sabaudia
che si trasformano
in città "cattive"
ed esotiche. Sul set
"Risate e tanta
improvvisazione"*



A Torino sei serate al cinema con i film di registi dell'Ucraina

A Torino sei serate di proiezioni nell'ambito di "Cinema per l'Ucraina", progetto dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema. Si inizia il 14 aprile alla Sala Poli (Via Garibaldi 13, Torino) con *Postcards from Ukraine*, di Sieva Diamantakos.



Debutto alla regia per Micaela Ramazzotti

Debutto alla regia per Micaela Ramazzotti. Sono iniziate le riprese di "Felicità" che vedrà protagonisti, oltre alla stessa Ramazzotti, Max Tortora, Anna Galiena, Matteo Olivetti e Sergio Rubini. "Sono molto fiera - commenta l'attrice - che interpreti così formidabili abbiamo aderito. Felicità è un film sulla lotta per salvarsi da legami familiari disturbati".



FILM CON GUZZANTI**Lillo e Greg
"Idoli delle donne"**

Da incredibilmente sexy Filippo (Francesco Arca) per un incidente stradale si ritrova brutto (Lillo), e per tornare a essere un seduttore dovrà affidarsi a Max (Greg), il più grande gigolò di sempre: è questo il nuovo film *Gli idoli delle donne*, diretto da Lillo, Greg e Eros Puglielli, nelle sale il 14 aprile. Nel cast anche Corrado Guzzanti, nei panni di un cattivissimo narcotrafficante dall'accento argentino ispirato («con rispetto») a Papa Bergoglio.



L'INTERVISTA

GENERAZIONE Z

Ragazza del '99, Carolina Sala ha un volto d'altri tempi e contemporaneità di stile e pensiero. Figlia della generazione Z, ma con l'amore per le cose antiche, come

le commedie di Goldoni e i quadri gotici. È nata a Conegliano Veneto, provincia di Treviso. «La città del Prosecco», sottolinea. Studentessa di Storia dell'Arte, ma soprattutto attrice, prima in teatro, poi in tv, con la serie Netflix *Fedeltà*, tratta dal romanzo di Marco Missiroli. Ora è al cinema con *Vetro*, thriller psicologico e opera prima di Domenico Croce, già premiato ai David di Donatello 2021 per il cortometraggio *Anne*. Il film, presentato in anteprima al Bif&st di Bari, affronta il tema della solitudine estrema, come quella degli hikikomori, i giovani che scelgono di isolarsi dal mondo. Carolina ne è la protagonista assoluta. È sempre in scena, sostenuta solo da Tommaso Ragno e da Marouane Zotti. Interpreta un'adolescente che non esce più dalla sua stanza, ma vorrebbe indagare su quanto accade nel palazzo di fronte.

Carolina Sala, 22 anni, professione attrice? Studentessa? Studentessa lavoratrice?

«Dico attrice, perché mi ci sento è perché è giusto considerare quello che faccio una professione, visto il grande impegno che richiede».

Perché ha scelto questo lavoro?

«Mio papà mi faceva leggere ad alta voce. Mi sono appassionata e ho deciso di iscrivermi a un corso di recitazione a Vittorio Veneto, poi sono entrata in una compagnia. L'agente che mi ha portata al cinema mi ha scoperta venendo a un mio spettacolo: una commedia di Goldoni. Mi piace la possibilità di dover restare sempre umile per guardare tutto ciò che è altro da me».

Famiglia di artisti?

«Papà è agente di commercio, mamma lavora nel marketing. Mia nonna però è una grande appassionata di arte».

Per questo si è iscritta alla Facoltà di

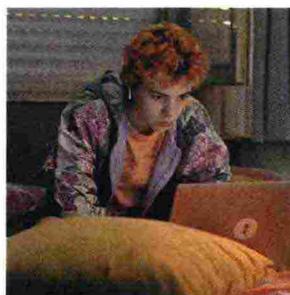
CAROLINA SALA

«CI SIAMO TUTTI RIFUGIATI SUI SOCIAL E ABBIAMO AVUTO PAURA DI USCIRE»

L'attrice veneta, tra i protagonisti della serie tv *Fedeltà*, ora è al cinema con il thriller *Vetro* dove interpreta una ragazza segregata in casa. «Una prova impegnativa, alienante. Ho studiato Hitchcock e gli hikikomori per farcela»

DI MICOL SARFATTI

CAROLINA SALA È NEI CINEMA DA IERI CON *VETRO*, THRILLER PSICOLOGICO E OPERA PRIMA DI DOMENICO CROCE. IL FILM È PRODOTTO DA FIDELIO E VISION DISTRIBUTION. NEL CAST ANCHE TOMMASO RAGNO E MAROUANE ZOTTI



Storia dell'Arte all'Università di Venezia Ca' Foscari?

«Sì, anche. Mi piace studiare, andare a lezione. È la mia doppia vita fuori dal set. Certo, non posso più dire di sentirmi una studentessa al 100%. Forse studentessa lavoratrice è la definizione migliore per questa fase».

Pittore preferito?

«Pisanello, esponente del Gotico del 1400».

In *Vetro* interpreta una ragazza che vive

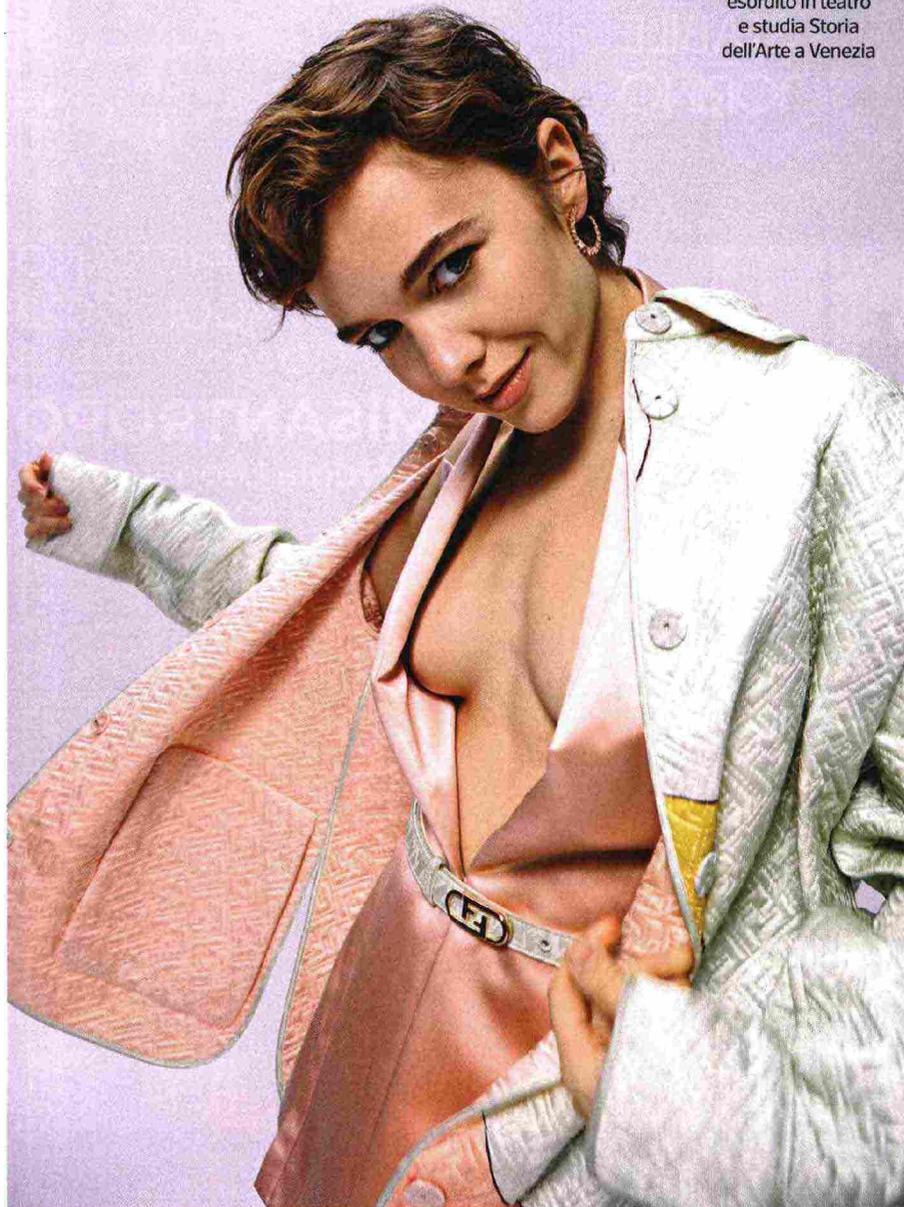
segregata nella sua stanza. È un film tutto girato in interni e lei compare quasi in ogni scena.

«È stato un viaggio impegnativo, a tratti anche un po' alienante. Il set era solo in teatro di posa, al chiuso, in piena estate. Se sbagli da protagonista quasi unica tutta l'opera ne risente».

Come ha sostenuto questa responsabilità?

«Affrontando le scene una ad una, rimanendo nel mio personaggio e senza

Carolina Sala
è nata nel 1999, ha
esordito in teatro
e studia Storia
dell'Arte a Venezia



RAGAZZI NEI PARAGGI

farmi troppe "paranoie". Mi sono documentata sugli hikikomori con testi scientifici, ho guardato *La finestra sul cortile* di Hitchcock e la serie *Maniac* di Cary Fukunaga per ispirarmi».

Il tema degli hikikomori è vicino alla sua generazione?

«Molto. Questi due anni di pandemia hanno acuito disturbi e solitudini. Per noi ragazzi è diventato tutto un po' più faticoso. Si dava per scontato che con le riaperture avremmo tutti avuto voglia di

**«IL MATRIMONIO?
DICO "PERCHÉ NO"
MA ANCHE "NON
"PER FORZA", SIAMO
UNA GENERAZIONE
LIBERA, NON C'È UNA
SOLA STRADA
PER FAR CRESCERE
UN AMORE»**

uscire di nuovo, ma non è stato così».

Anche per lei?

«Il primo lockdown è stato uno choc. Quando sono andata di nuovo con gli amici in un locale è stato straniante. Mi sentivo in soggezione a vedere così tante persone, era come se dovessi reimparare a muovermi. Per fortuna la mia paura è passata in fretta, ma per altri non è stato così. Nei primi mesi della pandemia ci siamo tutti rifugiati sui social, sono diventati l'unico mezzo di comunicazione. Qualcuno però poi non ne è più uscito e ha perso il contatto con la vita vera. Tanti si sono sentiti soli, poco ascoltati, anche dagli adulti o dalla scuola e li hanno trovato uno sfogo».

Che rapporto ha con i social?

«Mi divertono, li uso, poi ogni tanto mi stufo e cancello Instagram dal telefono per una settimana. In generale li vivo con un sano distacco».

Pensa mai che il lavoro le abbia tolto qualcosa?

«All'inizio sì, mi sentivo una trottola. Sempre in giro, sempre con persone diverse. Avevo il terrore di non riuscire a costruire dei rapporti umani importanti. Ora mi sembra di aver trovato un equilibrio. Ho incontrato un ragazzo con cui la difficoltà della distanza si è rivelata facile».

Il matrimonio ha ancora un valore?

«Per me è un "perché no", ma anche un "non per forza". Noi ventenni siamo più liberi in questo: non c'è un'unica strada per far crescere un amore».

Un sogno?

«Vivo giorno per giorno»

Ha 22 anni, può mettere da parte la concretezza...

«Un film con Paul Thomas Anderson, regista di grande eleganza. Tengo i piedi per terra perché ho visto una crisi dietro l'altra: da quella del 2008, in cui ero bambina, ma me la ricordo bene, a quella post pandemia. So che non ci sono mai troppe certezze. Meglio stare nel presente»

Anche in un lavoro come il suo?

«Soprattutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 71

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RITRATTI SOCIALI NEL CINEMA EGIZIANO

DA VENERDI' 8 APRILE UNA RASSEGNA AL ROMANO

AGNESE GAZZERA

Quattro appuntamenti con il cinema egiziano contemporaneo raccontano la storia recente e gli sviluppi culturali del paese negli ultimi decenni, dalle manifestazioni di piazza Tahrir alla violenza della società patriarcale, dalla repressione del regime all'ossessione giovanile per i social network, entrando nelle storie intime e familiari di chi in Egitto vive ogni giorno.

La rassegna "Sguardi del cinema egiziano contemporaneo" è in programma al Romano in occasione della mostra "Aida figlia di due mondi", con cui il Museo Egizio celebra i 150 anni del capolavoro di Verdi. Curata da Giuseppe Gariazzo, propone dall'8 al 29 aprile quattro appuntamenti settimanali, sempre il venerdì alle 21, con altrettanti film di recente produzione, realizzati in Egitto tra il 2016 e il 2021. Firmati da registe e registi, giovani o affermati, alterna lungometraggi e documentari.

Il primo appuntamento di **venerdì 8 aprile** con i film, che riecheggiano la centralità della produzione egiziana nel

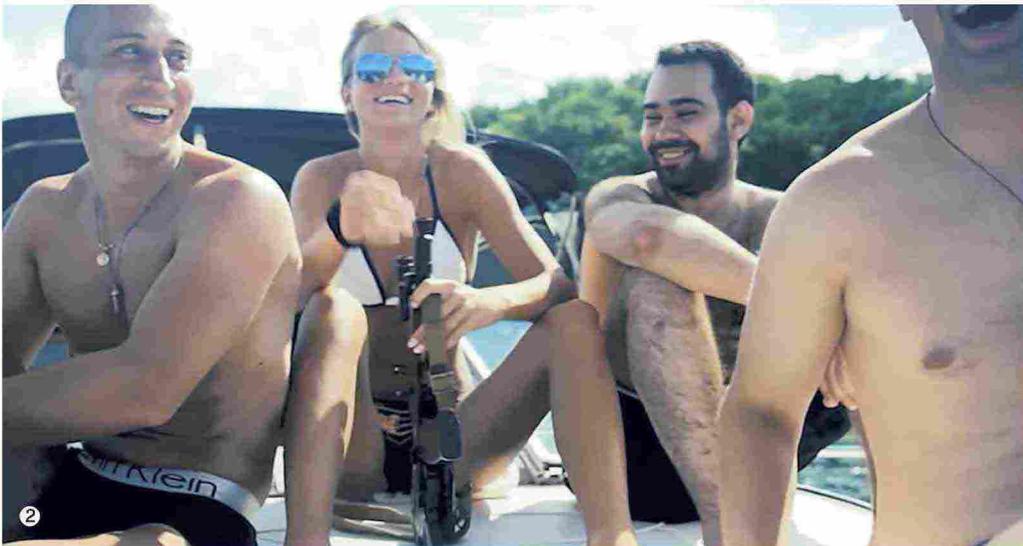
panorama cinematografico del mondo arabo, è con "As I Want", lungometraggio d'esordio della regista Samaher Alqadi. È l'autrice stessa a presentare in sala il documentario, inedito in Italia, che si sofferma sulla ribellione delle egiziane dopo le violenze sessuali nei loro confronti in piazza Tahrir. Ragazze e donne si riversano nelle strade per protestare e la regista scende in strada per raccontarlo, mettendo in luce la disegualianza di genere che affligge il Paese, con drammatico e violento impatto sulla vita pubblica e privata delle cittadine. Alla serata intervengono la prorettrice dell'Università di Torino Giulia Carluccio, il curatore della mostra "Aida figlia di due mondi" Enrico Ferraris e il curatore della rassegna, Gariazzo.

Completano il programma "Clash" di Mohamed Diab, "Souad" della regista Ayten Amin e la commedia sociale "Brooks, Meadows and Lovely Faces" di Yousry Nasrallah, figura imprescindibile del cinema egiziano degli ultimi trent'anni.

Il Romano è in Galleria Subalpina (piazza Castello 9), biglietti a 8 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1. "As I Want" di Samaher Alqadi inaugura "Sguardi del cinema egiziano contemporaneo"
2. "Postcards from Ukraine" diretto da Sieva Diamantakos apre "Cinema per l'Ucraina"

Storie dall'Ucraina prima dell'aggressione

AL VIA IL 14 APRILE UN'INIZIATIVA BENEFICA

La guerra è riesplora in Europa, mettendo in intere generazioni di fronte a violenze, drammi e paure che mai avevano vissuto così da vicino. Per raccontare il conflitto in Ucraina oltre la cronaca degli scontri e le trattative della diplomazia, l'Associazione Museo Nazionale del Cinema organizza da **giovedì 14 aprile** al 19 maggio la rassegna "Cinema per l'Ucraina". Tre i luoghi torinesi che la ospiteranno: il Centro Studi Sereno Regis, il Cinema Massimo e la Cascina Roccafranca. Le serate sono a ingresso gratuito con l'invito a fare donazioni, destinate a realtà del territorio impegnate nella gestione dell'emergenza.

Grazie allo sguardo di registe e registi d'Italia e Ucraina, la rassegna vuole accompagnare gli spettatori a scoprire la guerra innescata dall'invasione russa del 24 febbraio, addentrandosi nelle sue radici, motivazioni e soprattutto nella vita e nelle storie delle persone coinvolte. In parallelo, sostiene Vittorio Scaverani, presidente dell'AMNC, "si vuole dare visibilità ai soggetti che si sono attivati sul territorio per venire incontro all'emergenza umanitaria e all'accoglienza dei profughi". Tra le organizzazioni destinatarie delle donazioni sono infatti Associazione

Ambiente in Circolo editrice di eHabitat.it, Fondazione Paideia, UGI - Unione Genitori Italiani, Come Back Alive, Il Pulmino Verde, Missioni Don Bosco.

L'appuntamento di apertura è giovedì 14 aprile alle 20,45 alla Sala Poli del Centro Studi Sereno Regis (via Garibaldi 13): in programma la proiezione di "Postcards from Ukraine" di Sieva Diamantakos, presente per incontrare il pubblico in sala. È il racconto delle trasformazioni politiche e culturali dell'Ucraina dopo la rivoluzione Euromaidan del 2014, proteste europeiste che portarono alla destituzione del presidente Viktor Janukovich, vicino al Cremlino e che in queste settimane voci hanno ipotizzato Mosca volesse reimporre al potere a Kiev. Il film si sviluppa attraverso lo sguardo e i racconti di cinque giovani ucraini che accompagnano il pubblico a Kiev, Mariupol, Kharkiv e Donetsk, entrando nelle regioni dell'est dove da quel 2014 i separatisti filorussi hanno combattuto contro le forze di Kiev e nella Crimea unilateralmente annessa dalla Russia.

Prossimo appuntamento il 21 aprile al Massimo con il documentario "The Earth Is Blue as an Orange" di Iryna Tsilik. **A. GA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sognavo di essere un rocker Ero un giovane sex symbol ora invecchio senza traumi»

L'attore: sono coatto soltanto sul set, mi ferisce chi lo dice

ITALIANI



CLAUDIO AMENDOLA

I sessanta li compirà l'anno prossimo, il 16 febbraio. Ma i quaranta di carriera li ha già festeggiati quest'anno. Lavorando. Claudio Amendola ci risponde da Monopoli in un intervallo del set di una nuova serie per Mediaset, *Patriarca*. «Ho esordito con *Storia d'amore e d'amicizia*. Me lo ricordo come fosse ieri, il 4 ottobre 1981, mio padre Ferruccio sulla soglia di casa: "Ah regazzi" vai a lavorare in un posto dove ci sono cento persone che dipendono dal bel faccione tuo, vedi che poi fa'».

Ma fu merito di sua mamma, Rita Savagnone.

«Vero. Mi disse che il regista, Franco Rossi, cercava un ragazzo con una faccia tipo la mia. Io non ci pensavo, non avevo il sacro fuoco della recitazione, pensavo che avrei fatto qualcosa prima o poi. Meglio poi. Tipo l'intrattenitore nei villaggi Valtur».

Morale?

«Andai al provino come a un colloquio per fare il commesso, più per fare un favore a mamma. E mi sono trovato in un letto con Barbara De Rossi. Poteva andare peggio».

Cercando in archivio articoli su di lei escono descrizioni così: «È considerato il gladiatore del cinema italiano e, secondo alcuni, l'erede naturale di Renato Salvatori. Attore sanguigno, macho bello e bravo, il cui volto da duro e il sorriso beffardo gli hanno concesso la nomea di sex symbol made in Italy. Si riconosce nel ritratto?»

«Non posso mentire, certo che mi riconosco. È stato così, in parte lo è ancora, è una summa generosa di quello che ho fatto. Mi lusinga il paragone con Renato Salvatori che mi accompagna dall'inizio».

Rimpianti professionali?

«Non aver fatto *Il bagno turco* di Ozpetek».

Perché non lo fece?

«Perché non mi credevo giusto, non pensavo di essere capace, non avevo capito Ferzan, perché sono un coglione. Non ero abbastanza maturo per capirlo».

Come le è venuto in mente di fare un film come i «Cassamortari»? Volontà di esorcizzare

la morte?

«La morte mi ha sempre affascinato con tutto il dolore che ne consegue, la ritualità, rispetto per chi se ne va e chi resta. Io cerco sempre di trovare un lato per sdrammatizzare, cerco sempre il lato positivo, il bicchiere mezzo pieno, è la mia forza e anche il mio limite, questione di carattere. Ai funerali succedono sempre cose divertenti, è imbarazzante, non è bello dirlo, ma ho assistito a scene che mi hanno fatto ridere. E il mondo dei servizi funebri, che a Roma chiamiamo *cassamortari*, mi ha sempre incuriosito. Prima li vedi con le facce di circostanza, rispettosissime e poi appena il corteo entra in chiesa, si appoggiano alle colonne, fumano, cazzeggiano».

È vero che George Clooney le ha dato buca?

«L'ho scritto con una sceneggiatrice italoamericana, volevo ambientarlo in Usa con lui che cadeva da cavallo sul lago di Como e si rovinava la faccia. E quelli delle onoranze funebri che gliela ricostruivano per il funerale. Ho scritto una lettera all'avvocato di Clooney»

E?

«Non mi ha risposto. Così ho riportato la storia in Italia, racconta abbastanza le nostre bassezze».

E ha tirato in mezzo Piero Pelù, Gabriele Arcangelo, in morte e resurrezione.

«Mi sarebbe piaciuto fare il rocker, non la rockstar precisiamo. Credo che sia l'unico mestiere che invidio veramente. Se avessi avuto il talento necessario».

Il primo concerto se lo ricorda?

«E chi se lo scorda? Il primo forte forte, che più mi ha sconvolto, quello dei Clash a Firenze, poi, ma ero già più grandino, quello dei Pink Floyd. Sono cresciuto con quella cultura musicale, con quei gruppi che non potevi mai vedere e che mitizzavi. Per dire, i Led Zeppelin erano venuti a Milano quando io avevo nove anni. Però poi ho visto Robert Plant se ricordo bene all'Isola d'Elba. Era un vecchio ormai».

Ha lavorato con grandi registi, Marco Risi, Marco Tullio Giordana, Ettore Scola, Carlo Mazzacurati, Patrice Chéreau solo per citarne alcuni, ma non ha mai disdegnato la tv, non solo fiction e serie ma anche programmi pop, «Amici»,

«Miss Italia», «Domenica in», i talkshow, le trasmissioni di calcio. Perché?

«La verità è che in televisione mi diverto tantissimo, la prendo con grande leggerezza. Sono consapevole che la mia popolarità viene principalmente dal piccolo schermo, molto più che dai film, seppur ne ho fatti di importanti. È la tv che dal 1981 mi porta dentro la casa della gente, a quasi sessant'anni me ne faccio un vanto».

Ci è appena tornato con la terza stagione di «Nero a metà».

«Come Giulio de I Cesaroni, ci sono personaggi che mi accompagnano, a cui voglio bene. All'ispettore Carlo Guerrieri sono molto legato, quest'anno ho fatto anche la regia, ereditata dalle sapienti mani di Marco Pontecorvo, mi godo il rapporto con gli attori, tutti, bravissimi, e il fatto di aver innestato nel poliziesco, situazioni di commedia, cose che fanno ridere».

Non ha finito il liceo, le pesa?

«Ormai è un dato di fatto acquisito, ho passato la fase in cui me ne facevo un cruccio. Me ne sono fatto una ragione. E anche quella in cui me ne vantavo, per fortuna. Ci sono lacune che, senza la scuola, non recuperi più. Come la filosofia, la letteratura, cose che è giusto studiare da giovani, quando sei una spugna. Poi ci puoi provare ma non hai più la voglia o il tempo necessario per recuperare. O forse lo troverò, chissà?»

Cosa le dà fastidio che dicano di lei?

«So poco quello che dicono di me, non ho i social, non faccio vita mondana, ho zero frequentazioni dell'ambiente. Una cosa mi dispiace».

Ovvero?

«Quando, è capitato raramente ma è capitato, sono stato descritto come arrogante, coatto veramente. Non lo sono, lo faccio al cinema. Lo ritengo una calunnia e mi ferisce. Sono uno pacato e accondiscendente, fino a un limite che non permetto a nessuno di superare. Ho grande rispetto per il lavoro di tutti. Contano molto i rapporti che hai con tutti quelli che lavorano con te. Mica mi danno retta solo per il faccione mio, come diceva Sordi».

I suoi figli le danno retta?

«Ho rapporti buonissimi con loro, sono fortunato. Alessia e Giulia — nate dal legame con Marina Grande, ndr — sono donne adulte con vite ormai sicure, le stimo molto».

E Rocco, nato dal suo matrimonio con Francesca Neri?

«A lui qualche no l'ho detto, avevo più pratica. Ha 23 anni, dopo la pandemia ha iniziato a lavorare nella produzione, la parte meno gloriosa del set, la più faticosa. Sta facendo una bellissima gavetta, dal gradino più basso. E questo, non nascondo, mi riempie di orgoglio».

Chi sono i suoi amici, con chi si rilassa?

«Io cerco di stressarmi il meno possibile, questo lavoro dipende da come lo prendi. Mi rilasso molto con i nipoti, con i miei figli, mi rilasso molto giocare a golf anche se mi incazzo perché non la pijo mai. Mi rilasso sul divano a vedere la

televisione».

Golf, divano, e il macho gladiatore?

«Invecchiare è un gran vantaggio. Impari anche a goderti la compagnia di te stesso. Per esempio, mi piace andare al ristorante da solo, mi faccio ricchi pranzi. Come andare al cinema. Il mio maestro Carlo Vanzina andava sempre al cinema da solo».

Che ricordo ha di lui?

«Stupendo. Avevo lavorato con suo padre, il dottor Steno, che mi prese in simpatia, ci ho passato tante serate sublimi. E ho ritrovato la stessa gentilezza e signorilità in Carlo. Era davvero un gran signore, sopportava le critiche — e ne ha avuto tantissime —, con un gran sorriso. Li chiamava "quegli intelligentoni". Era un grande cinefilo, tra l'altro. Il cinema suo e di Enrico faceva storcere il naso a quella sinistra di cui faccio parte anche io. Dava fastidio che i loro film, soprattutto quelli sull'edonismo degli anni Ottanta, raccontassero il Paese in maniera più diretta di quelli di tanti autori. Non gli è stato riconosciuto che aveva su questo Paese un occhio più disincantato e più vicino alla commedia dei grandi maestri di tanti loro colleghi. Hanno avuto anche un altro merito».

Quale?

«Lo hanno fatto incassando anche soldi. Ci ha fatto lavorare e guadagnare tutti. Come pure Vittorio Cecchi Gori».

Di chi altro sente la mancanza?

«È un po' di tempo che mi manca papà. Non so perché, forse perché sto invecchiando, mi piace camminare, mi sveglio presto la mattina, faccio lunghe camminate, normalmente a Villa Borghese. L'altro giorno sono arrivato al Verano, e sono andato a trovarlo. Era tantissimo che non ci andavo. Mi ha fatto tanto piacere».

Nel 2014 ha debuttato alla regia con «La mosca del pinguino» su un'improbabile squadra di curling: Edoardo Leo, Ricky Memphis, Fassari e Ennio Fantastichini. Se l'immaginava l'Italia che a Pechino 2022 l'Italia vincessesse un oro?

«Sinceramente, chi poteva immaginarselo? Quelli delle Olimpiadi sono stati giorni entusiasmanti, verso i quarti di finale le telefonate hanno iniziato a infittirsi, volevano sapere come mi era venuto in mente di fare quel film. È stato bello essere un po' premonitori. Lo hanno rimandato in onda le tv e sono stato felice. Ma no, non mi darò al curling, mi basta il golf».

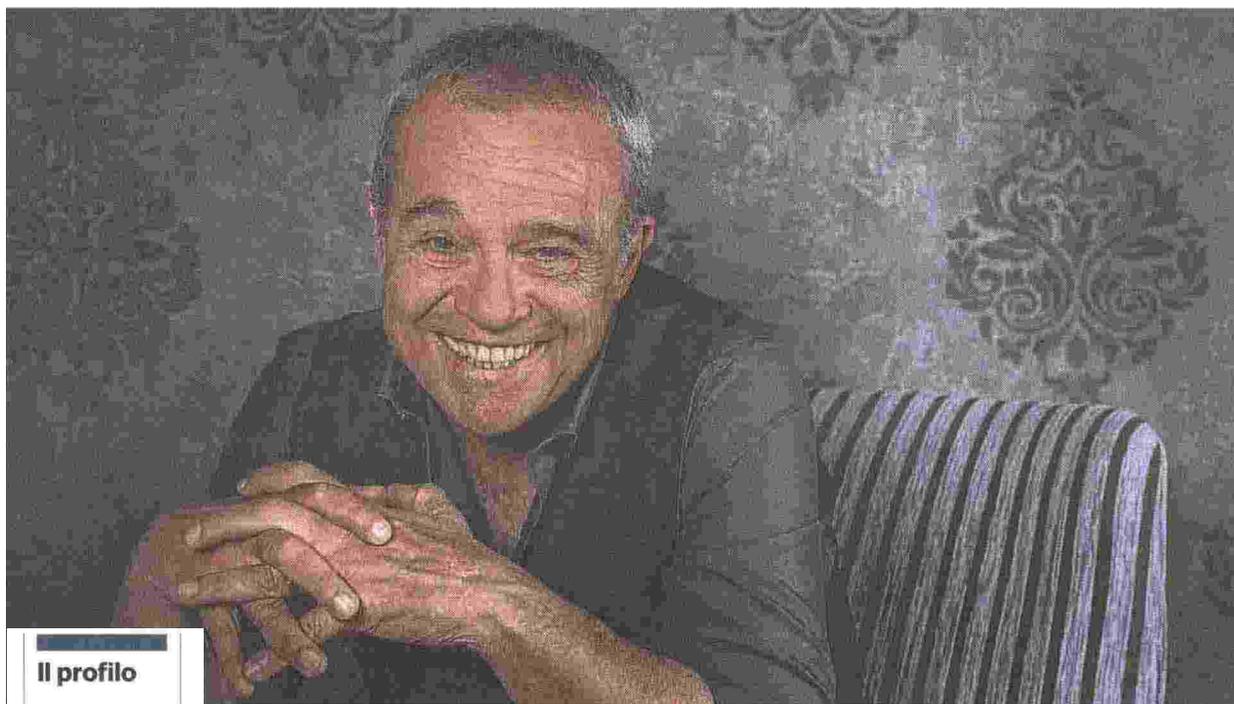
Visto che ha fatto un film sui funerali, ci pensa mai al suo?

«Mettiamola così. Mi piacerebbe tantissimo aver vissuto tutto quello che la vita mi offre perché le persone che lascio siano sorridenti, che possano dire: il papà, mio marito, il mio amico ha vissuto bene, va bene così. Vorrei un funerale allegro. Dove si canta».

Cosa?

«Forse *Il cielo è sempre più blu* di Rino Gaetano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorriso

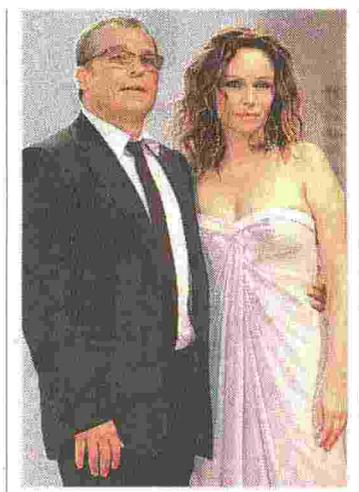
Claudio Amendola. «Mi manca papà. Non so perché, forse perché sto invecchiando, mi piace camminare, mi sveglio presto la mattina, faccio lunghe camminate, normalmente a Villa Borghese. L'altro giorno sono arrivato al Verano, e sono andato a trovarlo. Era da tanto tempo che non andavo. Mi ha fatto tanto piacere» (Foto Azzurra Primavera)

Il profilo

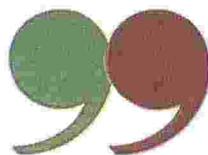
● Claudio Amendola è nato a Roma il 16 febbraio 1963. Il padre Ferruccio è stato un grande doppiatore, la madre, Rita Savagnone, un'attrice

● Tra i suoi film da attore, «Ultrà», «Mery per sempre», «Vacanze di Natale», «Caterina va in città», «Il partigiano Johnny», «Un'altra vita», «Suburra», «Come un gatto in tangenziale». E in tv, «I Cesaroni» e «Nero a metà» (su Raiuno). Da regista ha firmato «La mossa del pinguino», «Il permesso», «I cassamortari» (su Prime Video).

● È sposato dal 2010 con Francesca Neri da cui ha avuto nel 1999 Rocco. Ha due figlie, Alessia e Giulia, avute da Marina Grande



Con la moglie Claudio Amendola e Francesca Neri a Venezia nel 2008



I figli
Sono fortunato. Stimo molto Alessia e Giulia, Rocco ha 23 anni e dopo la pandemia ha iniziato a lavorare nella produzione. Sta facendo una bellissima gavetta

La sinistra
Carlo Vanzina era il mio maestro. Il cinema suo e di Enrico faceva storcere il naso a quella sinistra di cui faccio parte anche io. Ma ci faceva guadagnare soldi



» Teledico

di Laura Rio

Su Raitre ecco «La Bohème» di Mario Martone in stile nouvelle vague

Sasera, se avete voglia di staccare un po' il pensiero dalla tragedia ucraina, non perdetevi *La Bohème* targata Mario Martone, in onda alle 21,20 su Raitre. Ci sono buoni motivi per non farsela sfuggire, anche per chi non è appassionato dell'opera o per i giovani che non frequentano i teatri. L'intento di Martone è infatti quello di sperimentare un nuovo linguaggio per permettere al grande pubblico di avvicinarsi alla lirica. Un progetto, in collaborazione con Rai e Teatro dell'Opera di Roma, nato durante la pandemia, quando i teatri erano chiusi e si chiedevano prodotti cul-

turali da usufruire in tv. Così Martone si è inventato «l'opera che diventa cinema», con i cantanti che recitano in presa diretta, l'orchestra che suona dal vivo, ma con un montaggio da film. Così come è stato fatto per le due opere precedenti *Il barbiere di Siviglia* e *La traviata*, girate nel teatro romano vuoto. Ora che in platea si può tornare, Martone ha osato di più: ambientare *La Bohème* nei laboratori di scenografia del lirico in via dei Cerchi, tra officine per scenografi-pittori, depositi di costumi e attrezzeria scenica e falegnameria. Il set ideale per affrontare il racconto operistico da un pun-

to di vista diverso: il dietro le quinte, dove l'opera si costruisce, un *work in progress* intuibile dagli spettatori. Infine il regista trasporta la gioventù pucciniana negli anni Sessanta,



in un clima pre-Sessantotto, nell'atmosfera di ribellione poi confluita nella Nouvelle Vague, con una Mimi vitale, energica che vuole amareggiare, divertirsi, vivere. «Anche se alla fine muore, non c'è bisogno di rappresentarla fin dall'inizio come una vittima. In questo modo la visione è ancora più tragica», spiega il regista. L'opera è diretta da Michele Mariotti, Rodolfo è interpretato da Jonathan Tetelman, Mimi da l'ederica Lombardi (nella foto). Nelle parti di Musetta e Marcello, Valentina Naformi e Davide Luciano. Schaunard è Roberto Lorenzi, Colline è Giorgi Manoshvili.





TV, DOPO 14 ANNI TORNANO I TELEGATTI

Tornano i popolarissimi Telegatti. Il settimanale "TV Sorrisi e Canzoni", ideatore del concorso, ha pubblicato due post sui social per dare la notizia che, dopo 14 anni di assenza, saranno ripristinati i premi ai personaggi della tv italiana. Per ora non è prevista la serata su Canale 5.



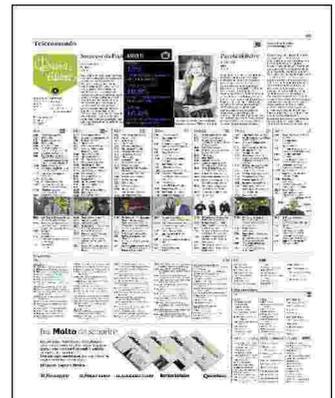
ASCOLTI 

Film
15%
2 mln 904 mila spettatori
I diritto di contare Rai1

Investigativo
10,9%
2 mln 83 mila spettatori
Chi l'ha visto? Rai3

Show
10,6%
1 mln 707 mila spettatori
Ultima fermata Canale 5

Fonte: Auditel - dati al 31/03/2022



MEDIA

Commissione di vigilanza: ospiti nei programmi Rai gratis e a rotazione

Le critiche del direttore di Rai 3 Franco Di Mare alla trasmissione Cartabianca e agli interventi di Alessandro Orsini sul conflitto in Ucraina sono in fondo la punta dell'iceberg. E la testimonianza del fatto che, senza interventi, su opinionisti e commentatori che partecipano a trasmissioni in Rai la situazione può finire (ancora di più) fuori controllo. In questo quadro la Commissione di vigilanza si sta ora muovendo: su iniziativa del presidente Alberto Barachini è agli atti una "Proposta di risoluzione sulla presenza dei commentatori ed opinionisti all'interno dei programmi della Rai". «Il Servizio Pubblico - si legge nel documento visionato dal Sole 24 Ore - non deve indugiare nella rappresentazione teatrale degli opposti e delle contraddizioni alla ricerca del dato di ascolto: questa logica da infotainment deve essere sempre avulsa dalle reti pubbliche», si legge. Altra premessa: «Il Servizio Pubblico è chiamato a marcare la propria differenza rispetto alle altre realtà». Da qui gli inviti alla Rai: «Selezionare quali commentatori solamente persone di comprovata competenza e autorevolezza nella materia di cui si discute»; «prevedere meccanismi di rotazione»; «non favorire la rappresentazione teatrale degli opposti»; «privilegiare le presenze a titolo gratuito». Dovrebbe essere aggiunta una parte riguardante anche la valorizzazione delle risorse interne. La risoluzione, come atto politico, difficilmente potrà essere trascurata dall'azienda pubblica guidata dall'ad Carlo Fuortes. E per i talk, a giudicare da quanto si vede ora in Tv, non sarebbe un cambio da poco.

—**Andrea Biondi**



MEDIA

Iliad, respinto il ricorso contro la fusione Tf1-M6

Il Consiglio di Stato francese ha respinto il ricorso presentato da Iliad e Free, che fanno capo a Xavier Niel, contro l'esame da parte dell'Antitrust francese dell'operazione di fusione tra i gruppi televisivi Tf1 e M6. In particolare il ricorso contestava il test di mercato avviato a settembre dall'Authority, in vista della decisione sul via libera o meno dell'operazione. Iliad e Free hanno presentato un ricorso per «eccesso di potere», mentre il Consiglio di Stato ha giudicato l'operato dell'Autorità come meramente propedeutico al giudizio. Si tratta del quinto ricorso presentato da Niel per bloccare la fusione, ampiamente dibattuta in Francia per via della concentrazione di mercato che si verrebbe a determinare con l'aggregazione. A metà marzo l'Autorità per la concorrenza ha aperto una fase di esame approfondito sull'operazione che può durare 65 giorni al netto delle trattative per definire impegni aggiuntivi delle parti. La decisione finale dell'Autorità è attesa nell'autunno prossimo, quindi oltre un anno dopo l'annuncio del deal, avvenuto a maggio 2021. Un anno fa anche Mediaset si era fatta avanti con una proposta per rilevare M6 e spingere sul mercato francese il suo progetto di creazione di un polo paneuropeo della tv in chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIGILANZA: «LA RAI MANTENGA LA MAGGIORANZA DI RAIWAY»

La vendita delle quote di Rai Way non deve trasformarsi in un'operazione per fare cassa. Anzi, va inquadrata in un'ottica di

sviluppo e occorre prendere in considerazione anche la possibilità di mantenere comunque la maggioranza azionaria. Lo chiede la Commissione di Vigilanza Rai dopo le polemiche seguite all'appro-

vazione a inizio marzo del decreto del presidente del Consiglio che dà via libera alla possibilità per la Rai di scendere fino al 30% del capitale della società delle torri di Viale Mazzini.



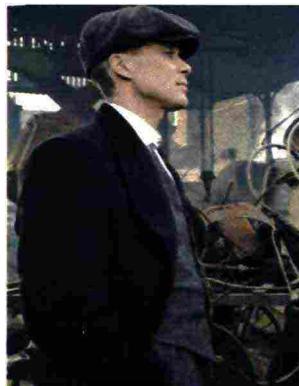
DALLA TV ALLA CARTA

Tutti i segreti di Peaky Blinders

CAMMINARE per le strade del famigerato quartiere di Small Heath a Birmingham appena dopo la Prima guerra mondiale non era affatto consigliabile. Le aggressioni erano all'ordine del giorno, la povertà dilagante. Tutto questo, però, non valeva per un gruppo di uomini che si vestiva bene ma si comportava malissimo. Si chiamavano Peaky Blinders ed erano la gang più feroce della città. Una storia sconosciuta ai più che la serie televisiva firmata da Steven Knight (basata sui racconti dei genitori), ha ammantato di una celebrità assoluta. In attesa di vedere la sesta e ultima stagione che arriverà su Netflix il 10 giugno, per capire come è nata e come si è sviluppata la vicenda del leader assoluto della

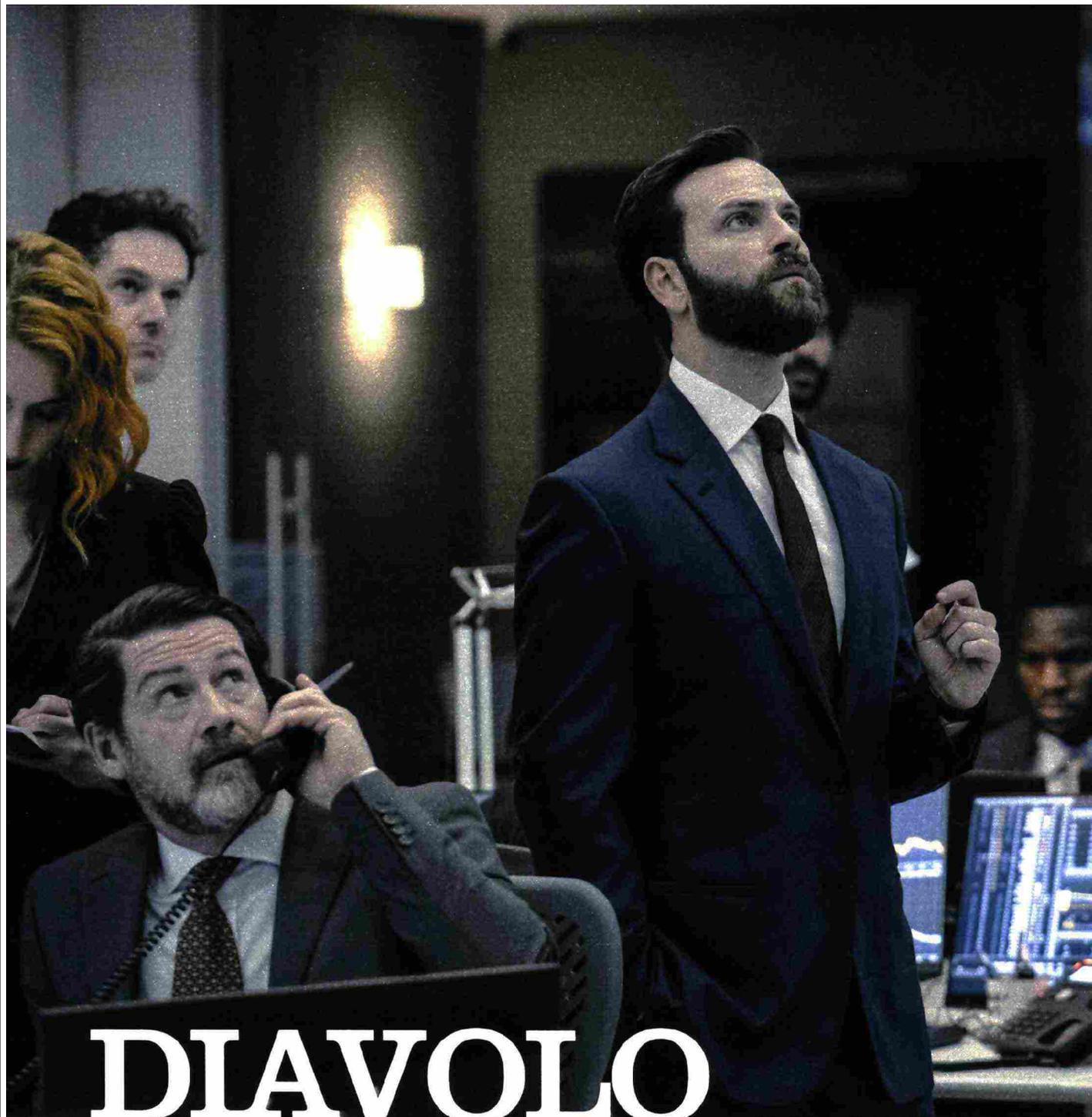
gang, Tommy Shelby (interpretato da Cillian Murphy) e dei suoi sodali, vale la pena di leggere *Per ordine dei Peaky Blinders* (Magazzini Salani, pp. 222, euro 19,90). Dentro c'è tutto quello che avreste voluto sapere: dal pub Garrison, il loro quartier generale, ai vestiti, impeccabili. Fino ad arrivare al loro segno distintivo: quella coppola bombata a otto spicchi che, si diceva, i veri Peaky corredassero con una lametta sulla visiera, trasformandola in un'arma micidiale.

(Matteo Tonelli)



Cillian Murphy. La sesta e ultima stagione della serie arriverà su **Netflix** il 10 giugno





DIABOLO D'UN ATTORE

ALESSANDRO BORGI TORNA A VESTIRE I PANNI DI UN GENIO DELLA FINANZA NELLA SECONDA STAGIONE DI *DIABOLI* IN CUI RECITA IN INGLESE. «MA NEI PROSSIMI FILM MI VEDRETE PARLARE ANCHE CON ACCENTO VENETO E RUMENO». E TUFFARSI IN UN FIUME GHIACCIATO PER UNA NUOTATA A -13 GRADI

104 | il venerdì | 8 aprile 2022



SPETTACOLI
ITALIANS DO IT BETTER

di Paola Jacobbi

ROMA. La prima stagione di *Diavoli* l'abbiamo vista due anni fa, nell'aprile del lockdown. Raccontava la crisi economica del 2008 e arrivava al 2012, al "Whatever it takes" di Mario Draghi. La salvezza dell'euro riempiva di gioia il protagonista della storia Massimo, un italiano residente a Londra, trader di alta finanza, interpretato da Alessandro Borghi. Dal 22 aprile (sempre su Sky e in streaming su NOW) arriva la seconda stagione, otto puntate che riprendono la storia quattro anni dopo. Siamo nel 2016, Brexit ed elezione di Donald Trump stanno per realizzarsi. Nel continuo gioco di rimandi tra personaggi di fantasia e contesto realistico, si parla di finanza cinese, Bitcoin, mercato dei dati e, inevitabilmente, di pandemia. Massimo è diventato Ceo della banca d'affari: sempre più freddo e decisionista nella sfera professionale, sempre più un'anima spezzata in quella personale. Tratta dal romanzo omonimo di Guido Maria Brera, co-produzione italo-franco-inglese con cast di attori stranieri tra cui l'ex *Grey's Anatomy* Patrick Dempsey, *Diavoli* è stata venduta in 160 Paesi.

Nel frattempo, Borghi ha girato altri tre film. Uno è *Delta* di Michele Vannucci, definito "western fluviale", ambientato lungo il Po. L'altro è *Le otto montagne*, dal romanzo di Paolo Cognetti, premio Strega 2017, dove ritrova come compa-

La seconda stagione in otto episodi di *Diavoli* andrà in onda su Sky e in streaming su NOW dal **22 aprile**



gno di set Luca Marinelli, con cui aveva formato la coppia rivelazione per il cinema italiano in *Non essere cattivo*. Il terzo film è *The Hanging Sun*, tratto da un thriller di Jo Nesbø dove recita accanto a due pilastri del cinema inglese come Charles Dance e Peter Mullan.

Borghi, romano della Garbatella, già stuntman, aspirante atleta o osteopata, si sarà anche trovato a far l'attore quasi per caso, come ha spesso raccontato, ma ha già vinto un David di Donatello (*Sulla mia pelle*, 2019) e lavora a livello internazionale, mettendosi spesso alla prova in imprese non per tutti. «Più strizza ho, meglio mi guadagno la pagnotta» dice con una risata.

In *Diavoli* recita sempre in inglese, non sono tanti gli attori italiani in grado di reggere un ruolo così ampio, da protagonista, in un'altra lingua.

«LA VERITÀ? NON MI SENTO MAI ADEGUATO, FORSE PER QUESTO CERCO SEMPRE STRADE NUOVE»

«La grande verità? Nella mia testa penso sempre di non saperlo abbastanza, di non avere studiato abbastanza. Mi succede un po' in generale, non mi sento mai adeguato, forse per questo continuo a cercare strade nuove».

Le piacciono le sfide.

«A lungo di me si è detto che facevo solo film e serie in cui parlavo romano. Erano progetti che avevo scelto perché mi piacevano, non per la lingua in cui erano girati. Nei prossimi film mi sentirà parlare in inglese, in italiano»

Sopra, Alessandro Borghi, 35 anni, in una scena di *Diavoli*. A destra, con Patrick Dempsey



ITALIANS DO IT BETTER

con accento veneto e rumeno, in valdostano stretto. Sul set di *Diavoli*, il mio faro è stato il coach Adrian McCourt, grazie a lui ho capito i limiti del mio inglese maccheronico e sono riuscito a impadronirmi di un accento *british* credibile perché il mio personaggio è un italiano che vive da vent'anni a Londra. Per tre mesi ho studiato le sceneggiature con Adrian, lui mi registrava le battute e io le riascoltavo per ore, mentre camminavo, correvo, andavo in bicicletta. Con questo metodo i suoni mi entravano in testa».

Non c'è mai stato così tanto lavoro per gli attori, in Italia e all'estero, grazie al boom delle piattaforme. Vero o falso?

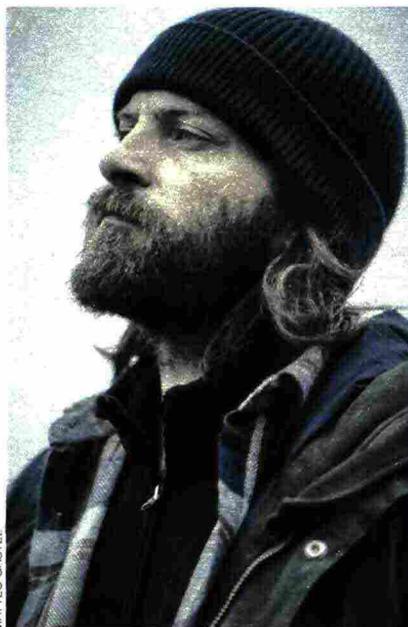
«Vero. Solo pochi anni fa, quando ho iniziato io, le scritture bisognava andare a cercarsele con il coltello tra i denti, adesso se un ragazzo mi dice che vuole fare l'attore io gli rispondo: corri, perché le opportunità sono tante. Il lato negativo è che la quantità non sempre va di pari passo con la qualità. C'è un'invasione di contenuti, una produzione forsennata in cui si perde quella cura con cui è giusto fare le cose».

La Lux, produttore italiano di Diavoli, è da poco entrata in Fremantle. Che cosa significa muoversi in un mercato sempre più grande?

«Il lavoro internazionale può essere recepito come tale solo se cominciamo a fare tutte le serie in inglese. Ci sono eccezioni, come *L'amica geniale*, *Gomorra* o *Suburra* che hanno funzionato anche se non lo erano, ma sono appunto, eccezioni. *Suburra* era in romano, ha avuto settanta milioni di spettatori. Sui social ci scrivevano dalla Grecia e dall'Azerbaijan. Un successo così costringe a farsi delle domande: la storia che sto raccontando a chi interessa, a chi mi rivolgo, mi capiranno?».

Ha lavorato con diversi attori stranieri, che cosa le ha insegnato stare accanto a loro?

«NON MANGIO FARINA 00 DA ANNI. MA A VOLTE FACCIO FUORI TRE BARATTOLI DI NUTELLA IN UN COLPO»



MATTEO GASTEL



IL FILM

Nel thriller noir *The Hanging Sun*, tratto dal romanzo di **Jo Nesbo** *Sole di mezzanotte*, Alessandro Borghi è il figlio di un pericoloso criminale interpretato da Peter Mullan

«Patrick (Dempsey, ndr) è un attore di grande esperienza televisiva, una macchina da guerra. Attori come Peter Mullan o Charles Dance, che vengono dal teatro e dal cinema d'autore, hanno bisogno di riflessione. Tutti, però, sono di grande apertura mentale, collaborativi e ancora capaci di emozionarsi per questo lavoro. Vedere il loro approccio da vicino ha smosso anche dentro di me cose che non erano preventivate».

Che cosa, in particolare?

«La gioia di essere accolto, la possibilità di imparare. Io sono uno che pensa sempre troppo e in questo pensiero perpetuo ci sono tanta felicità ma anche la fragilità di chi si confronta di continuo con se stesso».

A volte il cinema è una specie di sport estremo: lei che ha fatto anche lo stuntman come vive quei momenti in cui più che l'interpretazione

conta l'azione?

«Sul set di *Delta*, il regista Michele Vannucci mi ha chiesto di fare una scena a -13 gradi, a nuoto, nel fiume. Era notte e quando sono arrivato stavano rompendo il ghiaccio con i martelli. Alla fine credevo di essere in Paradiso, cioè morto! Sottolineo che sono

«UN GIORNO NON POTRÒ PIÙ FARE CERTE SCENE D'AZIONE. MA FINCHÉ IL FISICO ME LO CONSENTE MI LANCIO»

convinto di andare in Paradiso, pensi che ottimismo! (ride, ndr). Un giorno non potrò più fare queste cose ma finché il fisico me lo consente, mi lancio».

Lei segue un regime alimentare e atletico per tenersi in forma?

«Dipende. Non mangio carne né farina 00 da anni. Però a volte mi faccio fuori tre barattoli di Nutella in un colpo, poi vedo le conseguenze allo specchio, inorridisco e corro ai ripari. Mi adeguo anche molto alle richieste dei registi: più magro, più muscoloso, come vogliono, eccomi».

Come nutre la mente, invece?

«Andando alla scoperta di cose che un attimo prima non consideravo. La mia compagna Irene mi ha trasmesso la passione per la lettura, ha cambiato il mio punto di vista rispetto al valore delle parole. Il mio amico Guido Brera mi illumina ogni giorno su mondi che non pensavo avrei potuto assimilare con il mio cervelletto provinciale».

Con Brera ha fondato Newness, società per sceneggiatori e soggettisti.

«Si dice sempre che mancano le storie, noi abbiamo chiesto di mandarcene. Sono arrivati 1.600 soggetti da ragazzi di tutta Italia. Cerchiamo di inserirli nel mondo del lavoro, liberandoli dal pregiudizio che qui fa tutto schifo e che vanno avanti solo i raccomandati. Tutti ci hanno detto che non erano mai stati pagati, noi li paghiamo perché va bene la soddisfazione personale, ma con quella non ci si fa la spesa».

Paola Jacobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEVISIONI

I FILM, LE SERIE
E GLI ALTRI PROGRAMMI
DELLA SETTIMANA



Film in prima
visione,
nuove serie,
documentari,
show: ogni
settimana
**tredici
appuntamento**
tratti da tutte
le piattaforme
tv (in chiaro
o a pagamento)
scelti
da Antonio
Dipollina



SMARTCARD

ANTONIO DIPOLLINA

La magia di un italiano raro

L **E FILE** per vederlo in sala sono di poco tempo fa, l'arrivo in tv – sulla piattaforma TimVision, da oggi – è quasi una festa. Ecco *Ennio*, quasi monumentale lavoro firmato da Giuseppe Tornatore e dedicato a un incalcolabile – per completezza – ritratto di Ennio Morricone. In due ore e mezza, che potevano

essere il doppio, o dieci volte tanto, prima di tutto vengono vendicati centinaia di doc didascalici e conseguenti, dedicati a questo o quel personaggio.

Soprattutto nella prima parte, Giuseppe Tornatore si supera: l'intreccio tra talento precoce ma difficile da far emergere, la vita personale degli inizi e via via l'esplosione di una sorta di fol-

letto geniale che a un certo punto dovette selezionare al massimo le scelte perché, tra registi e operatori di musica, lo volevano proprio tutti. E poi la praticità (di genio anch'essa) nel concedersi alla musica di consumo, fossero film, canzonette tra le più belle cose del pop del Novecento, spunti di ogni tipo. E per ribaltare tutto quanto, mettere mano a

SCELTI PER VOI

SERIE TV E FILM

DISNEY+

LE FATE IGNORANTI
DA MERCOLEDÌ 13



Ferzan Ozpetek riprende in serie tv vent'anni dopo il film che lo ha consacrato: ovvero la storia di Antonia che alla morte del marito ne scopre la gaya vita nascosta. Nel cast tra gli altri Cristiana Capotondi, **Luca Argentero**, **Eduardo Scarpetta**. Ci si sposta anche in Turchia e come sigla iniziale c'è un inedito di Mina.

SKY SERIE

ORDINARY JOE
MERCOLEDÌ 13, ORE 21.15



Joe Kimbrea (James Wolk) è un neo-laureato incerto sulla strada da prendere: la serie, piuttosto insolita, prova a immaginarlo e mescolarlo dentro tre vite parallele, una da rockstar, una da infermiere anonimo e una da poliziotto intrepido ai limiti dell'eroismo. E non è detto che le esistenze scintillanti siano le migliori.

AMAZON PRIME VIDEO

CONDOR
DA LUNEDÌ 11



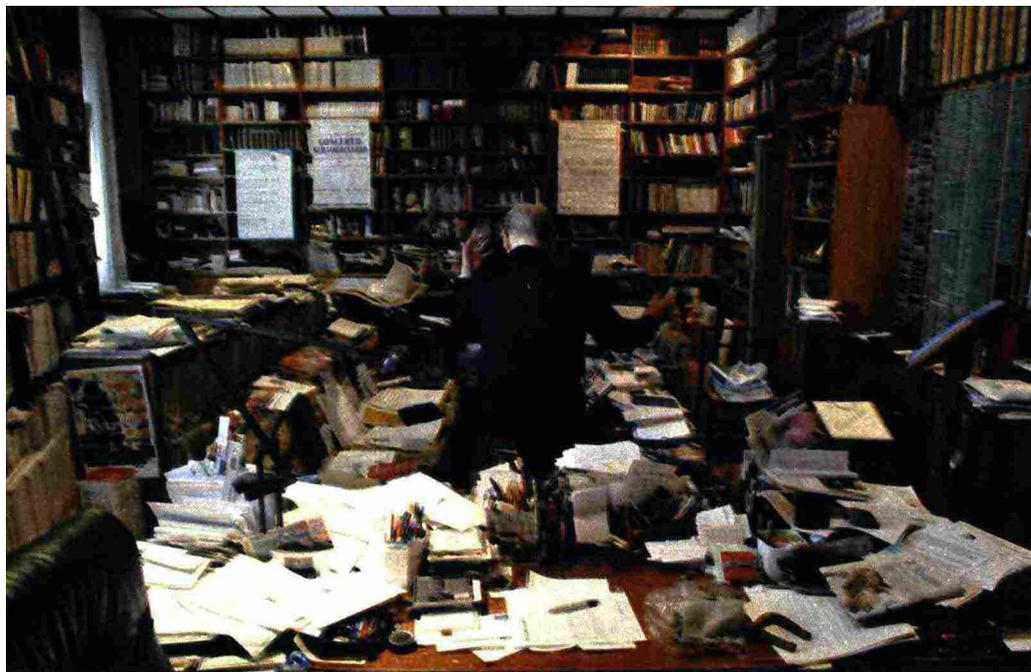
Un'altra ripresa in serie tv (due stagioni da dieci episodi) di un lavoro celeberrimo al cinema, ovvero *I tre giorni del Condor*. L'agente della Cia Joe Turner vede uccisi tutti i suoi colleghi e da unico sopravvissuto cerca di sfuggire a una cospirazione micidiale. Nel cast **Max Irons**, William Hurt, Mira Sorvino.

SKY CINEMA DUE

IL BAMBINO NASCOSTO
DOMENICA 10, ORE 21.15



Roberto Andò dirige il film tratto dal suo omonimo romanzo: protagonista è **Silvio Orlando** nei panni di un insegnante di musica nei Quartieri Spagnoli di Napoli, personaggio chiuso ma con la vita sconvolta dall'intrusione di un bambino, vicino di casa, che gli chiede aiuto perché la Camorra minaccia la sua famiglia.



I PROGRAMMI
A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisti** nella programmazione

Morriconi nel **documentario** di Giuseppe Tornatore **Ennio**, su TimVision da oggi

quanto vi era di stantio nelle colonne sonore, o a *Canzonissima*, o nel repertorio di Mina. Da sbalordire, e Tornatore ci mette il suo talento di narratore attento agli snodi, ai dettagli, all'aneddoto che rischiarà un mondo. Bellissimo, *Ennio*, anche senza citare a tutti i costi il fatto che passa uno Springsteen e si illumina nel raccontare, o i registi

più importanti del globo e tutti, ma proprio tutti, hanno gli occhi che brillano. Occhi che invece spesso si inumidiscono di commozione al Maestro – che è la traccia di tutto quanto in una lunga intervista, inframezzata da un contrappunto via l'altro, provando a costruire un doc che è anche uno spartito musicale. E anche le contraddizioni, vitalis-

sime, una dimensione umana di quelle rare e anche assai difficili: *Ennio* è come raccontare un pezzo importante di buona storia del mondo, riflessa in quell'omino incomparabile. Il successo – incredibile – al cinema ne è testimone, quelli che poi in proprio sono appassionati di musica e senza preconcetti ne escono come in estasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER VOI

SERIE TV E FILM

NETFLIX

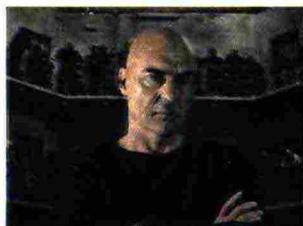
ELITE 5
DA OGGI, VENERDÌ 8



La definizione esatta sarebbe "drama mystery adolescenziale": arriva anche la quinta stagione per uno dei maggiori successi della piattaforma, per quanto rivolto al pubblico giovane di riferimento. Un prestigioso collegio di Madrid, una serie infinita di misteri, delitti e scandali e già il rinnovo assicurato per la stagione 6.

SKY ATLANTIC

IL RE
OGGI, VENERDÌ 8, ORE 21.15



Si conclude con gli ultimi due episodi la bella serie prison-drama con **Luca Zingaretti** protagonista dentro un carcere estremo, dove il confine tra legalità e quello che ne sta fuori non esiste. Con Isabella Ragonese e Anna Bonaiuto a fare da contraltare al boss del carcere, una sfida vinta per la fiction italiana di primo piano.

AMAZON PRIME VIDEO

LA CENA DELLE SPIE
DA OGGI, VENERDÌ 8



Chris Pine protagonista di questo nuovo film a totale ambientazione spy-story, con tanto di agente della Cia incaricato di scoprire, tra Vienna e la California, l'identità di una talpa che ha provocato disastri e vittime. Sarà decisivo, e fonte di ambiguità, l'incontro con una ex collega e amante (**Thandie Newton**)

SKY CINEMA DUE

IL MATERIALE EMOTIVO
MARTEDÌ 12, ORE 21.15



In origine c'è un soggetto di Ettore Scola, regista e protagonista è **Sergio Castellitto**: arriva in prima tv il film sulla storia, ambientata a Parigi, di Vincenzo e sua figlia Albertine. Il primo sta chiuso nella sua libreria, la seconda è piombata nel mutismo dopo un incidente che l'ha costretta sulla sedia a rotelle. Fino a un arrivo inatteso.

Le schede nei palinsesti sono a cura di **Francesco Bono** e **Renato Venturilli**

8 aprile 2022 | **il venerdì** | 115

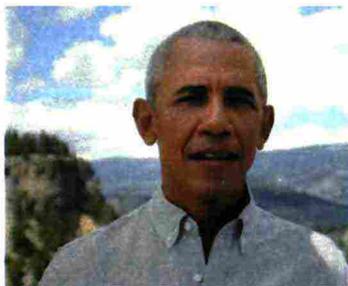
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCELTI PER VOI

GLI ALTRI PROGRAMMI

NETFLIX

I PARCHI NAZIONALI PIÙ BELLI...
DA MERCOLEDÌ 13



Una serie che potrebbe sembrare scontata ma qui a narrare tutto c'è addirittura **Barack Obama**, impegnato a guidare lo spettatore di questa docuserie dentro i parchi naturali più suggestivi del pianeta, spaziando dalla California, al Kenya, all'Indonesia. In produzione lo stesso Obama con la moglie Michelle.

DISNEY+

THE KARDASHIANS
DA GIOVEDÌ 14



“Le intense pressioni per affari da un miliardo di dollari” sono tra i momenti più appassionanti che caratterizzano il ritorno sugli schermi tv della famiglia più glamour del mondo in una nuova docuserie, nella quale tra pubblico e privato viene raccontata la vita delle componenti: **Kris, Kim, Kourtney, Khloé, Kendall e Kylie**.

SKY ARTE

ROGER WATERS – THE WALL
DOMENICA 10, ORE 21.15



Il lungo tour che negli scorsi anni ha portato **Roger Waters** in giro per il mondo a celebrare l'album più simbolico dei Pink Floyd rivive in questo documentario: Waters, oggi 78 anni, investe nell'operazione tutto sé stesso oltre alla sua storia privata, narrata in prima persona, unendo grande performance musicale e vita vissuta.

RAI 5

I BEATLES E L'INDIA
MARTEDÌ 12, ORE 23.05



Arriva in prima visione in chiaro il documentario, con immagini e filmati rarissimi, sulla celebre missione in India dei **Beatles** nel 1968: con una folta spedizione che comprendeva mogli e collaboratori i quattro musicisti si ritirarono in un ashram ai piedi dell'Himalaya e in poche settimane scrissero quasi tutte le tracce del *White Album*.

La commissione parlamentare

Ospiti gratis, rotazioni, meno liti per i talk show della Rai la Vigilanza studia nuove regole

di Giovanna Vitale

Dopo le polemiche per le trasmissioni "pollaio" sulla guerra in Ucraina, il presidente Barachini ha sottoposto ai partiti una proposta in 5 punti

ROMA – «Il talk è un modello da ripensare se cerca solo l'effettaccio per aumentare mezzo punto di share». La sentenza, emessa dal direttore della Terza rete Franco di Mare per censurare le ultime «riprovevoli» esternazioni del professore in odore di putinismo Alessandro Orsini a Cartabianca, sembra condivisa dalla Vigilanza Rai.

Da settimane in commissione si discuteva della necessità di mettere un freno al teatrino televisivo allestito sulla guerra in Ucraina, dove a farla da padrone sono spesso personaggi invitati apposta per fare polemica anziché informazione. Ora si è deciso di passare dalle parole ai fatti. Il presidente Alberto Barachini ha difatti inviato a tutti i componenti della bicamerale di controllo una «proposta di risoluzione sulla presenza di commentatori ed opinionisti all'interno dei programmi Rai». Un regolamento in cinque punti – da tradurre in una mozione unitaria votata da tutti i gruppi parlamentari – per scoraggiare "l'effetto pollaio" in onda a ogni ora del giorno e della

notte. Almeno sui canali di Stato, che ai privati nulla si può imporre.

Un tentativo per «uscire dal format delle tifoserie che domina tutti i talk», osserva Francesco Siliato, patron di Studio Frasi specializzato nell'analisi dei dati radiotv: «Ormai alla riflessione si preferisce il dibattito urlato, sperando di far salire gli ascolti. Ma non funziona: con la guerra lo share dovrebbe schizzare alle stelle e invece spesso accade il contrario. Chiaro il motivo: su temi complessi i battibecchi creano solo confusione, non aiutano la comprensione e la gente cambia canale». Ma non vale per tutti. Bruno Vespa, ad esempio, ci tiene a marcare la diversità di Porta a Porta: «Noi siamo fuori dal coro, non abbiamo mai inscenato risse tra opinioni improbabili», taglia corto. «Per approfondire il conflitto ascoltiamo le storie di chi lo sta vivendo sulla sua pelle e ci facciamo aiutare da esperti sopra le parti. Da noi non ci sono strepiti ma spiegazione ed emozioni. Ritengo che trasformare Russia-Ucraina in Roma-Lazio sia molto avvilente. È sbagliato farlo diventare un derby calcistico». L'opposto di quel che pensa Nicola Porro, conduttore di Quarta Repubblica su Rete4: «Dei temi d'attualità non bisogna dare una rappresentazione etica, ma più o meno veritiera della realtà. E sebbene io sia anti-Putin e sostenitore degli ucraini, ho il dovere di ospitare chi non ha le mie stesse opinioni. Sebbene entro certi limiti». È quel che pure Bianca Berlinguer chiama «pluralismo delle idee». E attenzio-

ne: «Chi dice che i talk vanno ripensati lo fa solo per far fuori i conduttori che non gli piacciono», avverte Porro. «Lo sostenne anche Campo Dall'Orto quando arrivò in Viale Mazzini e poi fece secchi me e Gianini». Comunque sia, ora ci proverà la Vigilanza a mettere un po' d'ordine nel "pollaio". Obiettivo: garantire, anche mediante la selezione degli ospiti, una corretta raffigurazione dei fatti, tanto più indispensabile «in questa fase drammatica» in cui «il servizio pubblico è chiamato a marcare la propria differenza» rispetto alle tv commerciali. Da qui "l'invito" a seguire i precetti indicati nella risoluzione. Primo: ospitare in trasmissione «solo persone di comprovata competenza e autorevolezza». Basta cioè con i tuttologi o gli improvvisati chiamati solo per fare audience. Secondo: va prevista una «rotazione delle presenze» al fine di «favorire la pluralità delle voci», evitando che il programma somigli al tinello di casa del conduttore di turno, dove siedono sempre gli stessi "amici". Terzo: «Privilegiare» le ospitate a titolo gratuito. Quarto, forse il più importante: evitare «la rappresentazione teatrale degli opposti e delle contraddizioni, alla ricerca della spettacolarizzazione e del dato di ascolto». E qui a più di qualcuno saranno fischiate le orecchie. Quinto: contrastare la disinformazione, garantire la veridicità delle notizie e delle fonti, puntando «ad assicurare l'equilibrio corretto delle posizioni esposte». Abbastanza per spegnere quasi tutti i talk in circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETTORE FERRARI / FRR/ANSA



MARIA LAURA ANTONELLI/MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

◀ **Lo scontro**
Bianca Berlinguer, conduttrice di "Cartabianca" e il direttore di Rai3 Franco Di Mare, protagonisti di una polemica sul talk show

Il professore

Alessandro Orsini docente della Luiss, è al centro delle polemiche per le frasi sui bambini e la guerra pronunciate a "Cartabianca" su Rai3





Maresco "Trent'anni fa la poetica dei reietti fu la nostra rivoluzione"

di Mario Di Caro

C'era il signor Giordano che si trasformava in qualcosa di ributtante, c'erano i fratelli Abbate che duettavano sul filo del surreale con la voce fuori campo di Franco Maresco e c'erano la flatulenze a comando dell'inquietante Paviglianiti. Erano i personaggi, così reietti e così innocenti, che popolavano le schegge di *Cinico Tv*, quello sberleffo d'autore ideato da Cipri e Maresco che proprio trent'anni fa approdò su Rai 3 diventando un prodotto cult. «Quando Beppe De Santis, il regista di *Riso amaro*, mi rivelò che Gian Maria Volontè non si perdeva una puntata di *Cinico Tv* non ci volevo credere», ricorda oggi Franco Maresco, sempre più disilluso dal mondo del cinema ma contento di celebrare l'anniversario della "creatura" a cui tiene di più.

Partiamo dall'inizio: come nacque "Cinico Tv"?

«Nacque a Palermo negli anni Ottanta dopo l'incontro con Daniele Cipri a cui proposi delle idee: questi personaggi, come il ciclista Tirone, li avevo conosciuti nella mia giovinezza, ero appassionato del

teatro di Franco Scaldati e avevo in testa le letture di Dostoevskij e Céline. Non fu facile perché tutte le persone a cui ci rivolgemmo per un sostegno produttivo ci mandarono a quel paese: mi arresi e dissi a Daniele "facciamo da soli". Avevo collaborato con una tv privata, Tvm, e facemmo uno scambio: noi davamo dei programmi di jazz e interviste a personaggi palermitani, e loro ci fornivano le apparecchiature. *Cinico tv* nacque, quindi, in una Palermo che mostrava ancora le ferite della guerra, con la mafia che sparava per strada e che non ne voleva sapere dell'uomo in mutande e del ciclista».

Ma come passa un programma di quel tipo da una tv locale alla ribalta di Rai 3?

«C'era il precedente di *Isole comprese* su Italia 1, che era una sorta di panoramica sul mondo delle televisioni libere, collaborazione che finì con la nostra prima versione di *A Silvio*. Il nostro vero punto di approdo fu Rai 3 che allora stava facendo la rivoluzione dal punto di vista televisivo. Andammo a Roma a trovare Enrico Ghezzi che fu folgorato da quelle immagini e ci sostenne subito, percepì i riferimenti cinematografici, a cominciare dall'impasto di bianco e nero, capi

che quello era cinema dentro la tv. E così la terza rete ci affidò 49 puntate e il 7 aprile del '92 ci ritrovammo in onda tutte le sere per sostituire Chiambretti con la striscia *Blob Cinico Tv*. Il direttore della rete Angelo Guglielmi e il capostruttura Bruno Voglino ebbero un coraggio pazzesco, anche se Guglielmi raccontò che tutte le sere tremava quando andavamo in onda».

Fatto sta che in poco tempo "Cinico Tv" diventò un cult e una certa "intelligenza" scopri Cipri e Maresco...

«Sì, così come Ghezzi, Goffredo Fofi, Mario Monicelli, Carmelo Bene avvertirono che lì dentro c'era un'estetica, che c'era un'idea di cinema. Bene disse che avevamo dato "un calcio in culo al linguaggio e alla comunicazione". Nel '96 a Pesaro, dove si proiettava il nostro *Grazie Lia* sulla patrona di Palermo Santa Rosalia, c'era Marco Ferreri che mi voleva conoscere: volle abbracciarmi perché era entusiasta dei nostri personaggi».

È vero che De Laurentiis produsse il vostro primo film perché si aspettava un maxi "Cinico tv" e non certo "Lo zio di Brooklyn"?

«*Lo zio di Brooklyn* inizialmente era

prodotto da Galliano Juso, mitico produttore che arrivava dal cinema degli anni Settanta, come "Monnezza" e i poliziotteschi. A un certo punto cedette la produzione a De Laurentiis al quale qualcuno disse che eravamo quelli di *Cinico Tv* e quindi era un affare, e lui a scatola chiusa comprò questo film. Fofi e Ghezzi presenti alla prima proiezione in una saletta di Cinecittà raccontano che uscì con un volto che

diceva tutto ma non disse una parola a noi e addirittura in un momento di autolesionismo ci propose altri due film».

La risposta la intuisco ma lo dica lei: oggi "Cinico tv" si potrebbe fare?

«*Cinico Tv* non si sarebbe potuto più fare già 15 anni fa. Quel tipo di televisione è impensabile per le generazioni che si sono formate sui social e sulle piattaforme digitali. Noi

nel '91, anno della guerra del Golfo, facemmo un *Cinico Tv* con Tirone che interpretava il fratello di Saddam Hussein, nel '92, dopo la strage di Capaci, il signor Giordano si trasformò in una bomba che aspettava "Loro". Ci premiavano nei festival di satira ma noi raccontavamo il collasso di un mondo. E alla fine ci hanno esiliato anche dalla terza rete Rai ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—

Alcuni personaggi, come il ciclista Tirone, li ho conosciuti quando ero giovane



▲ **Il regista**
Franco Maresco, 63 anni

Oggi il programma non si potrebbe fare, sarebbe impensabile per chi è cresciuto sui social

—”—





Multischermo
di Antonio Dipollina

Le sliding doors di Laura superstar

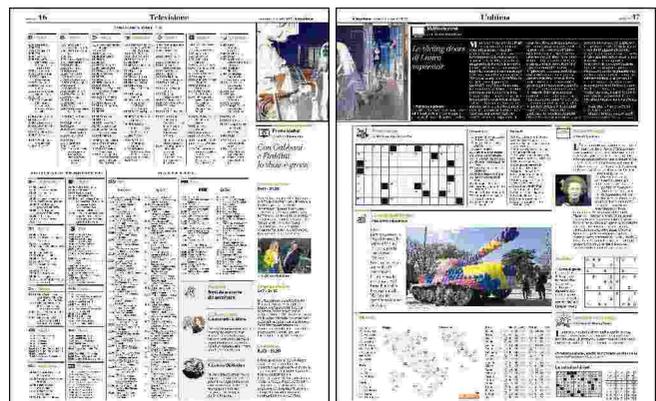
◀ Pubblico e privato
Laura Pausini - *Piacere di conoscerti* è il film sulla vita e la carriera della popstar, disponibile su Prime Video

Marco se n'è andato e in effetti (le canzoni non mentono) non è più tornato, a quel che risulta. Ma anche nel caso, avrebbe fatto una notevole fatica a stare appresso a Laura Pausini nel suo progressivo salto incessante verso il successo, il mondo intero o quasi, la gloria, le canzoni da cantare agli Oscar e così via. E adesso in questo *Piacere di conoscerti*, docufilm con molte licenze appena uscito per quelli di Prime Video. Esiste una traccia che in qualche modo viene portata avanti, la vita vera, i San Siro e il Sudamerica ai suoi piedi, i fan accaniti e oceanici da un lato: dall'altro il suo immaginare come sarebbe stato se tutto fosse andato in un altro modo. Se quella volta a Sanremo non avesse vinto, se avesse rinchiuso i sogni nel solito

cassetto e fosse tornata a Solarolo (Ravenna) ad aprire il negozietto di ceramica e a cantare col babbo ogni tanto al piano-bar. Traccia esile ma che alla fine - con l'aiuto di big della specialità, vedi Ivan Cotroneo autore principale (del tipo: c'è il budget? Voglio il migliore) porta a casa un risultato che scalderà vieppiù la schiera affezionatissima di tifosi. Tutto molto celebrativo e non è che si potesse pretendere altro, qualche lacuna - quella volta in Perù, un infortunio d'abbigliamento al concerto e lei pronta con la frase "La tengo como todas" che è tra le più memorabili della storia della musica e surclassa il "Siete caldi? Anch'io" di Madonna). Ma pazienza, nel continuo rimando alla dimensione di provenienza, gli

amici di un tempo che la trattano come allora etc etc. Gigantesca lei, e con simili giganti alle spalle, Amazon, Endemol, se fosse servito il Graal sarebbe saltato fuori, e nei titoli di coda una squadra anti-Covid di sette specialisti che hanno sorvegliato le riprese. Il mood delle moderne piattaforme in streaming è questo, rimane un minimo di rimpianto per quello che la vecchia tv riusciva a fare ancora pochi anni fa (lo show con Paola Cortellesi, tra le poche cose da ricordare negli ultimi decenni dell'intrattenimento tv). E che ormai sembra storia antica e basta.

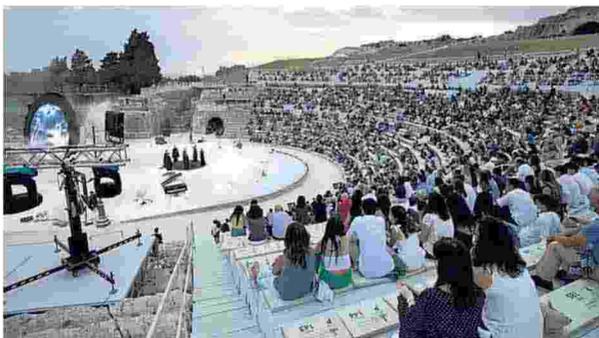
- E salutiamo Umberto Tozzi collegato con noi!
- Bianca? Io sono sempre Mario.
(*Cartabianca*, Rai 3) © RIPRODUZIONE RISERVATA



La stagione al via dal 17 maggio

Siracusa ricomincia da tre Tragedie a capienza piena

di **Mario Di Caro** ● a pagina 11



▲ **Tre tragedie** Il programma al Teatro greco

Via alle prove degli spettacoli classici dell'Inda

Siracusa, tre tragedie più l'Orestea completa “Stagione importante”

di **Mario Di Caro**

Niente commedia
maratona Eschilo
capienza piena
e lo spettacolo di danza
ispirato alle “Troiane”

Sarà la stagione del ritorno alla mu-

raglia dei cinquemila spettatori dopo due anni di distanziamenti e reinvenzioni della platea, e sarà l'anno delle tre tragedie senza la commedia. La macchina degli spettacoli classici di Siracusa si è messa in moto, in vista del debutto del 17 maggio: Davide Livermore ha iniziato le prove di “Agamennone” col suo gruppo di attori ormai “stabile”, oggi comincia Robert Carsen per il suo “Edipore” (dal 18 maggio) mentre Jacopo Gassman lavora a “Ifigenia in Tauride” (dal 17 giugno).

Sarà una stagione particolare, questa, perché a luglio, dopo la fine delle repliche di “Agamennone”, si potranno vedere “Coefore-Eumeni-

di” (il 6 luglio) e due giorni dopo l'Orestea completa, vale a dire i tre spettacoli di Eschilo uno dietro l'altro secondo Livermore, per una maratona tutta da vedere. E in più il 26 luglio al teatro greco sbarcherà lo spettacolo di teatro danza “Apres le Troyennes”, ispirato alle “Troiane” di Thierry Salmon del 1988, uno dei fiori all'occhiello della storia dell'Istituto del dramma antico: una creazione diretta dal coreografo brasiliano Claudio Bernardo coprodotto dall'Inda insieme a teatri e festival belgi. Ecuba, Cassandra, Andromaca ed Elena saranno interpretate ciascuna da una attrice e da una danza-

trice di diverse nazionalità.

I cast dei tre spettacoli dicono subito che a Siracusa s'è creata una sorta di compagnia stabile e che i successi pagano: è il caso innanzitutto del gruppo che lavora con Livermore ormai dal 2019, da quella felicissima "Elena" che ha cementato una compagnia e lanciato una spettacolarità fastosa e assai contemporanea. E così per "Agamennone" rivedremo la signora del teatro greco Laura Marinoni, ex Elena, nel ruolo di Clitennestra, Sax Nicosia (che lo scorso anno compariva solo in video) nei panni del comandante acheo del titolo, Linda Gennari (Agave nelle "Baccanti" 2021) sarà Cassandra e Stefano Santospago farà Egisto, amante della regina.

"Edipo re", invece, vede ancora una volta Giuseppe Sartori, rivelazione dello scorso anno nel ruolo di Oreste in "Coefore - Eumenidi", aggiudicarsi il ruolo principale grazie ai provini: così come fece Livermore lo scorso anno, il regista Robert Carsen ha fatto una serie di selezioni per scegliere il protagonista, e alla fine l'ha spuntata Sartori. L'attore, che si è "laureato" lo scorso anno al teatro greco, sarà il re inconsapevolmente patricida e incestuoso e, terminate le repliche di "Edipo", tornerà a essere Oreste vendicatore del padre. Accanto a lui reciteranno Maddalena Crippa (altro ritorno dopo "Le Troiane", "Medea" e molto al-

tro) nel ruolo di Giocasta, Graziano Piazza nei panni di Tiresia, e il palermitano Rosario Tedesco come sacerdote di Zeus. Per "Ifigenia in Tauride" la protagonista è Anna Della Rosa, ex Elettra di "Coefore": accanto a lei Ivan Alovio come Oreste mentre Santospago, al suo decimo ruolo a Siracusa, sarà Toante.

«Non posso negare che quella dell'anno scorso sia stata un'esperienza decisiva - dice Sartori - anche perché sono stato visto da Carsen in scena e credo proprio che grazie a questo sono stato preso in considerazione per i provini di Edipo. Con Carsen ci siamo visti per un paio d'ore tra il primo e secondo provino, oggi vedremo che taglio vuole dare al personaggio: io mi sento addosso una grossa responsabilità, è un testo pazzesco, è uno schiacciasassi inesorabile, una discesa negli inferi informazione dopo informazione. "Edipo" è veramente un viaggio, ha qualcosa di pietoso, di profondamente umano, c'è la ricerca della verità, la necessità di conoscersi senza prevedere le conseguenze. E poi è esaltante per un attore terminare con un

personaggio, Edipo, e interpretarne un altro, Oreste».

Quanto agli allestimenti, "Agamennone" vedrà ricomporre quel ponte distrutto che evocava la tragedia del Morandi di Genova nelle "Coefore", e ci sarà sempre il video-

wall in scena, mentre Carsen si avvarrà di un mega coro composto da ottanta persone e Gassman creerà un paesaggio lunare.

«Nella compagnia c'è eccitazione per la maratona Oresteia che faremo a luglio - dice Sax Nicosia, interprete di Agamennone - è esaltante, sarà un rito amplificato. Poterlo fare è un grande onore. Squadra che vince non si cambia? Una delle capacità di Livermore, e della "squadra Livermore", è quella di saper creare una famiglia, una comunità di persone dove si sta bene e che ha uno scopo comune, interrogarsi sul senso del teatro oggi».

Dunque, Eschilo, Sofocle ed Euripide in sequenza, come una panoramica sulla drammaturgia classica. Ce n'è abbastanza per poter sfidare la capienza piena dopo quella dimezzata dell'anno scorso e dopo la sistemazione degli spettatori sulla scena, anno di disgrazia 2020, quando la stagione, causa pandemia, fu caratterizzata da una serie di monologhi. «È importante questa prospettiva perché quest'anno abbiamo uno dei più grandi registi del mondo, Carsen, che debutta al teatro greco e che, a parte un'opera, non ha mai fatto uno spettacolo all'aperto - dice la consigliera delegata dell'Inda Marina Valensise - Ci aspettiamo una grande risposta, sono spettacoli che meritano un teatro pieno. È una stagione importante per noi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ L'attore

Giuseppe Sartori (al centro, foto Franca Centaro) sarà Edipo ma anche Oreste nell'Oresteia. In alto, il teatro greco di Siracusa: quest'anno capienza piena

**Giuseppe Sartori
sarà Edipo
"Grazie all'Oreste
dello scorso anno"**



I protagonisti



▲ **Marinoni-Nicosia**

Laura Marinoni (Clitennestra) e Sax Nicosia (Agamennone)



▲ **Della Rosa**

Anna Della Rosa sarà "Ifigenia in Tauride" (foto Pantano)



▲ **Crippa**

Maddalena Crippa sarà Giocasta in "Edipo re"



Da che pulpito...

Vanity Fair scomunica la serie con Zelensky

Per la rivista il telefilm comico con protagonista il leader ucraino, in onda su La7, adesso è inopportuno

GIANLUCA VENEZIANI

Ma da che pulpito viene la predica. Finché le critiche all'opportunità di una serie tv comica in un momento di guerra vengono da pensosi intellettuali, possiamo comprendere la critica. Ma quando gli affondi arrivano da giornali e giornalisti esperti in divagazione, be', viene da sorridere. Come è inevitabile fare nel leggere le contestazioni alla scelta di mandare in onda la serie tv *Sluha Narodu* («Servitore del popolo») - interpretata da Zelensky quando era ancora un comico - lunedì scorso su La7: a detta di alcune riviste patinate, la proiezione della sitcom sarebbe inopportuna in questa fase nonché un inno discutibile allo Zelig Zelensky.

Sulla serie tv del 2015, in cui l'attuale presidente ucraino interpreta un prof di storia che si trova casualmente a diventare capo di governo, sono piovuti gli strali della rivista di costume *Vanity Fair* che su Instagram fa notare che la messa in onda è criticabile per «una questione di tempismo»: il fatto che «sbarchi in Italia nelle settimane calde dell'invasione russa e delle terribili immagini di Bucha fa storcere il naso». In particolare, l'immagine dello «Zelensky attore comico che si spruzza una boccetta di profumo negli occhi» ne «mina la credibilità di leader». Da cui la chiusa: «noi con le immagini

dell'Ucraina dilaniata da fame e bombe, quella sitcom non l'avremmo trasmessa adesso». Viene da chiedersi quando sarebbe stato opportuno trasmetterla: questa serie ci fa comprendere cos'era Zelensky prima; e anche cosa era l'Ucraina prima, facendoci guardare immagini di normalità, compatibili con lo stile di vita occidentale. Non ci vuole molto per afferrare il messaggio che appare dietro al mezzo.

Questa mancanza di visione colpisce anche Guia Soncini, brava giornalista, di certo però non esperta di comunicazione in tempi di guerra (ha scritto suoi saggi su *Come salvarsi il girovita* e *La repubblica dei cuochi*). Epperò lei si prende la briga di pontificare su *Linkiesta* contro la serie tv, contestando il titolo della versione italiana, *Servant of the people*, definito la dimostrazione del «tentativo di darsi un tono di La7, delle velleità di cosmopolitismo». Non paga, giudica la serie ormai datata, tale da sembrare «girata ormai cent'anni fa». E se la prende col contenuto della sitcom in quanto «le cose che dice il prof di storia zelenskyano sono d'uno sciatto populismo che in confronto Beppe Grillo è De Gaulle».

E che dire poi delle critiche della rivista *Rolling Stone*, competente di musica, ma che stavolta prende una nota stonata, disdegnando la serie che ha permesso a Zelensky di «dare vita a una creatura politica» prima

che emergessero «i legami non proprio edificanti del "Servitore del popolo": diversi articoli portarono alla luce la sua vicinanza con Kolomoisky, oligarca ucraino, proprietario del canale tv 1+1 - quello che mandava in onda *Sluha Narodu*». Zelensky, avverte quindi *Rolling Stone*, ha non poche macchie eppure «oggi è ovunque: sulle prime pagine dei giornali, nei lanci di agenzia che ci tormentano». E, da ultimo, nella serie tv. Con un rischio di saturazione. Da qui, secondo *il Fatto quotidiano*, gli ascolti non esaltanti della serie, vista «da 821mila telespettatori con il 3,42% di share, un dato probabilmente inferiore alle aspettative». A La7 invece si dicono «soddisfatti» e notano come «se ci si ferma agli ascolti, il risultato è ben superiore alla media del lunedì sera»: in effetti, guardando le medie stagionali (1,9%) di *Grey's Anatomy* la sitcom con Zelensky ha quasi raddoppiato lo share. E poi, continuano da La7, «la soddisfazione maggiore è per una serata, il cui seguito ci sarà lunedì prossimo, costruita con l'introduzione di Andrea Purgatori, l'intervento di Paolo Mieli e un documentario che ha raccontato in modo inedito l'ascesa di Zelensky». Ma niente, questa costruzione scrupolosa non basta ai censori di turno per risparmiarsi il pippotto sulla necessità di evitare la comicità durante la tragedia. Detto da chi di solito si occupa di frivolezze, la cosa però fa ridere. E ridere amaro.



Una scena di *Servant of the people*



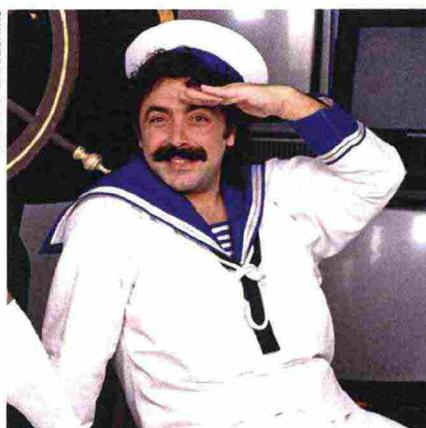
L'INCONTRO

VITA E SPETTACOLO

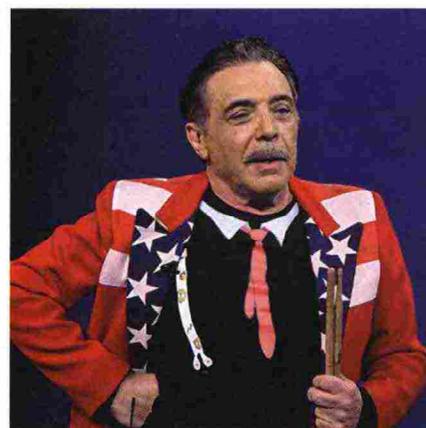
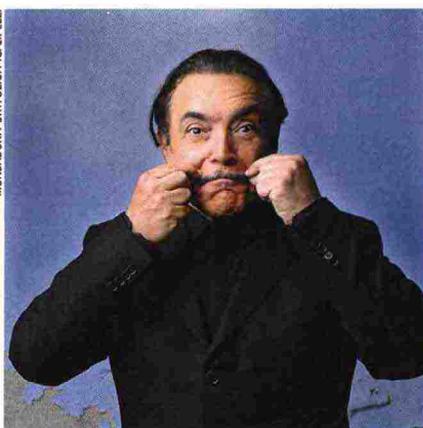
NINO FRASSICA

«IO ROVINO LA LINGUA
PER SMONTARE LA LOGICA COMUNE:
È LIBERATORIO E FA RIDERE»

MONDADORI PORTFOLIO/RINO

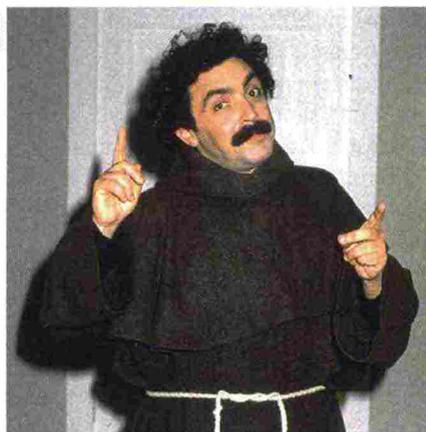


MONDADORI PORTFOLIO/PIG CIPELLI

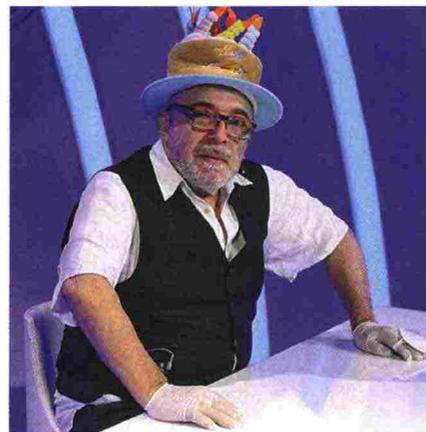
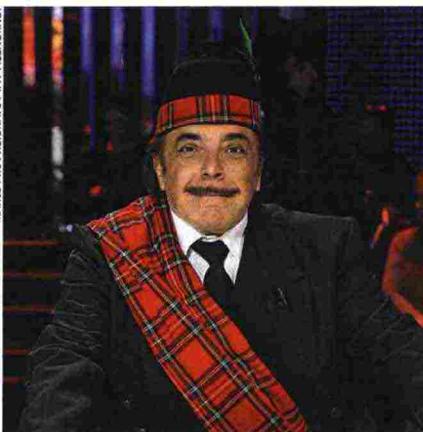


AGF

OLYCOM



MARCO PROVVISORATO / IPI-AGENCY/NET



MONDADORI PORTFOLIO/ARCHIVIO MASSIMO INSABATO/MASSIMO INSABATO

La sua carriera è cominciata con un messaggio lasciato nella segreteria telefonica di Renzo Arbore: disse di essere un suo ammiratore (di Frassica, non di Arbore).

«Ho studiato l'ironia perchè la comicità surreale non ha limiti, confini o barriere e può sorprenderti, mentre quella classica a un certo punto stanca»

DI RENATO FRANCO

Antonino (Nino) Frassica è nato a Messina l'11 dicembre 1950: ha debuttato nel 1970 e ha cominciato a lavorare con Renzo Arbore nel 1983

L' amore per il surreale quando nasce?

«È una scelta. Ho studiato l'ironia e mi sono specializzato, ma la comicità classica, diciamo normale, a un certo punto stanca, mentre la comicità surreale può meravigliarti sempre; con il surreale non ci sono limiti, non ci sono ostacoli, confini, barriere. Io mi sento di appartenere al Pianeta Surreale». Il sistema solare di Nino Frassica è diverso, come diverso è il suo approccio alla realtà perché sa cogliere il lato incongruente, il dettaglio che spiazza, l'angolo cieco che menti assuefatte alle logiche della convenzione hanno bisogno che qualcuno rischiarare. Tutto è cominciato grazie a un messaggio che lasciò nella segreteria telefonica di Arbore: disse che era un suo ammiratore (suo di Frassica) e voleva parlare con lui (lui Arbore). Quasi 40 anni dopo è ancora un protagonista della tv, con Don Matteo, da Fazio, da Maria De Filippi dove ogni settimana propone il suo onirico Amici Senior («A che numero abita? Il 18? No, il 18 è poco, facciamo il 250»).

Chi popola il Pianeta Surreale oltre a lei?

«Marenco, il più bravo con cui ho lavorato, Maccio Capatonda, Herbert Ballerina, il Mago Forest, Lillo e Greg, Valerio Lundini. Non siamo tantissimi, ma qualche abitante c'è. Anche loro sono di un altro pianeta, diciamo che siamo co-pianetisti, siamo della stessa razza. Io dovrei abitare lì, il mio posto non è Zelig, o *Made in Sud*, o *Colorado*. Il mio posto è stato *Indietro Tutta* e *Quelli della notte*, ora è il *Tavolo di Fazio*, sono i luoghi dove mi muovo immediatamente bene».

Fazio è il suo nuovo Arbore dunque?

«Fabio ha creato un momento che fa bene pure a lui. Prima tira un treno pesante, poi in quell'oretta finale, al *Tavolo*, stacca la spina e diventa un go-liarda, trova il gusto del divertimento,

torna giovane».

I suoi modelli?

«Il primo è stato *Alto gradimento*: quando la radio era tutta dischi, barzellette, al massimo un piccolo sketch e una battutina, sono arrivati Arbore, Boncompagni, Bracardi e Marenco ed è comparso il mio pianeta: hanno rivoluzionato la radio sovvertendo i luoghi comuni, sono stati come i Beatles per la musica, hanno dimostrato che si poteva fare anche altro. L'altro modello, in tv, erano Cochi e Renato, apparivano loro e si aprivano altre porte, nuovi universi: il loro surrealismo così chiaro e semplice è stata un'altra rivoluzione».

Quando ha capito di saper far ridere?

«È un talento naturale, o di famiglia: mio padre, mio fratello, gli zii, erano tutti spiritosi, con un gran senso dell'umorismo. E io sono come loro; loro però non se ne sono accorti e hanno vissuto facendo i simpatici con gli altri, io invece l'ho studiato e l'ho fatto diventare un mestiere».

Uno dei suoi pezzi forti è storpiare le parole...

«Quello è un vestito, non è il contenuto. Quando rovini la logica, la realtà, i luoghi comuni, il primo passo da fare è rovinare la lingua, l'italiano. La parola è più immediata, fa ridere subito, è il primo passaggio; quello successivo è destrutturare la logica: la gente pensa che una cosa si faccia in un determinato modo mentre io la faccio apparire in

«HO STUDIATO
RAGIONERIA PER
FAR CONTENTI I MIEI:
IN REALTÀ A SCUOLA
ORGANIZZAVO
SPETTACOLI E
D'ESTATE GESTIVO
UN DANCING»

un altro, questa è la mia forza. Iniziare a dire una parola per un'altra e poi capire un concetto per un altro, significa vivere in un mondo diverso, in un universo alieno. Quando faccio l'artista io non sono terrestre».

Per luogo comune il ragioniere è l'opposto del comico: eppure lei è diplomato in ragioneria.

«Andavo a scuola per accontentare i miei genitori e prendere il famoso pezzo di carta. In realtà a scuola organizzavo gli spettacoli musicali e il teatro, mi occupavo del giornalino; in estate invece gestivo un dancing, prendevo il microfono e cominciavo a dire le mie prime fesserie, del ragioniere non so che cosa è rimasto».

Attore, intrattenitore, comico: chi è Nino Frassica?

«Mi definirei un umorista che crea delle situazioni che fanno ridere. Poi le declino nel varietà, nella fiction, a teatro, al cinema. Mi piace far ridere e sorridere gli altri».

Ora declina il suo umorismo nella nuova stagione di Don Matteo. Il suo maresciallo Cecchini è tra i protagonisti fin dall'inizio, era il 2000, e ora siamo alla 13ª stagione, quella della svolta: Terence Hill sparisce «sostituito» da Raoul Bova.

«In realtà don Matteo non va via definitivamente, non sparisce del tutto, non muore, ma si allontana. Nella puntata clou molti si faranno domande, fa parte del giallo. Arriva un nuovo prete (don Massimo, interpretato da Raoul Bova) e all'inizio il maresciallo non lo sopporta, non crede nemmeno che sia un prete, ma poi riuscirà a farsi amare».

Raoul Bova potrà mai sostituire Terence Hill?

«Raoul è un altro personaggio, non fa don Matteo. Nessuno può fare don Matteo come Terence, e infatti il nuovo personaggio interpretato da Raoul si chiama don Massimo. Piacerà? Penso di sì, non è Terence, ma ha un passato misterioso, un'apertura mentale spiccata,

VITA E SPETTACOLO

è un bel prete pure lui. Sul set ricordo la prima timidezza di Raoul che entrava in un mondo, in una famiglia, che non erano i suoi ma che ora lo sono diventati; umanamente è una bella persona, professionalmente un attore bravo. Poteva essere un punto interrogativo, invece è stato promosso a pieni voti».

Con Terence Hill vi conoscete da 20 anni.

«Non ho mai incontrato una persona come Terence, così cortese, aggettivo che non si usa mai. È veramente perbene, un gran signore. Noi siamo affiatati, ci basta poco, conosciamo i nostri personaggi e ci identifichiamo con loro, ci muoviamo liberamente, è come interpretare noi stessi. In fondo bisogna assomigliare al personaggio che si porta in scena e farlo da tanti anni aiuta: noi siamo entrati totalmente dentro il loro carattere... È logico che si sentirà la mancanza di Terence, ma la storia va avanti e gli autori si sono impegnati tantissimo sapendo che lui faceva solo quattro puntate...».

Certo che Cecchini senza don Matteo non ce la fa.

«Cecchini è uno di noi, è umano, arriva fino a un certo punto; don Matteo con l'aiuto dall'alto, dal Super Capitano, è avvantaggiato, in questo senso è raccomandato».

Ascolti sempre altissimi da oltre 20 anni: se ci fosse un segreto sarebbe replicabile. Qui qual è l'alchimia che funziona?

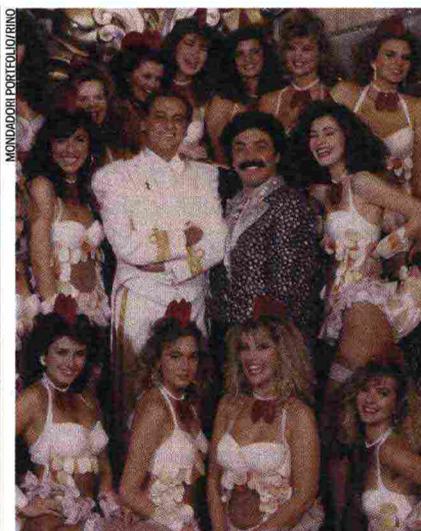
«Ci rivolgiamo a un pubblico trasversale, a chi ama la commedia, a chi il giallo, a chi la linea rosa, a chi le storielle di ragazzini e adolescenti; gli ingredienti sono buoni per Rai, poi certo rimane quel pezzo di mistero... magari è la nostra simpatia, perché no? O la nostra bravura, perché no?».

Lei che voto si dà?

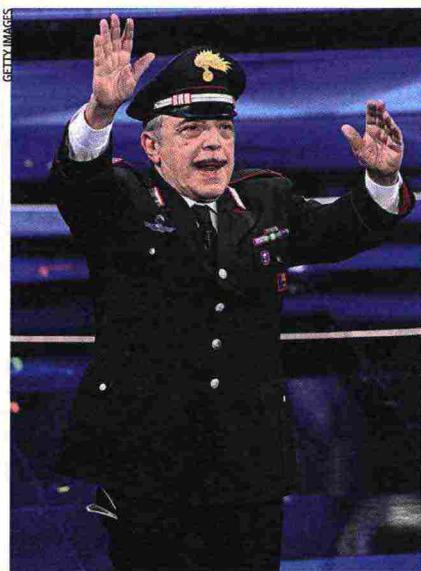
«Il mio solito 8».

Fu preso da Woody Allen per *To Rome with Love* ma poi è stato tagliato dal film. Una roscata.

«È rimasto il dispiacere del taglio ma



Nino Frassica con Renzo Arbore con le ragazze Coccodè. Indietro tutta. Sotto nei panni del maresciallo Nino Cecchini



«LA PENSIONE? IL NOSTRO È UN LAVORO A OLTTRANZA, NON SIAMO BALLERINI CHE A UN CERTO PUNTO SI DEVONO FERMARE, NOI BALLIAMO FINO ALL'ULTIMO RESPIRO»

conservo il piacere del ricordo, come uno spettacolo di cui non rimane traccia ma sei contento di aver vissuto; di quell'esperienza mi sono portato dietro solo tre o quattro foto. Anche se Woody Allen non capiva l'italiano e io non parlavo inglese, ho recitato con lui e l'ho fatto ridere: già mi basta quell'immagine, l'ho scolpita nella mente. Allen ha girato molto di più di quello che gli serviva, ha sforato di 50 minuti, chissà perché ha sbagliato così tanto...».

Sofia Coppola invece non ha sbagliato e l'ha tenuta nel ruolo del bravo presentatore pacchiano ed eccessivo.

«Quell'anno, nel 2010, ho recitato per quattro premi Oscar contemporaneamente: Sofia Coppola (*Somewhere*), Tornatore (*Baaria*), Woody Allen e Florian Henckel von Donnersmarck (*The Tourist* con Depp e Jolie). Ma per me non c'è nessun Oscar, il mio meglio non l'ho dato certo là. In realtà le cose più belle le ho fatte in casa, non è la piccola partecipazione che fa di me un grande artista, quelle sono passeggiate di piacere. Però con quelle esperienze ho provato l'emozione del provinciale che va sul set americano».

Un regista con cui vorrebbe lavorare?

«Sorrentino, Garrone. E poi i grandi maestri come Bellocchio, Avati. Con i bravi registi mi piacerebbe sempre lavorare, ma è normale. È come dire: cosa preferisci? Un vestito buono o uno cattivo? Io dico sempre quello buono».

Il lato positivo del successo?

«Quando ti presenti in pubblico la gente è ben disposta. Faccio le stesse battute: ma da famoso hanno più successo che da sconosciuto».

Il lato negativo?

«La privacy. Ci sono posti dove non puoi andare perché tutti ti guardano, ti assalgono. Alla fine rinunci».

La pensione?

«Il nostro è un lavoro a oltranza, non siamo ballerini che a un certo punto si devono fermare, possiamo ballare fino all'ultimo».

L'INCONTRO

COVERSTORY

PATRICK DEMPSEY

**LA SOSTENIBILITÀ
E IL CAPITALISMO, IL SUCCESSO
A 40 ANNI, LE RADICI:
«HO IMPARATO A NON FINIRE
FUORI STRADA»**

DIALOGO PER NIENTE SCONTATO CON L'ATTORE
DIVO DELLE SERIE TV. *MISTER DIAVOLO* NE HA
PER TUTTI: «CHE SENSO HA CARICARE LE AUTO CON
L'ELETTRICITÀ OTTENUTA BRUCIANDO CARBONE?»

DI MATTEO PERSIVALE

C' è chi sogna, sperduto nella giungla di un'adolescenza maschile, di diventare pilota d'auto da corsa. Chi di avere una grandissima collezione d'auto sportive, vintage e moderne, molto fotografata dalle riviste di settore. Chi invece vorrebbe diventare attore di Hollywood, idolo di milioni di donne. Ricco e famoso. Ma anche nei sogni mostruosamente proibiti del maschio in età puberale più esagitato è infrequente che tutte queste cose si manifestino allo stesso tempo: eppure è la storia della vita di Patrick Galen Dempsey, nato il 13 gennaio 1966 a Lewiston, Maine, popolazione 37mila abitanti, famiglia irlandese di solidi valori, sana e robusta costituzione, divo di Hollywood, pilota d'auto da corsa alla 24 ore di Le Mans e Daytona e in tanti altri circuiti da 300km/h, collezionista d'auto. Una carriera tra cinema e tv da ragazzo sexy anni '80, più serio nei '90, poi il trionfo con il serial ospedaliero *Grey's Anatomy*. 2005-2015 è il decennio del dottor Sheperd detto McDreamy (con il contratto da 9,6 milioni di dollari a stagione, 900mila a episodio), degli spot e delle campagne pubblicitarie per la moda.

Ci sono i divi di Hollywood belli perché carismatici, belli perché sono un tipo, perché affascinanti, interessanti eccetera, e poi ci sono i belli-bel-



125121



BRIAN POWEN SMITH / ALIGUST/CONTRASTO

L'attore Patrick Dempsey, nato il 13 gennaio 1966 nel Maine da genitori di origini irlandesi

125121

COVERSTORY

li come lui, magari condannati alla scarsa considerazione dei critici (Cary Grant diceva che Robert Redford era sottovalutato dagli Oscar perché troppo bello, parlando forse anche un po' di sé stesso consciamente o no) ma amatissimi, come lo è Dempsey, da legioni di donne etero e uomini gay, le fotografie della campagna Versace di qualche anno fa virali on line e staccate dalle riviste cartacee e incollate a computer e arredi da ufficio in giro per il mondo.

Adesso Dempsey torna in tv, dal 22 aprile su Sky e Now, con la seconda serie di *Diavoli*, coproduzione Italia UK Francia tratta dall'omonimo romanzo di Guido Maria Brera. Dempsey (doppiato in italiano da Stefano Benassi) è Dominic Morgan, ceo di una banca d'affari londinese molto sinistra che getta una luce decisamente poco gradevole sulla finanza internazionale.

«È una serie politica, non c'è dubbio. Dice, utilizzando la fiction, cose molto vere e molto serie, ed è il motivo principale per cui ho accettato la proposta della produzione: a Hollywood ci sono tanti attori che parlano di politica ma io preferisco dire cose attraverso il mio lavoro, e di *Diavoli* sono orgoglioso. Ma è decisamente una serie politica, specialmente nella seconda serie mostreremo come la finanza manovra la politica. L'intrattenimento può – e credo che ne abbia la responsabilità, essendo così potente – informare oltre che intrattenere il pubblico. Non credo che il capitalismo come è strutturato attualmente sia sostenibile, no, non vedo come. Ci vuole un cambiamento, a livello globale, e presto, non in un futuro indefinito, c'è urgenza. La volontà di guadagnare sempre più da parte della finanza non è più sostenibile, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oggi la parola sostenibilità non può più indicare semplicemente l'ambiente, le tematiche ecologiste. No, la sostenibilità è sostenibilità di sistema. La pandemia prima, la guerra poi, dimostrano che tutto è collegato. Per me il senso di comunità è tutto: sono

nato in una piccola cittadina nella quale tutti o quasi lavoravano nel manifatturiero. Posti di lavoro spariti negli ultimi venti-trent'anni, esportati altrove. E chi resta indietro? Il lavoro è lavoro, è strumento per mantenere sé stessi e la propria famiglia, ma è anche relazioni, è anche quello che dà senso e struttura alle nostre cittadine. Alle nostre gior-

nate. Alle nostre vite. Cosa succede alle persone, alle città, dopo che questi posti di lavoro scompaiono? Vedo tante cittadine fantasma in Maine, quando torno a casa dai miei viaggi. Quando ero bambino, c'erano cartiere ovunque. È molto triste».

La risposta di *Diavoli* è ancor meno rassicurante dello sguardo gelido del suo personaggio Dominic Morgan, quanto di più lontano dal dottore bello e simpatico e dal sorriso aperto di *Grey's Anatomy*.

Quanto è divertente per un attore cambiare così radicalmente registro?

«Meraviglioso. C'è un bellissimo gruppo di attori e di tecnici, una famiglia. C'è un personaggio ben scritto e interessante che mi permette di andare contro quella che è la mia immagine per molti spettatori, quella del romantico, del buono... e poi lavorare in Italia è un sogno, che posto fantastico. Ogni scusa è buona per venire a trovarvi».

Con noi italiani ha una cosa in comune: l'amore per le auto (è un ferrarista convinto, ma la marca che colleziona con maggior passione è la Porsche). Anche qui, Dempsey ha una posizione precisa: «Le auto elettriche sono il futuro, non c'è discussione. Anche nelle corse, la Formula E riservata alle elettriche rappresenta un'innovazione interessantissima. Ma che senso ha caricare le auto — che di corrente ne mangiano tantissima, bisogna essere sinceri — con elettricità ottenuta bruciando carbone? Con il nucleare? È sostenibile? Prima ancora che sostenibile, è sensato? C'è ancora tanto da lavorare, davvero tanto, in questa direzione».

Cosa ci salverà: l'innovazione?

«Guardi, siamo alle porte di una nuova era. Io sono cresciuto con il mito del motore, del suono inconfondibile di un motore a scoppio potente, e le macchine di una volta erano veramente rumorose, non come adesso. Le auto elettriche, totalmente silenziose, creano un'emozione diversa. Ma la tecnologia che rappresentano è vincente».



Patrick Dempsey con la sua famiglia: da sinistra, i tre figli Tallula Fyfe, vent'anni, Darby e Sullivan, gemelli di 15 anni, e la moglie Jillian Fink, sposata in seconde nozze nel 1999. La foto è stata scattata nel 2019

**«LA PANDEMIA PRIMA
E ORA LA GUERRA
DIMOSTRANO CHE
TUTTO È COLLEGATO.
PER ME IL SENSO DI
COMUNITÀ È QUESTO
TUTTO. IO L'HO CAPITO
NEL MAINE
DOVE SONO NATO»**

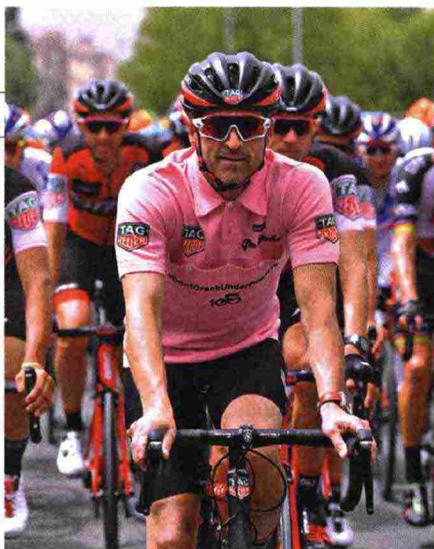
Dempsey si entusiasma quando apprende che 7 ha intervistato l'anno scorso Bill Gates, altro collezionista d'auto da corsa e grande fan della Porsche, e che Gates ha una Porsche Taycan elettrica che considera la più rapida mai guidata da lui in termini di accelerazione. «Davvero? Fantastico!». E poi, con l'orgoglio del collezionista: «Ce l'ho anch'io la Taycan: esaltante, accelerazione fenomenale, l'autonomia come per tutte le elettriche è ancora scarsa, bello guidare forte sulle autobahn tedesche ma con un'auto elettrica poi come fai? Devi fermarti delle ore... ma la gioia della guida è grandissima, le finiture interne sono perfette, da vera macchina tedesca. Mi fa sorridere quando la guido: l'auto elettrica in futuro avrà più autonomia, ora è come con quei telefoni cellulari degli anni '80 che erano grandi come dei mattoni e adesso ci fanno sorridere, poi la tecnologia si è evoluta». La sua prima auto, con i primi soldi da ragazzo, è stata una Porsche 356 argento, elegantissima, un gioiello restaurato alla perfezione. Non una spesa pazza ma un investimento, ora vale molto più di allora — lo spirito un po' calvinista da vero figlio del New England, allergico al lusso chiassoso che con Lewiston, Maine, non c'entrerebbe proprio nulla.

Chiedergli se si diverte di più a guidare o recitare è inutile: «Mettiamola così: mi è capitato di girare scene nelle quali ero al volante di un'auto. Cosa chiedere di più alla vita?» (ride).

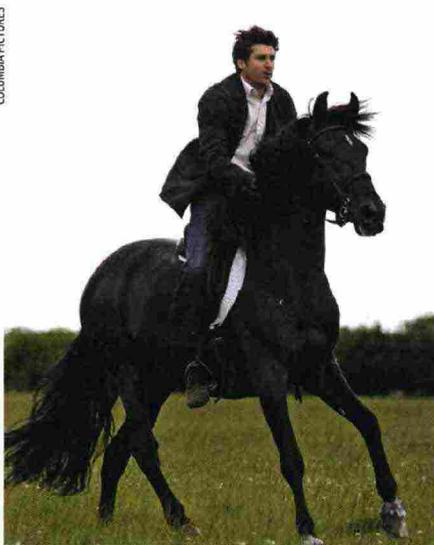
Dei colleghi piloti che guidano in Formula 1 sa tutto, segue tutto, e tifa Ferrari: «Ah, la Ferrari! Nei primi due gran premi della stagione ha dimostrato di aver riaperto i giochi, adesso Mercedes ha davvero concorrenza, finalmente. Davanti alla tv quasi non ci credevo, sarà un campionato bellissimo. Se la Ferrari non è protagonista, alla Formula 1 manca qualcosa».

La guida è una metafora della vita?

«Preparare l'assetto della macchina nel modo giusto: l'attenzione ai dettagli. Entrare in curva mantenendo il mas-

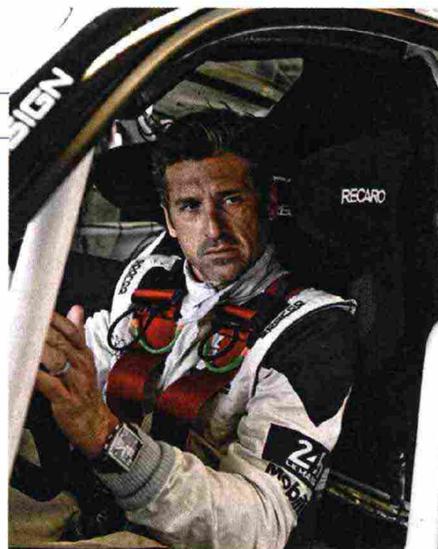


COLUMBIA PICTURES



Da sinistra in alto, in senso orario: Dempsey in bici al Giro d'Italia del 2017; alla 24Ore di Le Mans nel 2014; con il suo cane in una foto postata sui social; a cavallo durante le riprese di *Un amore di testimone*, il film di Paul Weiland del 2008

**«SUL SET PUOI
CHIEDERE UN ALTRO
CIAK SE SBAGLI,
SE ESCI DI PISTA
IN CORSA INVECE SEI
FUORI. MA PER ME LA
GUIDA È ZEN, INSEGNA
A DIMENTICARE
LA PAURA»**



FACEBOOK

simo del controllo: la concentrazione. Cercare il limite senza andare oltre il limite, senza finire fuori strada. C'è una traiettoria sola da seguire. Sul set puoi chiedere un altro ciak se sbagli, se esci di pista in corsa sei fuori. La paura di sbagliare — di andare male al box office — è sempre presente a Hollywood, ma per me la guida è zen, insegna a dimenticare la paura, a vivere il momento con la massima concentrazione. Per me c'è gioia, al volante. Sono me stesso al volante di un'auto da corsa, sul set divento qualcun altro. È una forma inafferrabile di leggerezza».

Il business di Hollywood è cambiato radicalmente dal 1985, anno del suo esordio, ma Dempsey la prende con filosofia. «Adesso c'è lo streaming, internet ha cambiato Hollywood per sempre. So

COVERSTORY

di dire una cosa da anziano ma la dico ugualmente: lo streaming è un'innovazione con frontiere ancora inesplorate ma personalmente mi manca l'esperienza comune in sala, al cinema con tanta altra gente, una cosa che comunque anche prima della pandemia viveva un momento di transizione. Ma credo che, come è tornato in auge il vinile che non è stato cancellato dai cd né da Internet, così il cinema in sala tornerà in voga. Crea un bellissimo senso di comunità: chi ha passato adolescenza e giovinezza in sala, come me, lo sa bene».

La fama globale è difficile da gestire all'inizio? Lei aveva già una bella carriera ma il successo *monstre* di *Grey's Anatomy* è arrivato alla soglia dei 40 anni.

«Giusto così, non farei cambio. Sono partito bene da ragazzo, poi c'è stato un rallentamento fisiologico, poi l'esplosione. Ero pronto mentalmente, quando è successo: a vent'anni non lo sarei stato, ci vogliono nervi saldi e anche se hai la testa sulle spalle il successo di quella portata potrebbe fartela girare. Essere nato in un piccolo centro mi ha aiutato, essere nato nella *working class* anche: onestamente più invecchio più sento il richiamo di casa, del Maine. Los Angeles mi piace fino a un certo punto, non mi fa impazzire. Il senso di comunità, del rapporto con i vicini, la privacy, ma anche l'essere costretti a dialogare con persone diverse da noi per idee, punti di vista: è salutare. Nelle metropoli questa cosa non la puoi avere. I valori del Maine? Il rispetto».

Dempsey è a Londra sul set del sequel di *Come d'incanto* col cast originale 17 anni dopo, Amy Adams e tutti gli altri. Ha appena finito una lunga giornata sul

set e subito dopo il collegamento con 7 ha in agenda quello dell'attività per lui più importante di tutte, più del cinema, più delle corse: il consiglio d'amministrazione del Dempsey Center. Il centro di supporto non profit per pazienti oncologici collegato all'ospedale della sua piccola città: «Non ci occupiamo della malattia, quello lo fanno i medici. Noi ci prendiamo cura del paziente, delle sue esigenze, del suo benessere. Della qualità della sua vita. Tutto su misura,

perché ognuno di noi è diverso, unico. Supporto psicologico anche per i familiari, massaggi, corsi di yoga, esercizi di respirazione, consigli di nutrizione. C'è una bellissima casa che ci è stata donata per ospitare chi viene da fuori. Ci sono anche le piccole cose — tanti cappelli, cuffie cucite a mano dai volontari, per chi sta facendo la chemio. L'impatto sui pazienti è profondo, dà senso a tutto quel che faccio nel resto del mio tempo».



Dempsey con Alessandro Borghi in una scena di *Diavoli - seconda stagione*, dal 22 aprile su Sky e in streaming su NOW. La serie è prodotta da Sky Italia e Lux Vide con Big Light Productions. Guido Maria Brera è produttore creativo e sceneggiatore

«LA TELEFONATA CHE MI HA CAMBIATO LA VITA È ARRIVATA NELL'ESTATE 1997: ERO SU UN SET E MIA SORELLA, DA CASA, MI DICEVA CHE ALLA MAMMA ERA STATO TROVATO UN TUMORE»

Dempsey usa la fama a fin di bene, raccoglie fondi a colpi di milioni di dollari con seguitissime corse ciclistiche — «ottime per l'ambiente, per la salute, per fare amicizia» — in onore di sua madre Amanda.

«La telefonata che mi ha cambiato la vita è arrivata nell'estate del 1997: io ero come sempre su un set e mia sorella, da casa, mi diceva che alla mamma era stato trovato un tumore, una cosa molto molto seria, e la stavano preparando immediatamente

per l'intervento chirurgico». La signora Dempsey, donna di temperamento eccezionale, durante le cure cominciò a fare volontariato in ospedale. Nel 2007, ecco la nascita del Dempsey Center.

Oggi la signora Amanda non c'è più: è scomparsa nel 2014 a 79 anni dopo il ritorno della malattia. Ma c'è il centro, e un giardino con tanti alberi, anche di mele, dedicato a lei che tra una terapia e l'altra ai malati portava torte preparate con le mele di casa sua.

«Mi ripeteva sempre di non dimenticare da dove vengo», ricorda. Era la sua fan numero 1, ma più del Patrick pilota che del Patrick attore, nonostante il successo enorme. «Mamma mi sgridava, diceva che avrei dovuto fare più teatro e meno televisione. Lei era così. Unica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELE&SCHERMI

PLAYLIST PER LA SETTIMANA

**1** SERIE TV
CANONICO

TV2000, DA MERCOLEDÌ 13, ORE 21.40



TORNA DON MICHELE

Torna la serie tv ambientata in una parrocchia, il cui scopo è **accompagnare lo spettatore in un percorso di riflessione semplice** (che passa dall'intrattenimento) ma profondo (i temi affrontati sono giganteschi: dalla fede al senso stesso della vita). Il protagonista è don Michele (interpretato da Michele La Ginestra), sacerdote appena tornato da una missione in Sud America che il vescovo invia in un piccolo paese. Lì prenderanno piede le dinamiche più tipiche di una parrocchia, uno spaccato del quotidiano che meritava di essere raccontato.

2 SERIE TV
DON MATTEO

RAI 1, IL GIOVEDÌ, ORE 21.10

BOVA ARRIVA A SPOLETO

Riecco la serie dei record in quella che è una sorta di edizione storica (la 13°): storica perché **Terence Hill, o meglio, don Matteo, lascia le redini a Raoul Bova**, il cui personaggio – don Massimo – inizierà a occuparsi della parrocchia di Spoleto. Una rivoluzione catodica che è interessante non perdersi, anche per capire come la lunga serialità possa trasformarsi e assicurarsi una vita se non eterna (tanto per restare in tema) perlomeno decisamente ampia. E perché ci parla anche di un'icona come Terence Hill, che non ha voluto saluti plateali, ma un'uscita di scena da gentleman.



SERIE TV

RAISED BY WOLVES

SKY ATLANTIC E NOW, DA VENERDÌ 15

**GLI ANDROIDI
DI RIDLEY SCOTT**

Torna l'universo distopico e parecchio inquietante plasmato – con successo – da Ridley Scott. Debutta la seconda stagione della serie che **ha per protagonisti due androidi, Madre (interpretata da Amanda Collin) e Padre (Abubakar Salim; a sinistra nella foto)**. Entrambi sono fuggiti dalla Terra, ormai del tutto devastata dalla guerra tra atei militanti, come il Capitano

Marcus (Travis Fimmel; a destra nella foto), e l'ordine religioso di derivazione cristiana dei Mitraici: i due robot vogliono ora colonizzare il pianeta Kepler-22b. Una serie da non perdere perché spiazzante, diversa dalle altre, in cui il maestro del cinema riesce a utilizzare il linguaggio sci-fi per parlare, approfondire anzi, temi importanti e assolutamente attuali, che vanno dalla di-

DI CHIARA MAFFIOLETTI



struzione che portano le guerra al pericolo degli estremismi religiosi fino agli interrogativi sul senso stesso della vita.

Dopo gli sconvolgenti avvenimenti della prima stagione (non adatta ai più impressionabili), e soprattutto dopo quanto accaduto nel finale, **Madre e Padre si trasferiscono insieme ai loro figli nella zona tropicale di Kepler-22b**, ancora inesplorata e del tutto misteriosa. Lì viene creata una nuova colonia, ma anche in questa stagione i problemi non mancheranno. Un equilibrio precario, difficilmente costituito e messo costantemente alla prova da diverse minacce, tra cui il terrificante figlio naturale di Madre, che rischia di portare all'estinzione la specie umana, o l'arrivo sul pianeta dopo i Mitraici anche degli Atei. Lo scontro diventerà quindi inevitabile. Ampio spazio ci sarà poi anche per la figura di

Marcus, ormai convinto di essere il Profeta: è pronto a tutto per ritrovare la sua famiglia e per fare il volere del suo Dio. E, anche qui, l'eco della contemporaneità si fa strada nel delirio di questi due androidi, più umani degli umani. Del resto, le atmosfere di questa nuova umanità ricordano quelle dei capolavori di fantascienza di Scott, in cui il perturbante è sempre più vicino di quanto si possa immaginare. La serie, prodotta dal grande regista, vede il ritorno dello sceneggiatore Aaron Guzikowski, che ha scritto anche i nuovi episodi. «Se fingi a lungo di essere qualcosa, alla fine non avrai più bisogno di fingere», si dice in un episodio, rivelando uno dei dilemmi su cui si regge la trama, in cui **bene e male, giusto e sbagliato si confondono irrimediabilmente**. Come purtroppo accade più di quanto vorremmo anche nella nostra, di umanità.

3 FILM NOTRE-DAME IN FUMO

SKY CINEMA, DA VENERDÌ 15, ORE 21.25

LE FIAMME SULLA CATTEDRALE

Il 15 aprile del 2019 il mondo assisteva sgomento alle immagini di Notre Dame avvolta dalle fiamme. **A tre anni dal drammatico incendio che ha colpito la cattedrale parigina, il nuovo film firmato da Jean-Jacques Annaud, ne ricostruisce la vicenda.** È il racconto della sfida che hanno dovuto fronteggiare i servizi di emergenza e la pericolosa lotta di chi ha dovuto affrontare il mostruoso incendio trionfando, con competenza e coraggio, e mettendo in salvo i tesori di valore inestimabile presenti nella cattedrale.

4 SERIE TV MOON KNIGHT

DISNEY+, ON DEMAND



MARVEL IN EGITTO

L'antico Egitto incontra i super eroi Marvel. In questa nuova serie Steven Grant, **un tranquillo impiegato di un negozio di souvenir, viene colpito da vuoti di memoria e ricordi provenienti da un'altra vita.** Steven scopre di avere un disturbo dissociativo dell'identità e di condividere il suo corpo con il mercenario Marc Spector. Mentre i nemici di Steven/Marc si avvicinano, i due devono indagare sulle loro identità complesse mentre si spingono in un mistero mortale tra i potenti dèi dell'Egitto. Protagonisti Oscar Isaac, Ethan Hawke e May Calamawy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 91

TELE&SCHERMI



DI CHIARA MAFFIOLETTI

5 DOCUMENTARIO
I BEATLES E L'INDIA
RAI5, MERCOLEDÌ 13, ORE 23.05**I BEATLES IN INDIA**

Un documentario che è poi la **ricostruzione del celebre soggiorno di John, Paul, George e Ringo nel subcontinente indiano**, dove trovarono ricchissimi stimoli creativi e spirituali. Nel 1968 i Beatles - con un entourage di mogli, amici e collaboratori - si ritirarono nell'ashram himalayano del Maharishi Mahesh Yogi, dove in poche settimane scrissero gran parte delle tracce del White Album. Il documentario contiene rari filmati d'archivio, registrazioni e fotografie, testimonianze oculari e commenti di esperti insieme a riprese effettuate in tutta l'India.

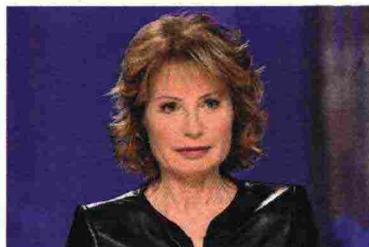
6 FILM
LAURA PAUSINI
PRIME VIDEO, ON DEMAND
LAURA, TRA PUBBLICO E (MOLTO) PRIVATO

Cosa sarebbe successo se quella sera del 1993 Laura Pausini non avesse vinto il *Festival di Sanremo*? **La diva del pop italiano è per la prima volta davanti alla macchina da presa** in un film che svela al pubblico la sua anima, mostrando scorci della sua vita professionale ma anche privata. Per raccontare la sua storia, la cantante torna sui suoi passi, ripercorrendo dall'infanzia tutte le tappe di una straordinaria carriera e la quotidianità, immaginando cosa sarebbe successo se non fosse diventata una star globale.

7 INTRATTENIMENTO
BATTITI LIVE
ITALIA1, IL GIOVEDÌ, ORE 21.10
UNA SERATA MUSICALE

Elenoire Casalegno e Nicolò De Devitiis hanno riportato in scena la musica.

Sul palco di questa nuova trasmissione alcuni dei nomi più importanti della musica italiana e internazionale. Tra gli artisti che si esibiranno ci sono Achille Lauro, Sangiovanni, La Rappresentante di Lista, Pinguini tattici nucleari, Kungs, Dargen D'Amico, The Kolors, Irama, Sophie and the Giants, Federico Rossi, Gué Pequeno, Topic, Deddy, Berna, Follya, Gemelli Diversi. Un modo per svagarsi e tornare a vedere i cantanti sul palco.

8 APPROFONDIMENTO
OTTO E MEZZO
LA7, ORE 20.45**ATTUALITÀ E QUALITÀ**
DA LILLI GRUBER

Sono mesi in cui più che mai il bisogno di informazione è diffuso e trasversale. Ecco perché **l'approfondimento di Lilli Gruber è un appuntamento da non perdere per cercare delle coordinate con cui orientarsi meglio nell'attualità.** Gruber con il suo stile ha plasmato questo programma, facendolo diventare una piccola istituzione. Merito delle sue competenze e della scelta sempre puntuale degli ospiti. Ospiti che intervista ma con cui, il più delle volte, dialoga. Per un punto di vista capace di dare qualcosa in più. Informazione di qualità.



Lire le Journal

Abonnez-vous
1€ le premier mois

Cinéma ▾

Musique ▾

Théâtre ▾

Art-Expos

Livres ▾

Langue française ▾

Télévision ▾

Histoire ▾

Enchères

Billetterie

Accueil Culture Cinéma

Box-office : les cinémas français connaissent leur pire mois depuis plus de vingt ans

Par Le Figaro

Publié le 06/04/2022 à 16:59



La fréquentation des salles françaises, en mars, a enregistré son plus bas niveau depuis... 1999.

ABDULMONAM EASSA / AFP

Malgré les sorties de films attendus comme *The Batman* ou *Notre-Dame brûle*, le nombre d'entrées n'a jamais été aussi mauvais au mois de mars depuis 1999.

Un record dont le cinéma français se serait bien passé. Avec 13,19 millions de spectateurs, la fréquentation des salles françaises a enregistré son plus bas niveau pour un mois de mars depuis 1999, selon les estimations du CNC relayées par [Le Film français](#). Ni le Printemps du cinéma, qui s'est déroulé cette année du 20 au 22 mars, ni la sortie de films très attendus comme *Notre-Dame brûle* et *The Batman*, ne sont parvenus à redresser la barre.

À découvrir

Découvrez la collection «Le meilleur du prix Goncourt»

À LIRE AUSSI: Cinéma : les salles peinent encore à retrouver leur fréquentation d'avant le Covid

Une mauvaise nouvelle en augurant une autre, les résultats cumulés pour le premier trimestre 2022 montrent que le phénomène n'est pas vraiment un accident de parcours. De janvier à fin mars, 36,9 millions de tickets ont été vendus cette année, soit un résultat inférieur à celui de 2020, année marquée par l'émergence du covid. À l'époque, les salles de cinémas avaient été de plus en plus désertées à mesure que l'inquiétude montait concernant cette mystérieuse épidémie venue de Chine. Les cinémas avaient d'ailleurs été fermés le 14 mars, deux jours avant l'annonce du confinement général, privant les salles de deux semaines d'exploitation. Et malgré tout, le premier trimestre 2020 avait enregistré 38,3 millions d'entrées, contre 36,9 millions cette année. À titre de comparaison, sur la même période en 2019, les salles avaient vendu 59,1 millions de billets.

Parmi les films qui ont malgré tout tiré leur épingle du jeu, *The Batman*, qui a atteint les 2,7 millions d'entrées et s'octroie la plus haute marche du podium. Le film français *Maison de retraite*, qui a charmé 900.000 spectateurs après le million d'entrées de février, lui emboîte le pas. Suivi d'*Uncharted*, qui sorti à la mi-février peut s'enorgueillir d'avoir attiré près de 900.000 âmes.

La suite du podium montre un cinéma hexagonal plus en demi-teinte. *Notre-Dame brûle*, film choc de *Jean-Jacques Annaud* qui était pressenti comme un bulldozer, n'a convaincu qu'un demi-million de spectateurs sur ses deux semaines d'exploitation en mars. *Permis de construire*, *Maigret* et *Super-héros malgré lui* se partagent les places suivantes.

À LIRE AUSSI: *Qu'est-ce qu'on a tous fait au bon Dieu, En même temps, Abuela...* Les films à voir ou à éviter cette semaine

La rédaction vous conseille

Cinéma : les salles peinent encore à retrouver leur fréquentation d'avant le Covid

***Qu'est-ce qu'on a tous fait au bon Dieu, En même temps, Abuela...* Les films à voir ou à éviter cette semaine**

Sujets

Votazioni federali Comodo vantaggio per trapianti e Frontex, piu' dubbi sulla legge sul cinema

È questo in sintesi il risultato del primo sondaggio di 20 Minuten/Tamedia sulle votazioni federali del 15 maggio. Incertezza per la legge sul cinema, vantaggi confortevoli per la legge sui trapianti e la protezione delle frontiere dell'Ue. È questo in sintesi il risultato del primo sondaggio di 20 Minuten/Tamedia sulle votazioni federali del 15 maggio, pubblicato oggi. Il tema più aperto dei tre sembra essere la nuova legge sul cinema, anche nota come Lex Netflix. Se il voto fosse avvenuto a inizio aprile, il 51% dei votanti si sarebbe espresso a favore, contro un tasso del 44% di contrari. Il 5% non ha reso noto le sue intenzioni. La modifica legislativa è rispedita al mittente in particolare dai simpatizzanti dell'UDC e del PLR. Al contrario, è molto sostenuta a sinistra (71% di sì tra chi vota PS e Verdi). A livello regionale, passerebbe col 65% nella Svizzera romanda ma verrebbe bocciata (46%) in quella tedesca. La popolazione urbana appare più convinta di quella rurale dal testo, lo stesso dicasi per la fascia più anziana rispetto ai più giovani. Fra gli under 34 infatti solo il 39% sembra propenso a votare sì. L'argomento principale dei fautori della legge (56%) è che una parte dei profitti dei fornitori di streaming andrebbe a fluire in Svizzera. Molti oppositori (53%) ritengono invece che il cinema elvetico sia già abbastanza sostenuto e che non ci sia bisogno di una «nuova tassa nascosta sulla cultura».

160 minuti per raccontare 10 anni di cinema? The Story of Film ce la fa

Casarosa: «Gli Oscar e una passeggiata all'alba»

160 minuti per raccontare 10 anni di cinema? The Story of Film ce la fa

Nel nuovo capitolo A New Generation Mark Cousin indaga cosa ci ha detto il cinema nell'ultimo decennio, da Frozen a Joker .

Di Ezio Azzollini

08/04/2022

160 minuti per raccontare gli ultimi dieci anni di cinema mondiale, le sue provenienze e le sue direzioni. Nel 2012 erano servite oltre 15 ore di montaggio finale a Mark Cousin per indagare i segni particolari della cinematografia del XX secolo nella monumentale opera The Story of Film: An Odyssey , un monolite-guida per la cinefilia. A un decennio di distanza il regista nordirlandese-scozzese aggiorna il suo lavoro con un nuovo capitolo, The Story of Film: A New Generation , portato da I Wonder Pictures in anteprima tra gli eventi speciali del Bif&st di Bari e nelle sale italiane dal 10 maggio.

Nell'idea della sua lunga bonus-track il documentario è articolato in due parti. La prima si interroga su quelle opere che negli ultimi anni hanno contribuito all'estensione del linguaggio cinematografico. La seconda è meno tecnica per farsi più introspettiva: per cosa stiamo indagando? L'indagine di Cousin è poliglotta e ha latitudini infinite ma è dagli Stati Uniti che si parte, da Arthur Fleck che balla sulla scala e da Elsa che canta Let it go . Uno ha la faccia dipinta, una è animata. Il primo è vicino alla fine della decade, la seconda al suo inizio. Sono diversi in tutti i modi in cui si può esserlo, ma sono tutti e due arrabbiati.

Joker e Frozen sono le estremità mainstream di un viaggio globale che si sposta in Africa, in India, in Sud America e in Scandinavia, ovviamente in Oriente, e che procede per giustapposizioni e associazioni di idee e immagini. «Cosa non so?» è la domanda che muove la ricerca di Mark Cousin e la risposta è rintracciare quelli che lui identifica come film-chiave, quelli che in forme e soluzioni differenti abbiano detto qualcosa di nuovo negli ultimi dieci anni.

Netflix

Nel lunghissimo elenco compaiono l'indiano PK , di Rajkumar Hirani, film di generi più che di genere e «uno dei più grandi ascolti dei nostri tempi», il Godard in 3D di Adieu au langage , la Marvel dell'afro-futurismo di Black Panther e della pansessualità di Deadpool , Romeo e Giulietta visto da Bollywood, c'è soprattutto particolare attenzione all'horror e all'azione come alfieri dei nuovi linguaggi.

Come dentro una Times Square martellante e illuminata da scene e inquadrature di lingua diversa, il documentario ha la capacità di spostarsi a guardare anche di lato. Ci sono per esempio digressioni nella serialità di frontiera, inevitabile la riflessione sulla natura di Black Mirror: Bandersnatch , sulle potenzialità e sulle strade aperte dall'episodio-film del 2018. O nell'animazione europea, con il clamoroso Dov'è il mio corpo? , saggio sul conflitto tra la propria fisicità e il proprio spirito che ci aveva fatto tifare come ultras agli Oscar di due anni fa.

A proposito di Europa: della novantina di film con i quali Mark Cousin costruisce la sua narrazione del cinema dal 2010 al 2021, meno di trenta sono produzioni o coproduzioni europee, spia - se servisse - della salute e dell'intraprendenza della ricerca linguistica nella cinematografia del vecchio continente. Solo due sono italiani: Suspiria di Guadagnino, in genere liquidato quattro anni fa con un pizzico di frettolosa sufficienza, e Lazzaro felice di Alice Rohrwacher. messo in relazione dal regista britannico a Teorema di Pasolini, esattamente mezzo secolo prima. È anche l'ideale riga sul cinema italiano che seguita a specchiarsi nella sua tradizione, persino nei campioni più freschi. O è quello che dà a vedere.

MUBI

«Penso che ci sia una grande fame di trasgressione» ha spiegato il regista a Tabitha Jackson, direttrice del Sundance Film Festival a proposito delle sensazioni vissute nell'esplorazione di decennio di cinema di diversi continenti. «Voglio dire, una parte di ogni essere umano vuole perdere sé stesso o essere trasformato in qualche modo. Vogliamo sentirci più vivi di ieri. E i grandi film lo fanno brillantemente. Il cinema è grande nella trasgressione. E così i migliori film dei nostri tempi penso si basino su questo, i film di Apichatpong in particolare, come Cemetery of Splendour . Ma si tratta di perdersi in un'esperienza più grande. E questo è il tema che noto di più nei film che mi hanno emozionato».

Il giro del mondo in novanta film è anche un viaggio negli interrogativi e negli stimoli che l'attualità ha somministrato al cinema nell'età delle piattaforme e poi della pandemia. Compaiono le provocazioni sociali e culturali di Jordan Peele, la migrazione declinata in una ghost-story nel senegalese Atlantis , il paradosso nel neozelandese Propaganda,

mockumentary travestito da fil di propaganda nordcoreano.

Si fanno i conti con il retaggio della guerra e con il marchio della violenza come nel bosniaco Quo Vadis, Aida? o nel raccapricciante The Act of Killing , documentario che raccoglie i footage di assassini della purga anticomunista in Indonesia intenti a replicare per l'obiettivo i loro delitti. C'è tutto davvero, come c'è stato negli ultimi dieci anni: come una torrenziale seduta di analisi con la poltrona della sala anziché il lettino del terapeuta, A New Generation è in fondo un'indagine su come il nuovo cinema ha risposto alle due domande più vecchie di tutte: chi siamo, dove andiamo. Quanto altro tempo abbiamo, dottore?

This content is created and maintained by a third party, and imported onto this page to help users provide their email addresses. You may be able to find more information about this and similar content at piano.io

Pubblicità - Continua a leggere di seguito



GlobeNewswire

by notified

Kinepolis Group publie son rapport annuel intégré 2021

dehaze

search

close

- [COVID-19 News](#)
- [services](#)
- [press release distribution](#)[global options](#)[regulatory filings](#)[media partners](#)
- [contact us](#)
- [Français](#)

[sign in](#)

REGISTER

search

[sign in](#)



Kinepolis Group publie son rapport annuel intégré 2021

April 08, 2022 02:08 ET | Source: [Kinepolis Group](#)

•

•

•

-
-
- ...

French 

Kinepolis Group publie son rapport annuel intégré 2021

Information réglementée

8 avril 2022, 8h00

Kinepolis Group SA présente son rapport annuel intégré 2021, avec un aperçu détaillé de ses derniers résultats et activités.

[Lien vers le rapport annuel 2021.](#)

L'assemblée générale ordinaire se tiendra le mercredi 11 mai 2022 à 10h00 au siège social de Kinepolis Group SA (20 Boulevard du Centenaire, 1020 Bruxelles).

[Lien vers les rapports, la convocation, le pouvoir et les autres documents.](#)

[Lien vers la plate-forme ABN-AMRO pour participer à l'assemblée.](#)

Contact

Kinepolis Press Office
 +32 (0)9 241 00 16
pressoffice@kinepolis.com

Kinepolis Investor Relations
 +32 (0)9 241 00 22
Investor-relations@kinepolis.com

À propos de Kinepolis

Kinepolis Group SA a vu le jour en 1997 suite à la fusion de deux groupes de cinéma familiaux et a été cotée en bourse en 1998. Kinepolis offre un concept de cinéma innovant, considéré comme un exemple dans le secteur. Outre son activité cinématographique, le Groupe est également actif dans la distribution de films, l'organisation d'événements, la publicité à l'écran et la gestion immobilière.

Kinepolis Group SA compte, en Europe, 58 cinémas situés en Belgique, en France, aux Pays-Bas, en Espagne, au Luxembourg, en Suisse et en Pologne. Depuis l'acquisition du groupe cinématographique canadien Landmark Cinemas et celle du groupe américain MJR Digital Cinemas, Kinepolis compte également 40 cinémas au Canada et 10 aux États-Unis.

Au total, Kinepolis exploite aujourd'hui 108 cinémas, soit 1 097 écrans pour presque 200 000 places assises. Les collaborateurs de Kinepolis mettent tout en œuvre pour assurer une expérience cinématographique inoubliable à des millions de visiteurs. Plus d'infos sur www.kinepolis.com/corporate.

Recommended Reading

- March 22, 2022 13:00 ET
 | Source: [Kinepolis Group](#)
[Kinepolis Group NV - Disposal of treasury shares](#)
 Kinepolis Group NV - Disposal of treasury shares Regulated information 22 March 2022, 6.00 p.m. Article 8:6 of the Royal Decree of 29/04/2019, which implements the new Belgian Code of...
- March 14, 2022 12:45 ET
 | Source: [Kinepolis Group](#)
[Kinepolis covenant holiday extended until 31 December 2022](#)
 Kinepolis covenant holiday extended until 31 December 2022 14 March 2022, 5.45 pm Inside information As a result of the impact of the Covid-19 pandemic, Kinepolis reached an agreement with its...

Explore

Sydney Sweeney jouera dans le film de 'rive' de Spider-Man, "Madame Web"

Madame Web, un nouveau film issu des bandes dessinées de Spider-Man, qui devrait mettre en vedette Sydney Sweeney et Dakota Johnson. C'est une période passionnante pour les fans de Marvel et d' Euphoria L'actrice Sydney Sweeney entreprend un nouveau projet dans l'univers cinématographique Marvel, car elle a été révélée comme un nouveau membre de la distribution de Madame Web aux côtés de la star de Fifty Shades of Grey Dakota Johnson . Johnson jouera le personnage principal. Sydney Sweeney sur le tournage de "Euphoria". Madame Web est une héroïne des bandes dessinées Spider-Man , dont le surnom fait référence à son attachement à un système de survie compte tenu de sa vieillesse. Ses pouvoirs proviennent de ses capacités psychiques, contrairement à de nombreux autres personnages de bandes dessinées axés sur l'action. Madame Web sera le premier film de Sony dirigé par un casting féminin Suite aux succès de la deuxième saison d' Euphoria , qui a placé le personnage de Sweeney au premier plan du drame de la série, Sweeney est largement désirée pour une variété de rôles d'acteur à venir selon Deadline . Le rôle de Sweeney en tant que Cassie dans le drame HBO a apporté des performances inoubliables, des moments viraux et une multitude de contenus d'inspiration beauté et mode sur les réseaux sociaux. Dans une publication Instagram de février, Johnson a confirmé de manière ambiguë son casting en tant que chef de file en publiant un emoji Web. Bien que le rôle de Sweeney dans le nouveau film Spider-Man ne soit pas encore clair, le buzz autour de Madame Web et son ascension dans les rangs d'Hollywood est suffisant pour attendre avec impatience jusqu'à ce que plus d'informations concernant le film soient révélées. Tags



Fri, Apr 08, 2022

LOGIN

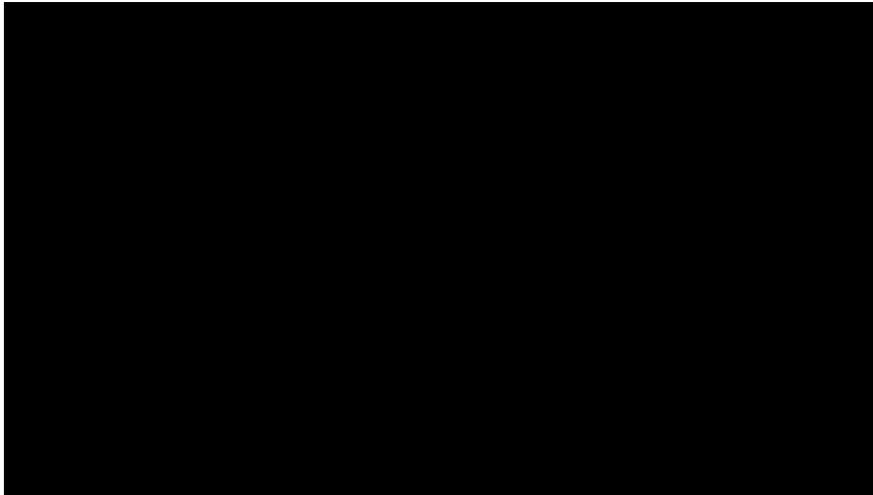
SUBSCRIBE FOR \$1 >

U.S. | World | Business | Tech & Science | Culture | Autos | Sports | Health | Opinion | Experts | Education | Podcasts Search 

CULTURE

Will Smith Attributes Box Office Success to Fear of Infidelity in Old Clip

BY RYAN SMITH ON 4/8/22 AT 3:51 AM EDT



THE DEBATE



The Future Is Electric Vehicles

BY DAVID MICHERY

VS

Be Honest About What EVs Can and Cannot Do

BY ASHLEY NUNES



SHARE



CULTURE

WILL SMITH

INFIDELITY

JADA PINKETT SMITH

RELATIONSHIPS

Will Smith revealed that his box office success was driven by his fear of being cheated on in an interview that has resurfaced after he slapped Chris Rock at last month's Oscars.

Smith has faced unprecedented scrutiny over the past several days, after he struck Rock across the face in reaction to a joke the comedian made about his wife, Jada Pinkett Smith's shaved head. Pinkett Smith has spoken about suffering hair loss due to alopecia.

A video has this week been unearthed of Smith taking part in an Oscars roundtable back in January 2016, during which he revealed his "weird psychology" behind ensuring he would never be cheated on again after an experience as a teenager.

He said: "I told my mother this the other day and she thought it was hilarious. I said when I was 15 years old, my first girlfriend cheated on me. And I remember making a decision that nobody would ever cheat on me again, and the way I was going to do that is by being the biggest actor on Earth."



READ MORE

- [Ricky Gervais Says Jada's Alopecia 'Not a Disability,' Community Reacts](#)
- [Will Smith Pleads With Jada to Stop Discussing Marriage in Old IG Live Clip](#)
- [Will Smith, Chris Rock Could Go Head to Head for Best Actor at 2023 Oscars](#)

Speaking to a host of actors that included Samuel L. Jackson, Benicio Del Toro, Michael Caine, and Mark Ruffalo, Smith went on: "So there's been this weird psychology that I've always felt like, 'If my movies are number 1, my life is going to work out great.'"

While the other actors taking part in *The Hollywood Reporter's* roundtable sat in silence as they listened to Smith, Jackson was seen rolling his head back in laughter.

N GET THE BEST OF
NEWSWEEK VIA EMAIL

FREE SIGN UP >

Le Cineum de Cannes dévoile sa nouvelle salle lodge VIP - Nice-Matin

Cannes Cinéma Culture

immagine

Le Cineum de Cannes dévoile sa nouvelle salle lodge VIP

Le cinéma multiplexe de Cannes a inauguré sa nouvelle salle lodge premium aux 39 fauteuils Flexound à dossier acoustique. Un confort incomparable où l'on pourra bientôt dîner.

Alexandre Carini Publié le 08/04/2022 à 10:00, mis à jour le 07/04/2022 à 22:19

Dans la salle Lodge du Cineum, les longues jambes ne se sentent pas à l'étroit! (Photos Dylan Meiffret)

Abonnez-vous

On se croirait comme au théâtre. Ou plutôt comme au cinéma. Ou les deux!

La nouvelle salle lodge premium du Cineum "pousse le 7^e art hors de ses murs", tout en créant un cocon high-tech pour spectateurs privilégiés. La preuve ce jeudi soir, avec une inauguration aux allures de gala, pour une soirée Opéra.

On pénètre dans ce nouvel écrin cinéophile comme on accède à l'Olympe, au premier étage du multiplexe aux 12 salles: en gravissant les marches d'un vestibule dédié, aux murs ornés de miroirs pour reflets de star. À l'intérieur, une ovale chaleureuse dessinée par l'architecte Danielle Hugonnaud, aux parois mosaïques conçues par le designer Arik Levy.

Position couchette

C'est là que se déploient 39 fauteuils magnifiques (pas un de plus), au confort incomparable, à double titre. D'abord parce que la structure à la fois souple et moelleuse est "full incliner".

Autrement dit, on peut adopter la position complètement allongée. D'autant plus qu'un espace de 2,10m est réservé entre chaque rangée. Avec accoudoirs autonomes de chaque côté, et repose-verres ajoutés. Mais il serait bien dommage de s'y endormir! Car un écran aux 14mètres de diagonale, à projection laser, en met plein la vue. Quant au son, relayé dans toute la salle, il s'accroche jusqu'à nos oreilles via des haut-parleurs intégrés à ces fauteuils Flexound, qui vibrent légèrement à l'unisson.

"Nous sommes la première salle ainsi équipée en Europe, et il n'en existe que très peu dans le monde. , souligne Philippe Borys-Combret, Président de la Compagnie Cinématographique de Cannes (CCC). Autrefois, le théâtre se convertissait au cinéma; aujourd'hui, c'est le cinéma qui devient aussi une salle de théâtre ou d'Opéra."

Plateau-repas

Ce jeudi, le rideau rouge de la salle lodge s'est donc levé sur une représentation de l'Opéra Garnier de Paris, en direct. Les coupes de champagne ont "tilté" dans le bar-lounge à côté, avec accès direct à la terrasse extérieure.

D'ici peu, il sera également possible d'y commander son plateau-repas pour un dîner en projection VIP.

"Ce sera possible pour le public, comme pour des entreprises lors de soirées privatisées."

Dès samedi et jusqu'à mardi, le tout public pourra expérimenter la Lodge (moyennant 5 e de plus au tarif de base) avec trois films: Sonic 2 (à 15h55); Qu'est-ce qu'on a tous fait au bon Dieu (à 13h40 et 18h25) et Morbius (à 20h45)

L'histoire de cette salle pas comme les autres ne fait que commencer...

La salle Lodge dispose de son accès particulier. (Photo Dylan Meiffret).

Petit à petit, le Cineum ouvert en août dernier, complète son équipement dernier cri. L'espace bar lounge n'est pas encore finalisé, et du mobilier doit encore agrémenter les 9.400m² du monolithe imaginé par l'architecte Rudy Rucciotti à la Bocca.

Un nouveau coffee-shop et salad-bar doit encore ouvrir côté Fac après le Festival de Cannes.

"On ne tourne pas encore à plein régime, mais l'essentiel était d'ouvrir malgré une période compliquée par le pass sanitaire", concède Philippe Borys-Combret.

Pour autant, depuis janvier, 68.000 spectateurs ont profité des salles aux technologies optimales.

Ce dimanche, une journée marathon sur le thème des animaux fantastiques, avec la projection des deux premiers volets à 10h45 et 14h, puis le 3e opus (Les secrets de Dumbledore) à 16h45.

- vendredi 15 avril: avant-première d' Envol , comédie avec Pascal Légitimus et Bruno Putzulu

- samedi 16 avril: Tenor , comédie de Claude Zidi Junior avec Michèle Laroque

- 15 mai: Irréductible , la comédie de Jérôme Commandeur.

Des séances en présence de l'équipe du film, avec débat après projection.
Offre numérique



Search our site



NEWS

UK-Ireland box office preview: 'Fantastic Beasts 3' attempts to conjure Harry Potter magic

BY BEN DALTON | 8 APRIL 2022



SOURCE: WARNER BROS
 'FANTASTIC BEASTS: THE SECRETS OF DUMBLEDORE'

Warner Bros' *Fantastic Beasts: The Secrets Of Dumbledore* will try to invoke some of the *Harry Potter* franchise's past magic as the major title opening at UK-Ireland cinemas this weekend.

The Secrets Of Dumbledore – the third film in the *Fantastic Beasts* spin-off series – will open in 716 locations, the widest-ever opening for Warner Bros, topping the 709 of *The Batman* from last month.

It is the eighth-widest opening of all time, just behind the 718 sites of Disney's *Death On The Nile* from February.

The previous two *Fantastic Beasts* films opened in 669 (2016's *Fantastic Beasts And Where To Find Them*) and 677 (2018's *Fantastic Beasts: The Crimes Of Grindelwald*) locations.

The first film scored a huge £15.3m three-day weekend, at an average of £22,881 per location, while *Grindelwald* wasn't far behind, with £12.3m for a £18,141 site average.

The original eight-film *Harry Potter* series was a repeated box office draw, with the first (*The Philosopher's Stone*, opened: £16.1m; closed: £65.8m) and last (*The Deathly Hallows: Part 2*, £23.7m; £73.1m) films as the peaks.

With every film in the series grossing at least £46m and landing in the top 15 highest-grossing films ever in the territory at the time of release, the entire series grossed £442.7m in the UK (and £531.4m including the two *Fantastic Beasts* films).

All this points to a solid fanbase for *The Secrets Of Dumbledore*. However, there



MOST POPULAR

 'The Walking Dead' star Jeffrey Dean Morgan to star in horror 'Felix' for producer Joe Carnahan, Highland boards sales (exclusive)

 Kenneth Branagh issues rallying cry for risk-taking at UK cinema conference

 'Fantastic Beasts: The Secrets Of Dumbledore': Review

 The Writers Lab unveils participants for first European edition (exclusive)

 'Morbius' tops global box office on \$84m; 'Sonic The Hedgehog 2' scurries to \$25.5m (update)

 Cannes 2022: What is in the running?

 Friends, colleagues of Mariupol-slain filmmaker Mantas Kvedaravičius evoke a singular talent

are reasons for Warner Bros to be cautious, namely lukewarm reviews; a troubled production history for this instalment including the departure of Johnny Depp prior to filming in November 2020; and criticisms of JK Rowling's views regarding gender identity.

In the third film, magizoologist (a zoologist for magic animals) Newt Scamander (Eddie Redmayne) is sent by Albus Dumbledore (Jude Law) on a dangerous mission leading a team to stop Grindelwald seizing control of the wizarding world. Mads Mikkelsen takes on Depp's role as Grindelwald, while Katherine Waterston joins Redmayne and Law as returning cast.

Festival releases

Graham Moore's tailoring thriller **The Outfit** is one of several festival titles opening this weekend, in 156 sites through Universal.

The film debuted as a Berlinale Special title in Berlin this year; it is the directorial debut of **The Imitation Game** writer Moore, and stars Mark Rylance as an expert tailor who must outwit a group of mobsters to survive a fateful night.

After a lengthy career on the stage, Rylance has emerged in the last decade as a star of the screen too, through his Oscar-winning turn in Steven Spielberg's **Bridge Of Spies** (opened: £1.7m; closed: £8.3m) right through to recent eOne release **The Phantom Of The Open**, which topped £1.5m this week.

Curzon is debuting Cannes 2021 Competition Grand Prix winner **Compartment No. 6** in 30 locations. It is the second feature from Finnish director Juho Kuosmanen, after 2017's **The Happiest Day In The Life Of Olli Maki**, which Mubi released to £26,446.

Compartment No. 6 follows two strangers on a train towards the arctic circle, who change their perspectives on life over the course of the journey. The film was in the running for international feature prizes in the recent awards season with nominations at the Bifas, Golden Globes and Cesars.



SOURCE: MODERN FILMS
'MURINA'

Modern Films is opening Antoneta Alamat Kusijanovic's **Murina** in 16 locations, with four director Q&As this weekend and an expansion to 30 sites already in place for week two.

Kusijanovic's debut feature started in Directors' Fortnight at Cannes last year, with the filmmaker **attending the festival** while 38 weeks pregnant.

Starring EFP shooting star Gracija Filipovic, **Murina** centres on a teenage girl who decides to replace her controlling father with his wealthy foreign friend during a weekend trip to the Adriatic Sea.

Another Cannes 2021 title, Laura Samani's Critics' Week pick **Small Body**, receives a 10-location release through newly-launched distributor Other Parties.

Samani's debut, about a young woman on a desperate journey to reach a mysterious sanctuary, has picked up multiple festival prizes including a special mention in the Sutherland award at the BFI London Film Festival.

Fresh from an excellent opening two weeks for *The Worst Person In The World*, Mubi has Tatiana Huezo's Mexican drama **Prayers For The Stolen**, about a town at war seen through the eyes of three girls on the path to adolescence.

The film won a special mention in Un Certain Regard at Cannes last year, and was Mexico's entry for the best international feature Oscar this year, making the shortlist.

It is a third feature for Huezo; she was previously her country's Oscar representative with documentary *Tempestad* in 2017.

Following three Oscar wins including best picture at the end of March, Apple Original Films is re-releasing **Coda** through BFI Distribution. The film will play in 150 cinemas in the UK and Ireland across April.

Dreamz Entertainment is looking to follow up the success of S.S. Rajamouli's *RRR* with Kiran Korrapati's boxing drama **Ghani** in 43 sites.

Further releases include Julie Cohen and Betsy West's latest documentary **Julia**, about cookbook author Julia Child, in eight sites through Sony; Kate Dolan's housing estate horror **You Are Not My Mother** in three sites through Signature Entertainment; and music documentary **All I Can Say** through Bulldog Film Distribution.

Key holdovers include *Sonic The Hedgehog 2*, which raced to £5m on its opening weekend for Paramount; Sony's comic-book adaptation *Morbius*; and Universal animation *The Bad Guys*.

• **10 hot documentary projects pitched at the CPH:DOX Forum**

📍 **Box Office** **UK/Ireland**



MENU

TODAY'S PAPER NEWS OPINION BUSINESS SPORT ENTERTAINMENT CROSSWORD+ SCIENCE

Start Trial

SUBSCRIBE NOW

LOG IN

TODAY'S PAPER > MISCELLANEOUS > OTHERS

OTHERS

An American innovator in Tamil cinema

Udhav Naig

APRIL 08, 2022 00:00 IST
UPDATED: APRIL 08, 2022 05:42 IST

SHARE ARTICLE



PRINT

A

A

A



Top Picks in The Hindu today



Is India's position on Russia affecting its relationship with the U.S.? | The Hindu Parley



U.S. Senate confirms Ketanji Brown Jackson as first black woman Supreme Court justice



Sci-Five | The Hindu Science Quiz – On rodents



Data | How many Indians eat meat?

At home in Madras: M.S. Subbulakshmi and Ellis R. Dungan at the shooting of Meera. The Hindu Archives

Ellis R. Dungan introduced important techniques in every department

Tamil cinema has undergone an extraordinary transformation – in terms of modern technology and equipment, superior projection and cinema halls, film commerce and modern filmmaking techniques popular around the world – since its humble beginnings in the early 20th Century.

While many Tamil film entrepreneurs, filmmakers, financiers and artists deserve to be credited with this growth over many decades, 'Hollywood-trained' American filmmaker Ellis R. Dungan, who introduced several important techniques in every department to the industry at its nascent stage, will perhaps hold the most unique place in its history. An Irish-American, Dungan made critically acclaimed devotional and historical films such as *Sathilelavathi* (1936), *Iru Sahotharagal* (1936), *Ambikapathi* (1937), *Sakunthalai* (1940), *Meera* (1945), *Ponmudi* (1950) and *Manthirikumari* (1950) in a language and a culture he knew nothing about. Yet, the present-day filmmakers, movie stars and aspiring artistes, rarely, if ever, recall his name in conversations about Tamil film industry.

Born in Ohio, U.S. in 1909, Dungan travelled to Spain and then to Paris on a bicycle, went back to the U.S. to study in the Department of Cinematography and Motion Picture Production at the University of Southern California before moving to India to make films at the insistence of his friend Manik Lal Tandon. In an article in *The Hindu* after Dungan's death in 2002, film historian and columnist Randor Guy notes Dungan was signed on by the 'reluctant' Maruthachalam Chettiar after being recommended by his friend, Tandon, to direct *Sathilelavathi*, which launched the careers of S.S. Vasan, M.K. Radha, T.S. Balaiah, N.S. Krishnan and M.G. Ramachandran. He then collaborated with MGR in *Iru Sahotharagal* and made four films with M.S. Subbulakshmi.

Dungan is credited with a number of innovations – using clever editing patterns and building miniatures to film major action blocks. But his use of 'Dungan track and trolley', a method that allowed him to capture close-up shot of the actors to

overcome the absence of 'zooming' lenses in the 1930s, 40s and 50s by ensuring the movement of the camera on a track, was one of his earliest contributions to Tamil cinema influenced by Hollywood.

One of his ingenious attempts at creating a lasting cinematic effect on the audience by using his command of camera and editing techniques resulted in a sequence in *Meera* (1945) starring M.S. Subbulakshmi. Randor Guy notes how in the film "Dungan shot a scene which created history in south Indian film technique".

"The girl Meera ('Baby' Radha, M.S.'s step-daughter) changes into the young woman, Meera (M.S. Subbulakshmi), and the transition was shown with a melodious song, ' *Nandha Balaaa En Manaala* ', sung by Baby Radha and M.S. When the changeover takes place, there is a 45-second fast-paced background orchestra, a musical interlude as part of the song. Normally, such background musical interludes are also recorded along with the song in a sound studio long before the film shoot commences. However, Dungan did not do so. He shot the scene first and the changeover sequence consisted of a number of shots of the statue of Lord Krishna...lighted candles with flames flickering, flowers on plates, prayer offerings, Krishna's flute in the statue and cut to a close-up of M.S. singing with great emotion. Dungan edited the sequence himself. The impact was ecstatic and brilliant," he writes.

In a documentary, *American in Madras*, by Karan Bali, C.M. Muthu, make-up artiste, who worked in *Meera*, says Dungan introduced new make-up products and techniques to suit the medium of film and slowly moved away from the make-up used in theatre.

THE HINDU
 Our code of editorial values

TRENDING TODAY RUSSIA-UKRAINE CRISIS CORONAVIRUS HOUSING.COM



4K | UNGA to vote on suspending Russia from Human Rights Council over



3K | Varun Tej: I do not enjoy watching romances



3K | U.S. announces more Russia sanctions



2K | Top official's presence at "strange ritual" creates a flutter



2K | Ed Sheeran wins copyright case over 2017 hit 'Shape of

ALLO 007

Rechercher un film, une série, une star...



Ex. : Uncharted, Tour de France, Nerve, Snowden

NEWS CINÉMA SÉRIES STREAMING TRAILERS DVD VOD KIDS DISNEY+ 007 MON COMPTE

News cinéma News séries Diaporamas Podcasts Dossiers Playlists News jeux vidéo News bandes originales News vidéos News courts-métrages

 ALLO.CINE
Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News Sorties Ciné > Doctor Strange 2 : réservez vos places pour le nouveau Marvel

Doctor Strange 2 : réservez vos places pour le nouveau Marvel

Par [Brigitte Baronnet](#) — 7 avr. 2022 à 14:30

Doctor Strange : the multiverse of madness sort le mercredi 4 mai 2022 dans nos salles. Les préventes ouvrent ce jeudi 7 avril. Réservez vos places dès maintenant !



Réservez vos places pour le film événement Marvel [Doctor Strange : The Multiverse of madness](#). Les préventes du 26e film de l'Univers Cinématographique Marvel sont désormais ouvertes.

"Dès aujourd'hui des séances classiques mais également des séances premium dans les meilleures salles 3D, 4DX, IMAX, DOLBY Cinéma et ICE" sont proposées afin que les spectateurs puissent découvrir Doctor Strange 2 de la façon la

plus immersive qui soit, indique Disney dans son communiqué de lancement, accompagné d'une vidéo exclusive.



Les préventes sont disponibles en suivant ce lien, ainsi que sur les sites internet, les applications mobiles et aux caisses des cinémas.

En dehors des préventes, les spectateurs pourront bien sûr acheter leurs tickets auprès de leurs salles de cinéma habituelles, dès que le film sera proposé sur les écrans.



Doctor Strange in the Multiverse of Madness

De Sam Raimi

Avec Benedict Cumberbatch, Elizabeth Olsen, Rachel McAdams, Xochitl Gomez, Chiwetel Ejio

Sortie le 4 mai 2022

L'univers cinématographique Marvel déverrouille et repousse les limites du multivers encore plus loin. Voyagez dans l'inconnu avec Doctor Strange qui avec l'aide d'anciens et de nouveaux alliés mystiques, traverse les réalités hallucinantes et dangereuses du multivers pour affronter un nouvel adversaire mystérieux.

Au casting, on retrouve Benedict Cumberbatch, Chiwetel Ejiofor, Elizabeth Olsen, Benedict Wong, Xochitl Gomez, Michael Stühlgarg et Rachel McAdams. Le film est réalisé par Sam Raimi, et produit par Kevin Feige, sur un scénario de Michael Waldron.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Doctor Strange 2 plus long que Spider-Man No Way Home ?](#)

Doctor Strange 2 explorera "un aspect beaucoup plus effrayant du monde" selon le boss de Marvel

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



ALLO 007

Rechercher un film, une série, une star...



Ex. : Uncharted, Tour de France, Nerve, Snowden

NEWS CINÉMA SÉRIES STREAMING TRAILERS DVD VOD KIDS DISNEY+ 007 MON COMPTE

News cinéma News séries Diaporamas Podcasts Dossiers Playlists News jeux vidéo News bandes originales News vidéos News courts-métrages

ALLO.CINÉ
Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Présidentielle 2022 : la chronologie des médias, le piratage et le jeune public vus par les candidats à l'élection

Présidentielle 2022 : la chronologie des médias, le piratage et le jeune public vus par les candidats à l'élection

7 avr. 2022 à 12:00



Camille Marigaux

Journaliste Culture, Politique et International à France Culture et RFI, Camille Marigaux collabore avec AlloCiné et Boxoffice Pro sur la campagne présidentielle en partant à la rencontre des différent-e-s candidat-e-s à l'élection autour de leur programme culturel et goûts cinéma/séries.

Pour AlloCiné et Boxoffice Pro, les candidates et candidats à l'élection présidentielle 2022 partagent leur vision et perspectives sur différentes questions liées au secteur du cinéma. Une lecture à poursuivre sur le site www.boxofficepro.fr.



AlloCiné & Boxoffice Pro, avec la collaboration de Camille Marigaux, journaliste Culture, Politique et International à France Culture et RFI, donnent la parole aux douze candidats et candidates à l'élection présidentielle 2022. Le même questionnaire a été soumis à toutes les personnes en lice dans la course à l'Élysée. Les réponses d'Emmanuel Macron, en troisième position selon le tirage au sort du Conseil Constitutionnel, ne nous sont pas parvenues dans les temps : aussi, nous reprenons, par souci d'égalité du temps de parole, des propositions de son "Projet présidentiel".

À lire sur Boxoffice Pro : la directive SMA, la chronologie des médias et la vidéo vues par les candidats à

l'élection

PENSEZ-VOUS QUE LE MODÈLE AMÉRICAIN, QUI PRÉVOIT QU'UN FILM PUISSE ÊTRE DISPONIBLE SUR UNE PLATEFORME 45 JOURS APRÈS SA SORTIE DANS LES SALLES DE CINÉMA, PUISSE ÊTRE TRANSPOSABLE EN FRANCE ?

Nathalie Arthaud (Lutte Ouvrière) : L'exception culturelle française, présentée comme un rempart contre l'uniformisation, est une fanfaronnade nationaliste qui empêchera peut-être, un temps, de transposer le modèle américain. Mais sur ce problème, comme bien d'autres, en France, comme aux États-Unis, ce qui prime, ce n'est pas la création culturelle mais les intérêts privés sonnante et trébuchant des grands groupes de production et de diffusion.

Fabien Roussel (Parti Communiste Français) : Absolument pas ! La spécificité du modèle français du cinéma repose justement sur l'importance de la salle et de la rencontre vivante avec les publics. Non seulement c'est le public de la salle de cinéma qui permet au film ses premières – et le plus souvent principales – remontées de recettes, en toute transparence, par le biais du CNC, mais cette procédure permet une réelle mutualisation au profit des créations futures. Ce socle vertueux, étendu désormais aux télévisions et aux plateformes dans une certaine mesure, doit être préservé et conforté. Un raccourcissement drastique du délai de mise à disposition aux plateformes aurait un effet dévastateur sur la carrière des films en salle, mettant en jeu la survie-même de ces dernières. Je suis très attaché au bien-fondé de la chronologie des médias dont le but est bien de protéger l'exploitation en salle des films.

Par ailleurs, le point 112 de mon programme stipule que La liberté de création sera défendue et renforcée, les métiers des arts et de la culture soutenus Le régime de l'intermittence, dans le spectacle vivant et audiovisuel, sera conforté. Les artistes-auteurs seront doté·e·s d'un authentique statut, plus protecteur et garantissant effectivement leurs droits sociaux et leurs rémunérations. Les artistes et créateurs seront placés sous la protection de la République, face aux attaques obscurantistes dont ils et elles font de plus en plus l'objet. L'État protégera l'art et la création de la domination de l'industrie numérique nord-américaine, qui pille leur contenu et les uniformise.

Emmanuel Macron (La République en Marche !) : La priorité est de sauvegarder et de promouvoir notre modèle culturel unique au monde. Depuis cette année, les grandes plateformes de vidéo à la demande en ligne (Netflix, Amazon, Disney + etc.) participent à financer la création cinématographique et audiovisuelle nationale et européenne et doivent donc respecter l'exploitation de nos œuvres. C'est une première au niveau européen. Les plateformes de partage de contenu doivent aussi s'assurer de l'accord préalable des auteurs, ainsi que de la possibilité d'une rémunération supplémentaire pour les auteurs et les artistes-interprètes pour l'exploitation de leurs œuvres. (*propositions extraites du "Projet Présidentiel"*)

Jean Lassalle (Résistons !) : Je crains bien que ça soit très préjudiciable pour nos cinémas qui peinent déjà à remplir leurs salles. Cette règle, si elle devait être modifiée, devrait être toujours validée par les distributeurs nationaux.

Marine Le Pen (Rassemblement National) : Je pense que le modèle américain de la sortie à J+45 ne peut s'appliquer correctement en France dû à notre modèle d'exception culturelle française. En effet les acteurs comme Canal+ et Netflix ont un avantage dans la chronologie des médias, avantage qui s'explique logiquement par le support financier qu'ils apportent à l'industrie du cinéma tricolore. Cet apport financier mis en place grâce au CNC et au décret SMAD est garant d'une diversité et grâce à cette formule, la France est aujourd'hui le premier pays européen producteur de films. Ce modèle a permis de préserver notre industrie cinématographique, contrairement à d'autres pays comme l'Allemagne ou l'Italie qui ont été lentement fragilisés par le mastodonte américain. Une sortie simultanée serait donc injustifiable auprès des premiers financeurs, et lorsque nous le couplons au risque de vider les salles, le manque à gagner pour le CNC serait potentiellement désastreux.

Il est intéressant de noter que l'indépendance du CNC est mise en cause par une proposition de loi de LREM demandant un plafonnement des taxes affectées au CNC. En clair, limiter les recettes de l'institution, en redonnant une partie des taxes récoltées au budget général de l'État, lorsqu'elles dépassent un certain seuil. Le ministre d'alors, Franck Riester, a pris la défense de l'indépendance du CNC. Le cinéma américain étant financé en quasi-totalité par des fonds privés ne se trouve pas face au même dilemme.

Eric Zemmour (Reconquête!) : Malgré notre entrée dans la fameuse "ère Netflix", les salles de cinéma résistent. Cela prouve bien que le cinéma est profondément ancré dans notre culture, et je compte bien faire en sorte qu'il le reste. Je ne suis donc pas favorable à ce modèle américain qui risquerait de vider nos salles de cinéma.

Jean-Luc Mélenchon (La France Insoumise) : La salle est le cœur du cinéma. Alors que la crise sanitaire a déjà fragilisé la sortie physique des films, il faut revenir sur des programmations sur le temps long permettant aux œuvres d'exister. Pour cela nous ferons du médiateur du cinéma une véritable autorité de régulation et nous instaurons ainsi des obligations de diversité ambitieuses dans les salles de cinéma en commençant par interdire aux multiplexes de programmer le même film dans plusieurs salles à la fois.

Par ailleurs, il est essentiel de redonner aux chaînes de télévision du service public un rôle central dans la création et la diffusion, par son rôle dans le financement et sa place dans la chronologie des médias. Nous sortirons des logiques de rentabilité et augmenterons leurs obligations d'achat d'œuvres audiovisuelles pour les chaînes de télévision française, notamment dans le service public, avec des critères précis de diversité afin de valoriser le cinéma indépendant et les jeunes réalisateurs et réalisatrices.

Nous ne nions pas la nécessité de repenser ce vide qui existe entre la sortie salle et la diffusion en ligne, néanmoins cela doit se faire dans une logique de protection de la création française, ce que les plateformes états-uniennes ne garantissent pas.

Anne Hidalgo (Parti Socialiste) : Je ne le pense pas. Notre écosystème me paraît complètement différent. Au regard des paramètres actuels, un tel modèle reviendrait, d'une manière ou d'une autre, à condamner les cinémas et la diversité culturelle. J'ajouterai que j'y suis d'autant moins favorable qu'en sortie de crise sanitaire, le retour des publics dans les salles, et de manière générale dans les lieux de culture, est une priorité.

Yannick Jadot (Pôle écologiste) : Le modèle américain est incompatible avec l'exception culturelle française que nous défendons. Nous avons une législation qui protège les œuvres, nous devons la conserver et la renforcer. La chronologie des médias, régie par les acteurs du secteur, est la garante d'une industrie diverse et dynamique. Dans la carrière d'un film de cinéma, la salle est fondatrice et doit être préservée à tout prix. Elle est d'ailleurs, dans la chronologie, le seul mode de diffusion protégé par la loi avec un délai incompressible de quatre mois. Reste que les pratiques culturelles ont changé. Ce délai devra être abaissé, à la fois parce que la durée moyenne de l'exploitation en salle a été divisée par deux en dix ans et par souci de l'accessibilité des œuvres pour le public. Nous le ferons en concertation avec les acteurs de la filière.

Valérie Pécresse (Les Républicains) : La disponibilité des films sur une plate-forme à 45 jours après la sortie salle serait potentiellement mortelle pour l'exploitation en France, au vu notamment de la proximité tarifaire entre un abonnement mensuel à une plate-forme SVOD et le prix d'une place de cinéma. Sans doute les blockbusters hollywoodiens y survivraient au prix de la perte de la moitié de leurs entrées, mais pour le reste des films, ce serait chronique d'un désastre annoncé.

Le secteur de la distribution, déjà considéré comme le "maillon faible" de l'industrie, n'y survivrait pas et le cercle vicieux de la diminution des taxes perçues par le CNC et reversées au cinéma français, serait irrémédiablement enclenché. A terme, ce serait donc une véritable diminution de l'offre de films produits en France.

Philippe Poutou (Nouveau Parti Anticapitaliste) : Les USA sont un pays continent de 330M d'habitants et 6 fuseaux horaires. Nous n'avons pas les mêmes problématiques en France. On ne peut pas toujours tout comparer. Sortir un film indépendant aux USA n'a pas le même coût qu'en France. Il est impossible en dehors des films de studio de couvrir un territoire aussi vaste. Et le public américain, en dehors de quelques grandes villes, ne va voir que des blockbusters. Il n'y a pas comme en France ce maillage de salles art et essai réparties plus ou moins équitablement sur le territoire.

De même, le concept de day and date qui consiste à diffuser en salle et en vod (à l'acte) en même temps ne peut pas s'appliquer de la même manière en France. Et réduire la fenêtre de diffusion en VOD par abonnement de 15 ou 17 mois à 45 jours reviendrait à faire des salles de cinéma un pur objet de promotion coûteux pour une rentabilité essentiellement numérique. Par ailleurs, cela finirait par produire du cinéma de consommation rapide et jetable : énormément de copies pour une exploitation courte. Encore une fois, il faut apporter de la souplesse en fonction des films et ne pas défendre un modèle qui finira par craquer sinon.

Nicolas Dupont-Aignan (Debout la France) : Je ne pense pas, et surtout je ne souhaite pas que l'on puisse transposer le modèle américain, selon lequel un film puisse être disponible sur plateforme 45 jours après sa sortie dans les salles de cinéma. C'est la mort des cinémas assurée ! Un film n'est pas un simple produit de consommation, les longs-métrages ont été pensés, filmés et réalisés pour l'expérience du cinéma, cette expérience ne doit pas passer pour anecdotique et devenir une simple étape avant le visionnage du film sur d'autres supports.

LE PIRATAGE : COMMENT LUTTER EFFICACEMENT CONTRE CE FLÉAU ? LE GOUVERNEMENT A REFUSÉ LA TRANSACTION PÉNALE, QUELLE SERAIT VOTRE PRINCIPALE MESURE ?

Nathalie Arthaud (Lutte Ouvrière) : Je trouve dommageable que la question de la rétribution des artistes et donc de la création artistique soit liée à des questions de rentabilité pour les grandes sociétés d'exploitation commerciales. Les auteurs, réalisateurs, comédiens devraient pouvoir vivre décemment de leur art sans être tributaire des profits réalisés.

La question du piratage est liée à la notion de propriété privée des œuvres. Comment un film, un tableau, un roman peuvent-ils être la propriété d'une personne ou d'une société quand ils sont destinés à être partagés, à faire réfléchir, rire, à procurer du plaisir ? La propriété privée est la base de la société capitaliste que je combats en tant que militante communiste révolutionnaire. Il est vital de libérer la société de cette loi du profit et de la propriété privée qui entraînent le monde à sa perte. Je pense que, lorsque les travailleurs se battront pour défendre leurs intérêts, ils se libéreront de ces lois capitalistes en expropriant les capitalistes et ils libéreront du même coup l'art, assujetti aux lois du marché.

Fabien Roussel (Parti Communiste Français) : Nous ne sommes pas partisans du "tout répressif", car l'arsenal législatif actuel nous paraît suffisant, d'autant que le "piratage", c'est à dire pour l'essentiel le téléchargement illégal, compte tenu des nouveaux modes de consommation des œuvres audiovisuelles, est en régression significative.

Emmanuel Macron (La République en Marche !) : Face aux nouvelles menaces numériques, notre arsenal de lutte contre le piratage a été renforcé en créant un seul et nouveau régulateur, l'Autorité de régulation de la communication audiovisuelle et numérique (ARCOM), et en défendant l'accès du public aux œuvres cinématographiques et audiovisuelles françaises.
(propositions extraites du "Projet Présidentiel")

Jean Lassalle (Résistons !) : Le piratage qui représenterait au minimum entre 10 et 25% des revenus de l'industrie du cinéma et qui semblent être en augmentation, doit nous préoccuper et nous devons y répondre plus sévèrement. Protéger les droits d'auteur est primordial pour la survie de nos talents et les sanctions pénales doivent correspondre aux préjudices.

Marine Le Pen (Rassemblement National) : *NDLR - La réponse de la candidate ne nous a pas été communiquée.*

Eric Zemmour (Reconquête!) : Pour ce genre d'infractions, je ne suis pas hostile à la transaction pénale qui raccourcit les procédures et permet d'infliger rapidement une pénalité aux pirates.

Jean-Luc Mélenchon (La France Insoumise) : Tout d'abord, nous maintenons l'idée d'une licence globale pour la prise en compte du droit d'auteur en amont de la diffusion des œuvres. Ensuite, concernant la lutte en elle-même contre les infractions au droit d'auteur sur internet, il nous semble essentiel de remettre de la présence humaine dans le traitement des contenus litigieux sur le sujet posté en ligne. Cela implique donc de revenir à un traitement a posteriori et non plus a priori, dont nous avons vu beaucoup d'abus de sanction de censure dans de nombreux de cas récents. Tout ne peut pas être traité sans l'aide de logiciels, bien entendu, mais c'est un équilibre à trouver. Le choix ne peut d'ailleurs plus uniquement incomber aux plateformes en ligne qui héberge les contenus, car ce n'est pas à ce genre d'entreprise de constater des infractions légales.

Nous sommes donc favorables à étudier la piste d'une surveillance mixte, humaine et mécanique, mais également par le biais de personnes assermentées pour pratiquer cette juridiction qui travaillent avec les équipes des plateformes. Pour financer cela, une contribution demandée aux plateformes qui hébergent, qui réalisent des bénéfices conséquents, semble être une piste pertinente à explorer. Enfin, concernant ces plateformes comme la nouvelle ARCOM, il y a une claire nécessité de visibilité de leur action à garantir afin de pouvoir publiquement choisir quelles pistes, qu'elles soient techniques ou légales, sont les plus efficaces et respectueuses des droits fondamentaux en matière d'expression.

Anne Hidalgo (Parti Socialiste) : Je suis particulièrement attachée à la juste rémunération des ayants droits. Il faut assécher les revenus des sites commerciaux qui ne vivent que grâce aux contenus piratés en usant des dispositions existantes visant au blocage, retrait ou déréférencement d'un site illicite.

Yannick Jadot (Pôle écologiste) : Le piratage est un vrai fléau pour l'industrie cinématographique et lui a fait perdre la moitié de sa valeur. Rappelons-le, l'industrie du cinéma français est un fleuron économique, un "soft power" à l'international et nous devons le défendre. Le piratage a été insuffisamment combattu par le gouvernement actuel, malgré les multiples demandes - et les propositions ! - des professionnels. Les écologistes mettront en place des amendes proportionnées, seul moyen efficace pour mettre fin à ces pratiques.

Valérie Pécresse (Les Républicains) : L'instauration de la transaction pénale d'un montant compris entre 135 et 200 euros par infraction est l'une des mesures phares du programme de soutien aux industries culturelles de Valérie Pécresse. Il faut impérativement cesser l'hypocrisie sur ce sujet et prendre une mesure efficace pour dissuader le quart de la population française qui pirate, de continuer à le faire.

La "riposte graduée" est un échec et si la transaction pénale pour la consommation de cannabis a été instaurée, nulle raison de ne pas le faire pour la piraterie audiovisuelle.

Philippe Poutou (Nouveau Parti Anticapitaliste) : Question complexe. Le piratage concerne surtout les grosses productions, mais le manque à gagner pour des structures intermédiaires est important aussi. Des pays comme l'Allemagne ont réussi à

limiter drastiquement le piratage. Nous on a supprimé Hadopi. Mais il n'y a pas que la dimension répressive qui doit fonctionner. La fameuse chronologie des médias crée des angles morts dans l'accès aux films. A certaines périodes, notamment juste après leur diffusion en salles, on ne peut les voir nulle part. C'est là qu'évidemment le piratage vient s'installer, au début d'une chaîne d'exploitation qui va peu à peu éroder l'intérêt pour les films. Les chaînes en clair sont les partenaires du cinéma qui souffrent le plus ce système.

Nicolas Dupont-Aignan (Debout la France) : Le système des droits d'auteur traditionnel est à bout de souffle et cherche à se maintenir par tous les moyens. Je souhaite abroger la loi Hadopi (qui ne permet ni de lutter efficacement contre le piratage, ni de rémunérer les créateurs à la hauteur de leur audience) et assurer une juste rémunération des auteurs grâce au mécanisme d'une licence globale, prélevée sous la forme d'une contribution forfaitaire mensuelle sur chaque abonnement Internet, et redistribuée au prorata des audiences respectives.

QUELLES SERAIENT VOS MESURES INCITATIVES ET STRUCTURELLES POUR AIDER À "RAMENER" LE JEUNE PUBLIC -DÉSORMAIS TOURNÉ VERS LES JEUX VIDÉO, LE STREAMING ET LES RÉSEAUX SOCIAUX- VERS LES SALLES DE CINÉMA ?

Nathalie Arthaud (Lutte Ouvrière) : Le rendre gratuit et accessible à tous !

Fabien Roussel (Parti Communiste Français) : Tout d'abord, je rappelle que le point 113 de mon programme annonce "qu'un plan national pour l'éducation artistique à l'école sera remis sur le métier." Et qu'"il s'étendra de la maternelle à l'université, assurant son intégration aux programmes scolaires et construisant les indispensables collaborations avec la création dans sa diversité."

Pour en venir spécifiquement à votre question, les nouvelles pratiques que vous évoquez sont éminemment chronophages et posent le problème crucial de cette "économie de l'attention" ... ou de l'inattention, qu'évoque le philosophe Bernard Stiegler. Cette question renvoie, me semble-t-il, à celle de l'éducation à l'image, qui passe aussi par une meilleure connaissance du patrimoine cinématographique national et mondial. L'école a bien évidemment son rôle à jouer, mais également les politiques d'action culturelle et d'éducation populaire conduites par les associations, les collectivités territoriales, les établissements culturels. Notons au passage que, contre vents et marées, et souvent contre les attaques des grands réseaux de l'exploitation cinématographique, nos communes ont su créer et maintenir un important réseau de salles de cinéma exigeantes et populaires, où la place du jeune public est fondamentale. 113 Un plan national pour l'éducation artistique à l'école sera remis sur le métier Il s'étendra de la maternelle à l'université.

Emmanuel Macron (La République en Marche !) : Plus d'un million et demi de jeunes entre 15 et 18 ans peuvent déjà avoir accès, via le Pass Culture, aux offres de plus de 11 000 acteurs culturels. Ils seront 4 millions d'ici la fin de l'année. L'ensemble des jeunes de 18 ans bénéficient maintenant du Pass Culture, avec 300 euros pour aller au théâtre, ou à des concerts, acheter un instrument, visiter des monuments, lire des mangas ou des romans, etc. Le Pass Culture est étendu en 2022 et concernera plus de 4 millions de collégiens et lycéens. (*propositions extraites du "Projet Présidentiel"*)

Jean Lassalle (Résistons !) : La jeunesse sera ma "grande cause". J'ai élevé 4 enfants, aujourd'hui adultes, et je sais combien nous sommes tous préoccupés par l'impact des jeux vidéo et des réseaux sociaux sur nos jeunes. Nous ne pourrons pas les empêcher de vivre avec leur temps, mais c'est à nous de les faire revenir vers autre chose : activités et œuvres culturelles. Je crois profondément que faire participer activement les jeunes dans le processus de création, production, communication, est une des solutions à étudier pour changer cette situation.

Marine Le Pen (Rassemblement National) : Je ne sais pas si ces usages sont mutuellement exclusifs. De plus, il ne faut pas oublier que le Covid est passé par là et que les données des deux dernières années sont donc inexploitable. Selon une étude du CNC lui-même, les moins de 25 ans représentent un peu plus du quart de la population totale en 2019, et constituent pourtant la tranche d'âge la plus attirée par le cinéma. Plus de 70 % des 3-24 ans sont allés au moins une fois par an au cinéma sur la période 2015-2019. Cette part dépassait 90 % en 2015 pour les 15-19 ans. A mon sens, cette fréquentation est donc avant tout liée aux types de films diffusés en salle.

En revanche, si jamais nous connaissons un effondrement de la fréquentation des cinémas par les jeunes dans les prochaines années, il faudra bien évidemment s'interroger sur une refondation des mesures incitatives à leur égard. Cela va des prix, à la promotion, aux offres spéciales et à l'innovation artistique et technologique.

Eric Zemmour (Reconquête!) : Pour moi, la culture est intimement liée à l'éducation. Pour ramener le jeune public vers les salles de cinéma il faut le ramener vers la culture. A ce titre, je propose d'instaurer un enseignement et une pratique véritable de la musique, de l'histoire de l'art et de l'art plastique de l'école primaire au collège. Je compte également imposer aux chaînes de télévision généralistes l'obligation de diffuser des programmes à caractère culturel (pièces de théâtre, opéra, concerts, documentaires...) à des heures de grandes écoutes. Enfin, j'aimerais consacrer une part plus importante des subventions accordées par le CNC aux productions assurant la promotion et la diffusion de la culture française.

Jean-Luc Mélenchon (La France Insoumise) : L'abandon de la jeunesse pour les salles de cinéma peut s'expliquer par différents facteurs. Le premier est la question de l'offre avec des programmations qui sont parfois pour un public plus âgé qui est déjà acquis. Le second est le manque d'éducation artistique et culturelle qui ne permet pas à toutes et tous de développer un intérêt et une appétence pour le cinéma.

Enfin, un facteur non négligeable est la tarification. Quand on sait que presque un étudiant sur deux saute un repas pour des raisons financières, la place de cinéma et son coût qui peut s'élever au-dessus de 10€ dans certains multiplexes devient un luxe. Si nous prévoyons une allocation d'autonomie étudiante permettant de lutter contre la précarisation des jeunes, nous encadrerons également les tarifs des lieux culturels privés afin de les rendre accessibles à toutes et tous, avec un encadrement encore plus bas pour les publics précarisés et les enfants.

Néanmoins, nous n'opposons pas le cinéma et le jeu vidéo, que nous considérons comme une nouvelle forme d'art qui se trouve dans une situation similaire à celle du cinéma à ses débuts. À l'instar du cinéma, on y trouve des productions d'arts et essais tout comme des productions de pur divertissement. La France a été pionnière dans le développement de la frange artistique du jeu vidéo, et c'est une chance tant cet art peut aussi permettre une vision critique et sensible des temps contemporains et de la place que la technologie y prend. C'est pourquoi nous reconnaissons politiquement et concrètement le jeu vidéo en tant qu'art, par la création d'un Centre national du jeu vidéo (CNJV), aux logiques similaires au CNC mais qui développera ces logiques redistributives de soutien à la diversité et à la création française au sein même de l'économie du jeu vidéo, et non plus dans le seul giron du cinéma (dont les premières étapes de reconnaissance au sein du CNC ont été cruciales). Nous développerons également l'enseignement professionnel et supérieur public dans ce domaine, ainsi que la valorisation et l'accès à son patrimoine, le développement de l'activité associative et présenteielle, et ainsi que le champ de l'éducation artistique et culturelle et de la médiation consacré au jeu vidéo.

Anne Hidalgo (Parti Socialiste) : Je crois qu'il faut faire attention aux constats qui apparaîtraient trop évidents. D'après l'étude du CNC sur le public du cinéma en 2019, les jeunes de moins de 25 ans constituaient le premier public "consommateur" de cinéma, en progression par rapport à 2018, avec une nette augmentation chez les enfants (+9,2%).

En revanche, nous devons être vigilants dans la période si particulière que nous vivons afin que le recours aux plateformes

numériques ne devienne pas un réflexe systématique. Une campagne de communication gouvernementale pourrait être mise en place pour encourager le retour des publics dans les salles de cinéma, et plus largement de spectacle vivant et dans les médiathèques. Dès le mois prochain, le printemps du cinéma sera une belle occasion de le faire.

Yannick Jadot (Pôle écologiste) : Le public des salles de cinéma a vieilli, c'est certain, et on ne peut pas s'en satisfaire. Si les cartes d'abonnements sont abordables, les tickets uniques sont devenus hors de prix. Le retour de la jeunesse dans les salles de cinéma passera par deux leviers : une baisse des tarifs d'abord, et les écologistes seront au côté des exploitants pour les accompagner si nécessaire ; des initiatives impliquant les jeunes ensuite, comme on le voit avec le Goncourt des lycéens. On pourrait par exemple imaginer une "Palme d'or des lycéens" ou veiller à ce que les jurys ou les commissions professionnelles comptent un minimum de jeunes.

Valérie Pécresse (Les Républicains) : L'envie de découvrir le cinéma se joue dès le plus jeune âge et en particulier via les dispositifs d'éducation à l'image : c'est pourquoi au coeur du programme de Valérie Pécresse figure un triplement du budget alloué à l'éducation artistique et culturelle, de la maternelle à l'université. S'agissant spécifiquement du cinéma, cela passera, selon l'âge des enfants, par un certain nombre de sorties obligatoires au cinéma par an, par la venue d'artistes et de professionnels dans les établissements scolaires pour des rencontres et la découverte d'oeuvres, par une politique ambitieuse de relance des ciné-clubs dans les lycées et toute autre mesure qui placera le cinéma au rang d'art majeur à découvrir au même titre que les beaux-arts ou les arts vivants.

Philippe Poutou (Nouveau Parti Anticapitaliste) : La question posée est plus générale : comment amener le jeune public vers la culture. Il faut rendre la culture accessible à toutes et tous en délocalisant les lieux culturels, en baissant les tarifs ce qui veut dire qu'il faut un financement plus important de la part de l'Etat. La culture est essentielle, elle n'est pas juste le petit plus qui améliore la vie, elle permet l'ouverture aux autres, elle permet de comprendre le monde. En ce qui concerne le cinéma, c'est un art qui reste malgré tout populaire. Le jeune public continue de fréquenter les salles de cinéma, on le constate notamment lors des sorties de blockbusters.

Il y a deux éléments : rendre le cinéma accessible à toutes et tous comme toute la culture. Les cinémas sont essentiellement dans les zones urbaines, il faudrait mettre place des cinéclubs (mise à disposition de salles, de vidéo projecteurs...), de cinémas municipaux, organiser des rencontres avec les réalisateurs, les différents partenaires... Et mettre en place une véritable éducation à l'image, en faire une matière à l'école comme la musique, le dessin...

Nicolas Dupont-Aignan (Debout la France) : Il faut ramener les jeunes au cinéma : par des tarifs préférentiels plus attractifs ; par l'école qui doit les sensibiliser à l'art en général et au cinéma en particulier, notamment en permettant à tous les écoliers de préparer au moins une oeuvre artistique et en renforçant les coopérations entre les établissements scolaires et les cinémas pour les sorties scolaires ; par la création d'un ticket "découverte culturelle" par an à tous les Français à partir de 16 ans. Il donnera droit à 2 options à choisir parmi un billet de cinéma Art et Essai, une place de théâtre, une exposition, un concert et une visite d'un monument historique. Le pass culture est trop souvent utilisé pour télécharger des contenus sans rapport avec la culture française.

.A lire sur Boxoffice Pro : la directive SMA, la chronologie des médias et la vidéo vues par les candidats à l'élection

Nous vous rappelons qu'il convient de faire preuve de civisme dans les commentaires. En cas de débordements et de messages non-conformes à la charte, nous nous verrons dans l'obligation de fermer les commentaires. Merci pour votre compréhension.

N'oubliez pas d'aller voter les 10 et 24 avril

La Rédaction d'AlloCiné & La Rédaction de Boxoffice Pro

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Présidentielle - "Nouvelle Vague", "A bout de souffle", "Tirez sur le pianiste" : les candidats donnent un titre de film à la campagne 2017](#)

[Simone Veil, François Hollande, Nicolas Sarkozy : la Ve République à l'écran](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



ALLO 007

Rechercher un film, une série, une star...



Ex. : Uncharted, Tour de France, Nerve, Snowden

NEWS CINÉMA SÉRIES STREAMING TRAILERS DVD VOD KIDS DISNEY+ 007 MON COMPTE

News cinéma News séries Diaporamas Podcasts Dossiers Playlists News jeux vidéo News bandes originales News vidéos News courts-métrages

ALLO.CINÉ
Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu : le meilleur démarrage de la saga au box-office ?

Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu : le meilleur démarrage de la saga au box-office ?

7 avr. 2022 à 16:30



Brigitte Baronnet

Passionnée par le cinéma français, adorant arpenter les festivals, elle est journaliste pour AlloCiné depuis 10 ans. Elle anime le podcast Spotlight.

Quel score pour le Bon Dieu 3 ? Découvrez les chiffres du premier jour France au box-office.



RANG	FILM	ENTRÉES*	NOMBRE DE COPIES*	MOYENNE PAR COPIE*
1	<u>Qu'est-ce qu'on a tous...</u>	173 251 entrées (dont 74 530 en AVP)	923	188
2	<u>Les Bad Guys</u>	62 087 entrées (dont 28 362 en AVP)	598	104

RANG	FILM	ENTRÉES*	NOMBRE DE COPIES*	MOYENNE PAR COPIE*
3	En même temps	16 346 entrées (dont 5 309 en AVP)	412	40
4	Abuela	9 405 entrées (dont 3 767 en AVP)	172	55
5	Contes du hasard et au...	8 881 entrées (dont 2 151 en AVP)	135	66
6	Libertad	3 265 entrées (dont 2 708 en AVP)	50	65
7	Inexorable	2 719 entrées (dont 646 en AVP)	85	32
8	Employé / patron	2 213 entrées (dont 1 675 en AVP)	47	47
9	C'est magic !	1 905 entrées (dont 600 en AVP)	115	17
10	A la folie	214 entrées	2	107
11	Bela Tarr, le maître du temps, un cycle en trois films	170 entrées	7	24
12	La Règle du jeu (reprise)	104 entrées	2	52
13	O Fim do Mundo	61 entrées	20	3
14	Sais-tu pourquoi je saut...	15 entrées	1	15
15	La Nuit aux amants	12 entrées	1	12

Très attendu par les spectateurs (et les exploitants de salles), Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu? débarque enfin en salles après plusieurs reports liés à la pandémie. Après un immense succès pour le premier volet (12 millions) et un vif succès pour le second (6 millions), quel score pour ce troisième volet ? Le film démarre-t-il aussi bien que ses prédécesseurs ?

Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu? s'offre un démarrage proche du second volet avec 173 251 entrées (dont 74 530 en AVP) Vs 200 723 tickets écoulés à l'issue du 1er jour pour Qu'est-ce qu'on a encore fait au Bon Dieu. Pour mémoire, le premier opus avait, quant à lui, engrangé 362 209 entrées lors de ce premier jour.

Qu'est-ce qu'on a tous fait au Bon Dieu ?

Sortie : 6 avril 2022 | 1h 38min
De Philippe de Chauveron
Avec Christian Clavier, Chantal Lauby, Ary Abittan, Medi Sadoun, Frédéric Chau



PRESSE

★★★★☆ 2,6

SPECTATEURS

★★★★☆ 3,0

SÉANCES (1 284)

Les Bad Guys de Dreamworks Animation réalisent un démarrage proche de [En route !](#) et [Monstres contre aliens](#), à un peu plus de 60 000 entrées (dont la moitié en avant-premières)

Joli score pour le nouveau film de [Ryusuke Hamaguchi](#) : [Contes du hasard et autres fantaisies](#), dernier long métrage en date du réalisateur de [Drive my car](#) cumule un peu plus de 8000 entrées, soit le meilleur démarrage de la carrière du cinéaste japonais en France.

PILS - Par ici les sorties cinéma du 06/04/2022



PILS - Par Ici Les Sorties Emissions d'Actu

Source : CBO Box-Office

Partager cet article   

SUR LE MÊME SUJET

[Après Le Bon Dieu : Christian Clavier et une autre star du rire réunis par l'auteur des Tuche](#)

[Le Bon Dieu 3 : les secrets de la saga racontés par les filles de Christian Clavier et Chantal Lauby](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)

Parks Associates: Amazon Prime Video Penetration Rate is 45% as Streaming Giant Competes to Remain Among Big Three in OTT Video

by [PRNewswire](#)

April 7, 2022 7:54 AM | 3 min read

The research firm's OTT Video Market Tracker highlights current market trends and activities

DALLAS, April 7, 2022 /PRNewswire/ -- New consumer research from Parks Associates' [Video Services Dashboard](#) reveals that as of Q3 2021, Amazon Prime Video's subscriber penetration rate is at 45% of US internet households. The most recent update of the firm's [OTT Video Market Tracker](#) recaps top industry and consumer trends, including Amazon Prime's recent price rate increase.

"Amazon's Prime pricing rise, the fourth in its history, comes barely a month after Netflix raised its fees, while Hulu raised its prices last year," said [Eric Sorensen](#), Senior Contributing Analyst, Parks Associates. "Amazon also debuted its *Lord of the Rings* trailer during the Super Bowl this year, so the firm obviously hopes the value they are bringing in content will offset any consumer reluctance to pay higher prices. With inflation and the cost of content on the rise, we will likely see more providers start to slowly raise their subscription prices, trying to find that balance between revenue growth and consumer value."

Parks Associates estimates that in the first quarter of 2021, 77.3 million US households were members of Amazon Prime and that around 71% of them watched Prime Video. Amazon Prime Video is one of the four foundations of the consumer streaming stack, along with Netflix, Disney+, and Hulu. Amazon Prime Video is one of several benefits of an Amazon membership, but Amazon, like its competitors in the OTT space, is investing in original content offerings to keep its subscribers engaged, to encourage new subscribers, and to lure in cord cutters and [service hoppers](#). Many OTT services aired Super Bowl ads this year, promoting not just one title but the range of their content library, to remind viewers of the total value of each subscription.

"These price increases by Amazon have been fully vetted out as part of their long-term strategy to generate more revenue from subscribers over time," Sorensen said. "Supply chain and increasing shipping expenses are being passed down to customers, but it is doubtful that Prime members will object to a

twenty-dollar-a-year membership rise, the first in four years."

The [OTT Video Market Tracker](#), an annual service from Parks Associates, features monthly updates on trends and market activities in the OTT video space, including comprehensive tracking of existing and emerging players and quarterly subscriber estimates.

To schedule an interview with an analyst or request specific research data, please contact Rosey Sera at rosey@parksassociates.com, 972.996.0233.

About Parks Associates

Parks Associates, a woman-owned and woman-led internationally recognized market research and consulting company, specializes in emerging technology solutions serving the consumer and small-to-medium business (SMB) markets. For over 35 years, Parks Associates has partnered with companies navigating the changing consumer technology landscapes through data-driven market insights, extensive consumer and industry intelligence, custom marketing services, and executive networking experiences and conferences.

The company's expertise includes home automation, control systems and security, digital media and platforms, entertainment and gaming, home networks, internet and video services, connected health and independent living solutions, mobile applications and services, support services, consumer electronics, and energy management solutions.

Each year, Parks Associates hosts industry webcasts, the CONNECTIONS™ Conference Series, Connected Health Summit, Smart Energy Summit: Engaging the Consumer, and Future of Video: OTT, Pay TV, and Digital Media.

<http://www.parksassociates.com>

Contact:

Rosimely Sera
Parks Associates
972.996.0233
333698@email4pr.com

 View original content to download

multimedia:<https://www.prnewswire.com/news-releases/parks-associates-amazon-prime-video-penetration-rate-is-45-as-streaming-giant-competes-to-remain-among-big-three-in-ott-video-301519971.html>

SOURCE Parks Associates

© 2022 Benzinga.com. Benzinga does not provide investment advice. All rights reserved.

Posted In: [Multimedia/Online/Internet](#) [Polls & Research](#) [Surveys](#) [television](#) [Entertainment](#)
[Press Releases](#) [General](#)

Switzerland's National Broadcaster SRF Extends Avid Relationship with Subscription Software to Future-Proof News Production Operations

by [Globe Newswire](#)

April 7, 2022 9:06 AM | 4 min read

BURLINGTON, Mass., April 07, 2022 (GLOBE NEWSWIRE) -- [Avid](#)[®] AVID today announced that Schweizer Radio und Fernsehen ([SRF](#)), the largest electronic media company in Switzerland to cover the German speaking markets, has extended its long-standing relationship with Avid to enhance its media production workflows. After more than 15 years as an Avid customer, SRF has taken a significant step forward to future-proof its production operations by upgrading to the latest versions of the [MediaCentral](#)[®] production platform and [Media Composer](#)[®] editing solution.

SRF's production operation and teams are distributed across their main TV-studios located in Zurich and Basel. Along with [MediaCentral | Production Management](#)[™], this infrastructure includes [Avid NEXIS](#)[®] shared storage, which enables SRF's production team to share media across the network and collaborate in real time from anywhere, as well as [Avid Media Composer | Ultimate](#)[™] editing software. Everything is installed at SRF's Campus Zurich, with the other studios connecting remotely through the company's own network infrastructure.

At the core of the new workflow is the openness of [MediaCentral](#), providing native integration with [Media Composer](#), as well as optional integrations with third-party tools such as [Adobe Premiere Pro](#). The flexibility this provides means SRF will be well placed to readily adapt to its evolving workflow needs.

"We produce a huge amount of programming every year, meaning our distributed production teams are constantly under pressure to deliver high-quality content with fast turnaround times," said [Andreas Lattmann](#), Manager of Technology Management, SRF. "Avid's [MediaCentral](#) enables us to do exactly that. Our teams have access to the tools and functionality they need to do their jobs effectively, with scalability and the best possible support should anything go wrong. After so many years of working together, we're excited to take this next step with Avid."

"Like many broadcasters, SRF has recognized the need for greater flexibility, scalability and remote collaboration in its production workflows, all of which are delivered through the [MediaCentral](#) platform," said [Tom Cordiner](#), Chief Revenue Officer, Avid. "SRF now has access to all key functionality in one unified

package, with the ability to quickly allocate resources as required. We're delighted that SRF has chosen to build upon our long-standing relationship and are looking forward to seeing how it continues to evolve."

Learn more about media companies' new operational advantages through subscription software at

<https://www.avid.com/products/mediacentral/mediacentral-subscriptions>.

About SRF

With three TV channels, six radio stations and complementary content online, SRF is a public service: The media house promotes freedom of opinion through providing factual information, strengthens Switzerland's cinematic, musical and literary output, educates and entertains the public. Thanks to fees, SRF works independently of economic or political interest groups. Publicist quality is the top priority. SRF maintains variety in its programme, which, wherever possible, takes on a Swiss perspective.

Avid Powers Greater Creators

People who create media for a living become greater creators with Avid's award-winning technology solutions to make, manage and monetize today's most celebrated video and audio content—from iconic movies and binge-worthy TV series, to network news and sports, to recorded music and the live stage. What began more than 30 years ago with our invention of nonlinear digital video editing has led to individual artists, creative teams and organizations everywhere subscribing to our powerful tools and collaborating securely in the cloud. We continue to re-imagine the many ways editors, musicians, producers, journalists and other content creators will bring their stories to life. Discover the possibilities at [avid.com](https://www.avid.com) and join the conversation on social media with the multitude of brilliant creative people who choose Avid for a lifetime of success.

© 2022 Avid Technology, Inc., Avid, its logo, MediaCentral, MediaCentral | Production Management, Avid NEXIS, Media Composer and Media Composer | Ultimate are trademarks or registered trademarks of Avid Technology, Inc. or its subsidiaries in the United States and/or other countries. All rights reserved. Adobe and Adobe Premiere Pro are either registered trademarks or trademarks of Adobe in the United States and/or other countries. Other trademarks are property of their respective owners. Product features, specifications, system requirements and availability are subject to change without notice.

PR Contacts

Avid

Dave Smith

david.smith@avid.com

978.502.9607

Red Lorry Yellow Lorry (Avid's PR agency)

Martin Izzard—UK

Giana Machado—US

avid@rlyl.com

Pixar's 'Turning Red' Tops Nielsen Streaming Chart, Outdoing Netflix's 'The Adam Project' In High-Prof

Pixar's *Turning Red*, the studio's latest animated feature to be re-routed to Disney+ from movie theaters, topped Nielsen's weekly streaming chart in its debut. The film collected 1.7 billion minutes of viewing, easily outdistancing Netflix's *The Adam Project*, which premiered the same day (March 11) and drew 1.36 billion minutes to rank No. 4. Netflix's five-season medieval drama *The Last Kingdom* and new thriller series *Pieces of Her* finished second and third, respectively, for the period of March 7 to 13. Nielsen measures viewing via a TV



set for Disney+, Hulu, Apple TV+, Amazon Prime Video and Netflix. *The Adam Project*, which reteams star Ryan Reynolds and director Shawn Levy, doesn't need to be a smash in the U.S. to prove its value. It has already been minted as one of Netflix's most-watched films ever on a global basis. According to the company's self-reported numbers, the film ranks No. 5 all-time, with 227.2 million hours of streaming in its first 28 days. Related Story [Laura Dern & Liam Hemsworth To Star In Netflix Romance 'Lonely Planet'](#); ['Unbelievable's Susannah Grant Directing Similar to Encanto](#) (which remains in the top 10 nearly three months after it hit streaming), *Turning Red*'s audience was 40% multicultural and 43% ages 2 to 11, per Nielsen. Befitting the central mythology and storyline, its viewers were twice as likely to be from Asian homes. *Pieces of Her* is based on the New York Times bestseller by Karin Slaughter, and from the producers of *Big Little Lies* and *The Undoing*. Toni Collette and Bella Heathcote star in the twist-filled, eight-episode drama. About 80% of viewers were over 35 and two-thirds of them were female, Nielsen said. Prime Video's *The Marvelous Mrs. Maisel*, whose Season 4 finale began streaming March 11, came in eighth for the week with 702 million minutes of streaming across its 34 total episodes. Here is the full top 10: *Turning Red* (Disney+) film, 1.701 billion minutes of viewing *The Last Kingdom* (Netflix) 46 episodes, 1.423B min. *Pieces Of Her* (Netflix) 8 eps., 1.415B min. *The Adam Project* (Netflix) film, 1.36B min. *Inventing Anna* (Netflix) 9 eps., 812M min. *Good Girls* (Netflix) 44 eps., 790M min. *Encanto* (Disney+) film, 783M min. *The Marvelous Mrs. Maisel* (Prime Video) 34 eps., 702M min. *Love Is Blind* (Netflix) 25 eps., 689M min. *NCIS* (Netflix) 354 eps., 678M min. No Comments [Submit a comment](#) [Sidebar](#)



GlobeNewswire by notified

Switzerland's National Broadcaster SRF Extends Avid Relationship with Subscription Software to Future-Proof News Production Operations

dehaze

search

close

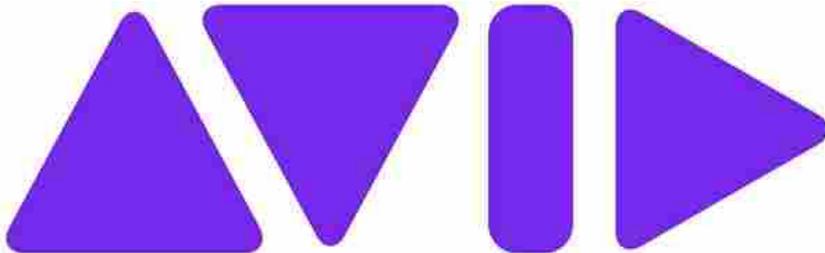
- [COVID-19 News](#)
- [services](#)
- [press release distribution](#) [global options](#) [regulatory filings](#) [media partners](#)
- [contact us](#)
- [Français](#)

[sign in](#)

REGISTER

search

[sign in](#)



Switzerland's National Broadcaster SRF Extends Avid Relationship with Subscription Software to Future-Proof News Production Operations

Zurich-based broadcaster signs multi-year agreement for Avid MediaCentral platform and Media Composer editing tools

April 07, 2022 09:06 ET | Source: [Avid Technology, Inc.](#)

•

•

-
-
-
- ...

BURLINGTON, Mass., April 07, 2022 (GLOBE NEWSWIRE) -- [Avid](#)[®] ([Nasdaq: AVID](#)) today announced that Schweizer Radio und Fernsehen ([SRF](#)), the largest electronic media company in Switzerland to cover the German speaking markets, has extended its long-standing relationship with Avid to enhance its media production workflows. After more than 15 years as an Avid customer, SRF has taken a significant step forward to future-proof its production operations by upgrading to the latest versions of the [MediaCentral](#)[®] production platform and [Media Composer](#)[®] editing solution.

SRF's production operation and teams are distributed across their main TV-studios located in Zurich and Basel. Along with MediaCentral | Production Management[™], this infrastructure includes [Avid NEXIS](#)[®] shared storage, which enables SRF's production team to share media across the network and collaborate in real time from anywhere, as well as Avid [Media Composer | Ultimate](#)[™] editing software. Everything is installed at SRF's Campus Zurich, with the other studios connecting remotely through the company's own network infrastructure.

At the core of the new workflow is the openness of MediaCentral, providing native integration with Media Composer, as well as optional integrations with third-party tools such as Adobe Premiere Pro. The flexibility this provides means SRF will be well placed to readily adapt to its evolving workflow needs.

"We produce a huge amount of programming every year, meaning our distributed production teams are constantly under pressure to deliver high-quality content with fast turnaround times," said Andreas Lattmann, Manager of Technology Management, SRF. "Avid's MediaCentral enables us to do exactly that. Our teams have access to the tools and functionality they need to do their jobs effectively, with scalability and the best possible support should anything go wrong. After so many years of working together, we're excited to take this next step with Avid."

"Like many broadcasters, SRF has recognized the need for greater flexibility, scalability and remote collaboration in its production workflows, all of which are delivered through the MediaCentral platform," said Tom Cordiner, Chief Revenue Officer, Avid. "SRF now has access to all key functionality in one unified package, with the ability to quickly allocate resources as required. We're delighted that SRF has chosen to build upon our long-standing relationship and are looking forward to seeing how it continues to evolve."

Learn more about media companies' new operational advantages through subscription software at <https://www.avid.com/products/mediacentral/mediacentral-subscriptions>.

About SRF

With three TV channels, six radio stations and complementary content online, SRF is a public service: The media house promotes freedom of opinion through providing factual information, strengthens Switzerland's cinematic, musical and literary output, educates and entertains the public. Thanks to fees, SRF works independently of economic or political interest groups. Publicist quality is the top priority. SRF maintains variety in its programme, which, wherever possible, takes on a Swiss perspective.

Avid Powers Greater Creators

People who create media for a living become greater creators with Avid's award-winning technology solutions to make, manage and monetize today's most celebrated video and audio content—from iconic movies and binge-worthy TV series, to network news and sports, to recorded music and the live stage. What began more than 30 years ago with our invention of nonlinear digital video editing has led to individual artists, creative teams and organizations everywhere subscribing to our powerful tools and collaborating securely in the cloud. We continue to re-imagine the many ways editors, musicians, producers, journalists and other content creators will bring their stories to life. Discover the possibilities at [avid.com](#) and join the conversation on social media with the multitude of brilliant creative people who choose Avid for a lifetime of success.

© 2022 Avid Technology, Inc., Avid, its logo, MediaCentral, MediaCentral | Production Management, Avid NEXIS, Media Composer and Media Composer | Ultimate are trademarks or registered trademarks of Avid Technology, Inc. or its subsidiaries in the United States and/or other countries. All rights reserved. Adobe and Adobe Premiere Pro are either registered trademarks or trademarks of Adobe in the United States and/or other countries. Other trademarks are property of their respective owners. Product features, specifications, system requirements and availability are subject to change without notice.

PR Contacts

Avid
Dave Smith
david.smith@avid.com
978.502.9607

Red Lorry Yellow Lorry (Avid's PR agency)
Martin Izzard—UK
Giana Machado—US
avid@rlyl.com

Home / Entertainment / Bollywood / John Abraham pens note after Attack fa...

BOLLYWOOD

John Abraham pens note after Attack fails to take off at box office: 'I'm proud of this film'

Attack, an action thriller, starred John Abraham as a paralysed former soldier who is turned into India's first super soldier to combat terrorists. The film has reportedly collected an approximate of ₹12 crore in the first five days of its release.



John Abraham in a still from Attack.
 Published on Apr 07, 2022 05:36 PM IST

By HT Entertainment Desk

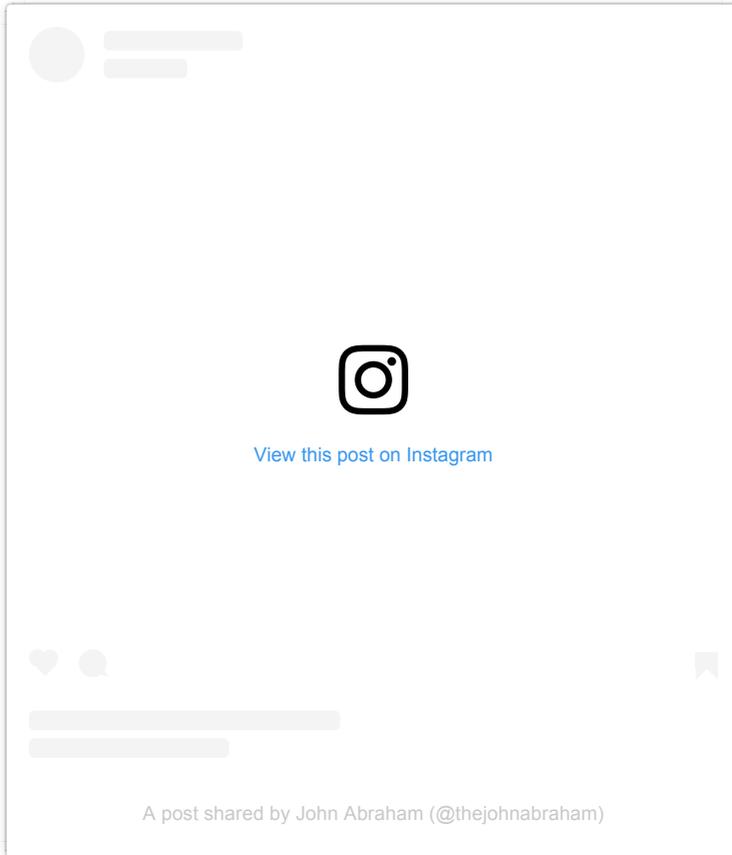
John Abraham has written a long note after his recent release Attack failed to perform at the box office. In his note, the actor thanked the audience while saying that he is proud of his work in the film. He received support from his fans as well as his former co-star Abhishek Bachchan after he released the statement. **Also Read| John Abraham defends his recent angry outburst at journalist: 'At times, press asks stupid questions...I get riled up'**

John shared the note on his social media accounts on Thursday, as the film marked a week of its release. He captioned the post, "Once again, Thank you" as he thanked the audience for whatever appreciation the film has received.

The note read, "Whatever appreciation we have received for the film, a big thank you to the audience for accepting something that's new and different. Attack was an honest, humble experiment on our part, to give the industry something refreshing and new. It was challenging through the 3 pandemic

Advertisement

waves, but we got what we wanted. I completely own and am proud of this film. I stand by the honest effort every team member has taken on Attack."



[Abhishek Bachchan](#), who has previously worked with John in Dhoom and Dostana, extended support to the actor. He commented, "More power to you, Baba."

Fans of the two called Abhishek's gesture 'real Dostana.' John also received praises from a lot of his fans. One called Attack a 'masterpiece,' while another dubbed it 'one of the best action movies in world cinema. A third one wrote, "The Man who changed the action in Bollywood completely and everytime he thinks out of the box very much proud of you as a fan..you inspiring me everyday." Others said that they loved the movie and will be waiting for its sequel.

Attack, an action thriller directed by Lakshya Raj Anand, mixes action with science-fiction and superhero genres. John, who has also co-produced the film, plays a paralysed former soldier, who is turned into India's first super soldier to combat terrorists. The film, which also features Jacqueline Fernandez and Rakul Preet Singh, released on April 1 to mixed reviews and a lukewarm response at the box office. As per Box Office India, the film could only collect an approx of ₹12 crore in the first five days of its release.

SHARE THIS ARTICLE ON

ABOUT THE AUTHOR



HT Entertainment Desk

Dedicated professionals who write about cinema and television in all their vibrancy. Expect views, reviews and news.



VANITY FAIR

France  
Pouvoir Culture Mode Vanités Et Aussi

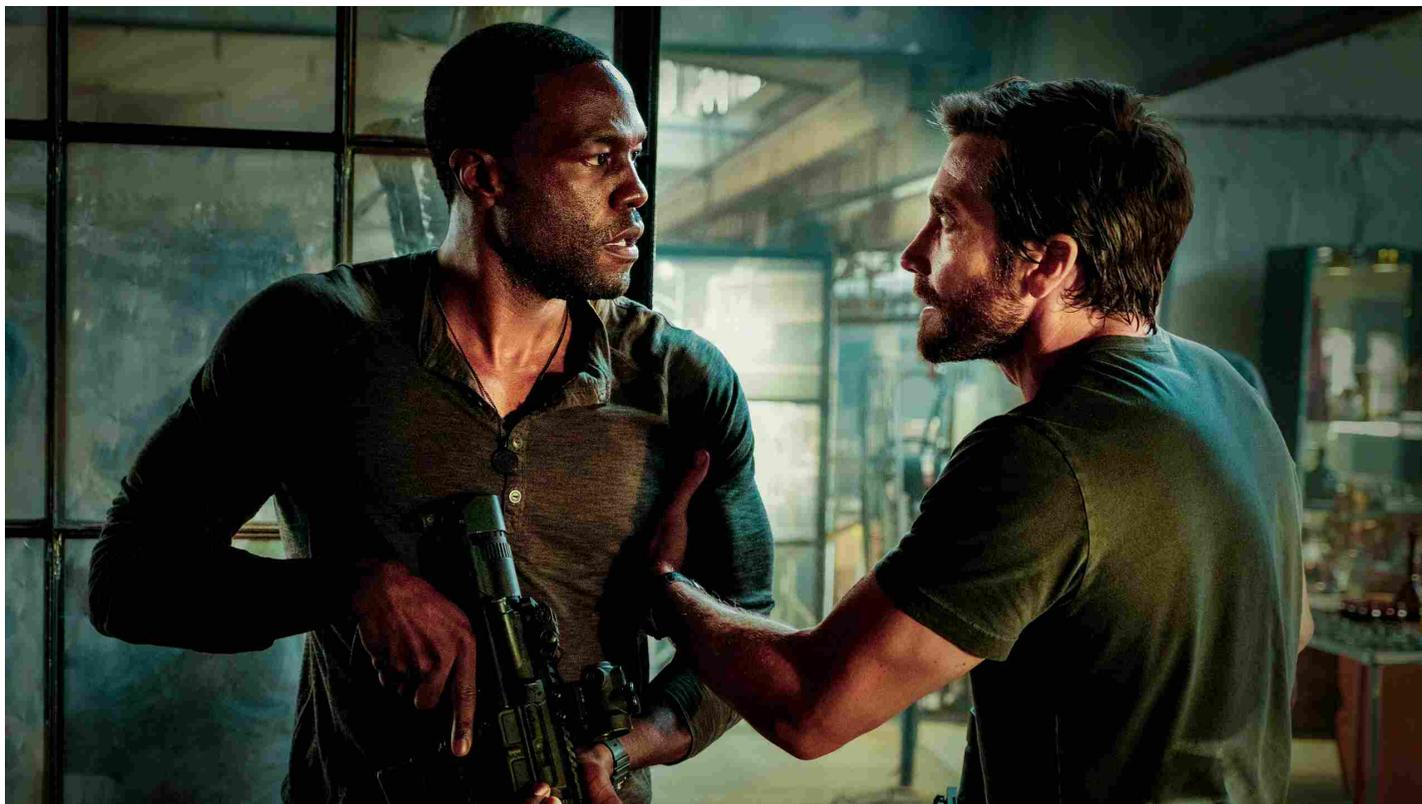
ÉCRANS

« Ambulance » est le film d'action ultime

Le maître du genre, Michael Bay, a gagné en maturité. Mais il peine parfois à réfréner ses pulsions adolescentes et légèrement beaux.

PAR RICHARD LAWSON

7 AVRIL 2022



ANDREW COOPER/UNIVERSAL PICTURES

Peut-être encore plus que ses derniers efforts, le nouveau film de **Michael Bay** fait penser à un enfant qui ferait voler un avion en plastique. Ambulance (dans les cinémas le 8 avril) saute, plonge et fait fi des lois de la physique. Ce n'est pas seulement l'ambulance du titre qui fait un bond. C'est aussi la caméra de Bay, qui danse une folle tarentelle à la Nora Helmer à travers Los

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Angeles, passant souvent juste à côté de l'action en cours pour décoller dans les airs. D'autres fois, la caméra semble à quelques centimètres du visage des acteurs, levant les yeux du sol d'une ambulance ou d'un trottoir criblé de balles pour saisir le grain fin d'un visage en détresse.

Ambulance est une torture pour les yeux, et c'est volontaire. Bay veut que nous ressentions la tension épuisante de ses personnages - deux braqueurs en fuite dans une ambulance volée, un ambulancier en otage s'occupant d'un policier blessé à l'arrière du bus. Mais je pense qu'il veut aussi que nous nous intéressions à lui, à son style caractéristique, clinquant et télévisuel. En fait, à son héritage.

Les personnages d'Ambulance font référence à *The Rock* et *Bad Boys*, les premiers films de Bay et ceux qui l'ont consacré comme un grossier poète hyper populaire de l'époque. Mais Bay est plus âgé maintenant. Il a réfléchi et il veut faire le lien entre sa maturité et sa sensibilité cinématographique raffinée et la verve de sa jeunesse (et de la nôtre).

Son nouveau film est tout aussi frénétique que tous les autres, mais on y trouve très peu de clichés de postérieurs de jeunes femmes, beaucoup moins de grandiloquence machiste et d'humour grinçant (même s'il y en a encore beaucoup). La politique du film est résolument pro-flics - en admiration devant les capacités quasi-militaires de la police de Los Angeles - mais également sensible aux escrocs. Il y a même un personnage secondaire homosexuel dont on se moque à peine et qui rend la pareille à ceux qui se moquent de lui. Le personnage féminin principal, l'ambulancière susmentionnée, a réellement du talent et de l'autorité, et le film se termine sur elle. Ce n'est pas le Michael Bay de votre cousin âgé qui a téléchargé du porno sur LimeWire. C'est un réalisateur qui a plus de discernement. Ambulance est, à sa manière, un Bay de prestige.

Bien sûr, *Pearl Harbor* était censé être précisément cela, mais il est venu trop tôt, était trop manifestement une tentative de faire un *Titanic* à la sauce Bay. Vingt ans plus tard, Bay offre son flair caractéristique pour une réévaluation. Était-il un génie pendant tout ce temps ?

Ambulance est si sophistiqué qu'il semble avoir été adapté d'un film européen. Et il y a un véritable enfant de la scène dans ce film : **Jake Gyllenhaal** incarne un frère qui contraint l'autre, joué par **Yahya Abdul-Matteen** (qui n'est pas en reste en matière de prestations de qualité), à braquer une banque du centre de Los Angeles. Will, interprété par Yahya Abdul-Matteen, est un vétéran des Marines au chômage dont la femme a besoin d'une intervention chirurgicale expérimentale coûteuse, de sorte que sa motivation est au moins noble. Quant au Danny de Gyllenhaal, il est décidément moins intègre ; il veut juste de l'argent. Les deux hommes sont aux prises avec l'héritage de leur père, un braqueur de banque et meurtrier notoire qui domine le film sans jamais y apparaître. (...Je crois qu'il est mort.) Bay et le scénariste Chris Fedak recherchent le pathos ici. À de rares reprises, ils y parviennent.

Les meilleures scènes d'Ambulance - ou, plutôt, la seule et unique scène prolongée - constituent la course-poursuite, l'ambulance sillonnant la ville avec la police à ses trousses. La course sans fin du film est envoûtante, les risques augmentant de façon exponentielle, au point où l'ambulancière Cam, jouée par **Eiza Gonzalez**, pratique une intervention chirurgicale lourde, guidée par des médecins par vidéoconférence, à 60 miles par heure. Mais il y a aussi quelques moments plus calmes du film, de petites attentions et des détails qui ajoutent une légère texture humaniste au film. C'est certainement une nouvelle pose pour ce réalisateur.

Il serait facile de se laisser emporter par la majesté de Michael Bay qui se réaffirme, voire se réintroduit, et de déclarer que le film est une sorte de chef-d'œuvre tape-à-l'œil. Mais ces interprétations généreuses finissent par se heurter au mur de béton des lubies et des impulsions de sabotage les plus laides de Bay. Dans Ambulance, il perd progressivement le contrôle du design serré du début du film. Les séquences d'action deviennent de plus en plus lourdes, les personnages se mettent à crier de plus en plus

fort et à faire des blagues de plus en plus mauvaises, la ligne de démarcation entre le fun des flics et des braqueurs et la propagande à outrance est de plus en plus floue. Et, peut-être plus grave encore, la poursuite devient répétitive avant de s'arrêter au moment où l'on pense qu'une sorte de méga-climax est en route. Je présume que l'on ne peut pas faire grand-chose de plus dans les limites imposées par le dispositif de l'ambulance.

Il est tout de même remarquable de voir ce que Bay peut réaliser avec seulement 40 millions de dollars et quelques effets bien réels. Ambulance donne l'impression d'être beaucoup plus grand que sa production réelle, rappelant aux studios - du moins je l'espère - que le maximalisme ne doit pas nécessairement coûter 200 millions de dollars plus le prix d'un écran vert. En ce sens, j'espère qu'Ambulance sera un énorme succès et qu'il en engendrera d'autres. D'autres rejets viendront peut-être avec des adaptations plus intelligentes, des riffs plus intelligents et plus audacieux. Et ainsi de suite, jusqu'à ce que nous vivions à nouveau, peut-être, un âge d'or de l'action, moins dépendant de la lumière numérique. Aide-nous, Michael Bay.

VANITY FAIR



A LIRE AUSSI SUR VANITY FAIR

[Pouvoir](#)[Culture](#)[Mode](#)[Vanités](#)[Et Aussi](#)[Raise Your Voices](#)[Vanity Fair Hebdo](#)[Podcasts](#)**S'ABONNER**[Newsletter](#)[Abonnez-Vous](#)[Mentions Légales](#) | [Politique de Confidentialité](#) | [Cookies](#) | [Contacts](#)

© 2022 Les Publications Condé Nast.

France ▼

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

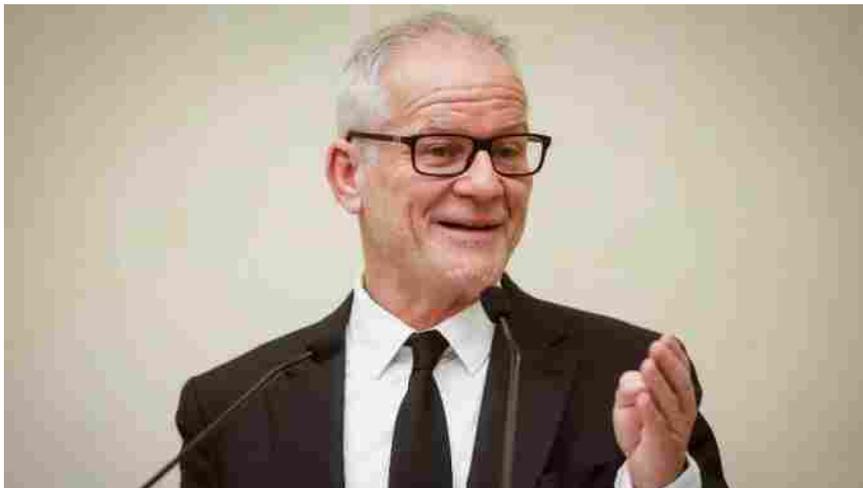
FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Apr 7, 2022 10:04am PT

Cannes Film Festival Chief Thierry Fremaux Discusses Milestone 2022 Edition (EXCLUSIVE)

By Elsa Keslassy



AP

With just a week to go before Cannes' Official Selection is unveiled, festival director [Thierry Fremaux](#) took a break from binge-watching movies to tell *Variety* about the preparations for this year's milestone edition.

MOST POPULAR



Magic Johnson on Learning to Accept His Gay Son EJ: 'He Changed Me'



Bobby Rydell, 1960s Pop Idol and Star of 'Bye Bye Birdie,' Dies at 79



'The Masked Singer' Reveals Identity of the Hydra: Here Are the Stars Under the Mask

ADVERTISEMENT

Although the festival has already confirmed the [world premieres of “Top Gun: Maverick” and “Elvis,”](#) a surprisingly small number of titles have leaked so far, and the name of the jury president, as well as the opening night movie, have yet to be revealed. Besides addressing the [potential presence of Russian filmmakers](#) and COVID protocols, Fremaux said this year’s lineup will see a stronger showcase of female directors and movies from less-represented countries.

Fremaux also revealed special plans for the celebration of Cannes’ 75th anniversary on May 24 and how partnerships with TikTok and Brut will impact the festival going forward. Along with “Top Gun: Maverick” and “Elvis,” other high-profile pics rumored to be in the pipeline include [George Miller’s “Three Thousand Years of Longing”](#) and Hirokazu Kore-eda’s “Broker.”

ADVERTISEMENT

What’s your routine looking like these days? How many movies do you still have to watch?

My routine is: Watching movies, watching movies and watching movies. It’s one of the greatest moments of the year. We talk to producers, sales agents and distributors. We still have a lot to watch because some films arrived very late, especially those from world-famous auteurs, which we have been waiting on. But everything is on track for the announcement of the Official Selection on April 14.

I heard a lot of films have been submitted in the last 10 days. Last year’s competition was huge. Do you think you’re headed for a 2022 lineup that’s of a similar size?

In early March, we thought we’d get fewer films because of the pandemic, and suddenly everything accelerated. As of today, we think we’ll surpass the usual number of films submitted. Without a doubt, we’ll have received more than 2,000 feature films. And since digital technology allows filmmakers to work up until the very last minute, many films have just been finalized. As far as the competition, we might still end up with a lineup of around 20 films. I can’t say more for now.

How would you describe the selection at this point in time? Do you see traces of the pandemic in the movies that were submitted?

The pandemic hasn’t at all become a topic in films. As in our lives, it’s there in some movies but without being at the heart of the stories being told. For several years, movies have reflected a vibrant artistic health and Cannes is a witness, such as with “Drive My Car” by Ryūsuke Hamaguchi. Before the pandemic, 2019 was a formidable year that brought together emerging auteurs and masters. And it led to huge theatrical numbers. You know, the triumph of “Parasite” was also the triumph of a great country for cinema:

Must Read



TV

Magic Johnson's Next Shot: The NBA Legend on Changing Lakers History, HIV Activism and His Revealing Apple Docuseries



TV

Robin Thede Teases 'Epic' Return of 'A Black Lady Sketch Show' on Variety's 'Through Our Lens'



TV

'Better Call Saul' Moves Toward Its Endgame, Losing Sight of Its Best Assets: TV Review



FILM

DeSantis' Attack on Disney Recalls a '90s Culture War That the Right Lost (Guest Column)



FILM

Cannes Confirms 'Elvis' World Premiere, Unveils New Image of Austin Butler as Rock and Roll King

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

South Korea. The emergence of Im Kwon-taek, Park Chan-wook and Hong Sang-soo at the beginning of the 2000s — which Cannes turned a spotlight on — provided Bong Joon-ho with fertile ground to rise. 2021 was another great year. The concern is not about creativity.

ADVERTISEMENT

What are you concerned about right now?

We don't come out of a two-year crisis in a few weeks. So let's wait before panicking ... but everything is changing. Today, the way we watch films has considerably evolved and it's affecting our film culture. In many countries, theatrical admissions are down and a segment of audiences are staying home. Movie temples are disappearing. France, which remains a privileged nation in terms of moviegoing, is also seeing a drop in admissions. But I remain optimistic: Cannes will place cinema in the hearts of everyone and, beginning in June, with "Top Gun: Maverick" and "Elvis," we'll see great American films hitting the screens.

New sections were launched last year, for instance the Cannes Premiere and the Cinema for the Climate strands. Will these initiatives be maintained in 2022?

Absolutely. For its first edition in 2021, Cannes Premiere boasted big names: Oliver Stone, Arnaud Desplechin, Hong Sang-soo, Andrea Arnold, among others. A festival has many different layers and dimensions. Cannes isn't just about the competition, and we must discover hidden treasures. We must be able to show films from famed auteurs even when they didn't make their films with the competition in mind. Cannes Première was created in this spirit and it was a success.

What about the Cinema for the Climate strand?

In 2021, we wanted to provoke an awakening by dedicating a mini-section to environmental questions and announcing measures to adapt the festival to contemporary concerns. This year, there won't be a dedicated section but some initiatives will be organized.

Last year's Un Certain Regard was focused on younger filmmakers — will that be the case in 2022?

Yes, last year we focused Un Certain Regard on younger filmmakers. It's this strand's primary mission. There will be less films in 2022. At least, that's my hope. The curse of the programmer is bulimia! But the obsession of the organizer is frugality. In 2021, we made a conscious effort to invite a larger number of films. The crisis demanded it: We had to open up, be generous. This year, we'll revert back to a normal size.

We already know that several highly anticipated U.S. films, including "Top Gun: Maverick," will have their world premieres at the festival. How prominent will the U.S. studios be in this

year's lineup?

Studios have always be present at Cannes and I read — in *Variety* — [an excellent article saying that Cannes was the most feted festival at the Oscars](#). And it's true! Since we're celebrating the 75th edition, we'll say again that in 1939 as in 1946, Cannes was nearly co-founded by France and the U.S. The presence of studios is first and foremost about friendship and loyalty. And about a continued collaboration. The studio teams are wonderful with us. I love traveling to Los Angeles. In 2019, it was Sony-Columbia and Universal, and it will be Warner Bros. and Paramount this year. The screening of "Top Gun: Maverick" will be a great event with Tom Cruise in attendance. Cannes wants to celebrate this man of cinema, who lures the biggest filmmakers, like Christopher McQuarrie or Joseph Kosinski. Tom Cruise has shown these past years a consistency in terms of quality, which is astonishing.

What about U.S. independent movies? Will they also be well represented this year?

I hope so. We now have the habit of working hand in hand with A24, Neon and FilmNation, among others in the U.S., who are pushing for a [vision] in cinema that is auteur-driven, very cultural and very political.

Are you willing to invite Russian filmmakers into competition?

We have issued a statement which clearly expresses, as a priority, our support to Ukraine and its people, and our refusal to welcome any official Russian presence that may be tied to some extent to crimes committed through this war of aggression and invasion. As of now, we have not yet seen any Russian films that are likely to play in the Official Selection. But, while we're not forgetting the people of Ukraine who are suffering under Russian bombs, we must also remember that artists are trying to make their voices heard in Moscow and that they are doing so with great courage. It's an extremely delicate subject.

How do you think the arrival of [Iris Knobloch as the new president](#) will impact the [Cannes Film Festival starting in 2023](#)?

Iris Knobloch will begin her mandate on July 1. Her arrival will obviously impact the festival, as did Pierre Lescure's eight years ago. We've very happy to welcome her within our team, she'll bring something different. She's impatient and we are as well! We will face the future with her, and her way of being humble and dynamic.

I've read that [Iris could revise Cannes' rule, which makes it impossible for movies from streamers to compete unless they have a French theatrical release](#). Could streamers return in competition at Cannes under her presidency?

We have not yet discussed this. During the latest board meeting, Pierre Lescure brought up this discussion about having films by streaming services play in competition and I'm grateful to him because I'm favorable to this change. But the board said, under the influence of exhibitors, that it

wasn't preferable. We respect this decision. But we must be careful because the revolution of [the screen] is here and here to stay.

ADVERTISEMENT

This year's edition will mark the 75th anniversary of the Cannes Film Festival. What does it mean for the festival?

Every year, the festival is a collective celebration of cinema for the world, the industry and the artists. And every five years, there are milestone editions, as with birthdays. Personally, I never celebrate my birthday. But 75 editions of Cannes Film Festival, that's a big milestone! And this anniversary will unfold in particular circumstances: the pandemic, the war in Ukraine, and a world that has changed and will change again. It will be a beautiful celebration for creativity and artists, for the industry and for society at large which has suffered so much. There is also a desire to help contemporary cinema. I just read [an article] by the journalist Jean-Michel Frodon that will be published in May: It revisits 40 years of the festival, the trends, movements and auteurs. Looking at the past also gives us the opportunity to look at the future. In 2022, it won't just be about celebrating the festival itself, but also about preparing the future of the festival so that it can pursue its mission.

How do you plan to celebrate this important edition after the long crisis we've just gone through?

The important things are cinema today and tomorrow, and cinema in theaters. The Official Selection will reflect what will never change: The art of cinema. We'll have feature debuts, films from countries that have rarely been represented and a stronger presence of female directors. The international aim of Cannes is crucial. We'll have a celebration on May 24. Many guests will be there. A big dinner, a big party, in an unusual place. There will also be a symposium, and we'll invite numerous filmmakers to think about the future. The question today is, what does it mean to be a filmmaker in 2022? Twenty years ago, the answer was easy: It was directing a film in 35 mm for movie theaters. But today, what does it mean to tell stories with moving images, make movies, address audiences? How to produce and how to distribute? It will be captivating. In 1992, Wim Wenders explored these themes with his camera and delivered a medium-length film called "Room 666." He asked a simple question: "What is the future of cinema?" A young filmmaker asked us if we could follow the same device and we'll try to help her with this endeavor.

With new partners such as Brut and TikTok, it seems the festival is also looking to attract young audiences and becoming an event that's more accessible to a larger audience. Why did you want to change your positioning and how can you still remain true to your DNA?

The DNA of Cannes is to adapt itself. The partners we attached this year are tuned in to the evolution of media. It's a natural step. The partnership with France Televisions will also allow the festival to be largely visible in our country. It's a public broadcaster that co-produces many films and also supports cinema through the shows it hosts. Brut, meanwhile, is a new media company with an unmatched success and skews to a younger audience. As far as TikTok, we were talking about it for a while and we're happy to have this partnership in place for 2022 because it corresponds to today's world. It's not about making the festival "younger," it's about welcoming young people while caring for "our" elders. We have been introducing numerous initiatives along those lines for many years, for instance the Palme d'or for the short film, the competition of film schools, the Short Film Corner at the Marché du Film, and the residence program in Paris, as well as the 3 Days in Cannes program.

The festival will be the last edition for Pierre Lescure and Jerome Paillard, who's been running the Marché du Film for decades! Big changes ahead...

Yes. It will also be the last edition of Georges Goldenstern at the Cinéfondation, whose structure and missions will evolve. I'd like to pay tribute to both Jerome Paillard and Georges Goldenstern, who are two wonderful professionals — their roles were immense, we will miss them dearly. And it will also be the last Cannes Film Festival of Pierre Lescure as president. We also want to celebrate him! But we'll talk about that another time.

With the number of COVID cases on the rise again, what kind of health protocol will you enforce?

Let's remember that in 2021, the Cannes Film Festival put in place all the necessary measures to guarantee the safety of participants: In fact, fewer than 100 COVID cases were detected. The Palais des Festivals is a reference in terms of health safety and Cannes City Hall has been cautious. In May, a protocol will be adapted for the 2022 edition and will follow the recommendations of authorities so that, like last year, the celebration can be entirely fulfilled.

What are you most proud of when it comes to Cannes?

Discovering new auteurs to whom we're faithful and who know that Cannes is their home, but also having the international ambition to salute cinema wherever it's coming from. I'm used to saying that Cannes isn't a French festival but a festival in France where the world gathers during two weeks. Showing films by the young Ryusuke Hamaguchi or the young Joachim Trier, who won prizes at Cannes and then went on to have wonderful

international careers, is a source of great satisfaction. To have selected in competition “Distance” by Hirokazu Kore-eda and then seeing him win the Palme d’Or is another. As well as remaining faithful to Nanni Moretti, Ken Loach, Pedro Almodovar or Baz Luhrmann. But we’re not alone: There are many festivals around the world that do extraordinary work when it comes to curation.

ADVERTISEMENT

Read More About:
 Cannes Film Festival, Thierry Fremaux

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

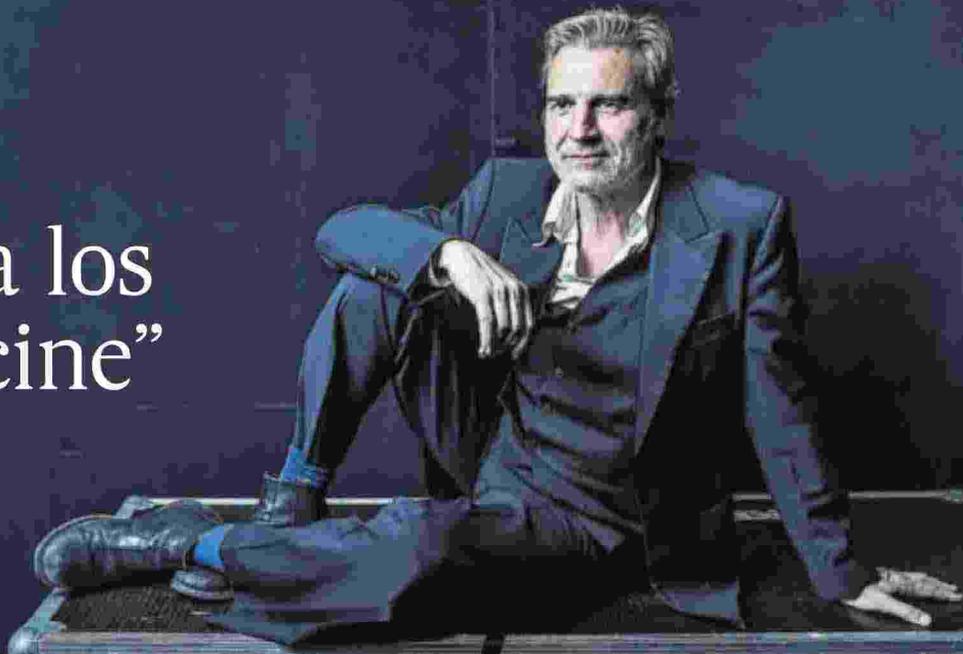
POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

CONVERSACIONES A LA CONTRA
ALBERTO SAN JUAN

“Hay un desprecio histórico a los rojos del cine”



Alberto San Juan, en el Teatro Bellas Artes, en Madrid. / SAMUEL SÁNCHEZ

NATALIA JUNQUERA, Madrid
Alberto San Juan (Madrid, 53 años) estudió periodismo porque le daba vergüenza reconocer que quería ser actor. Finalmente se atrevió a ir a una escuela de interpretación. Hoy tiene dos Goyas. Fue uno de los artífices de la gala del *No a la Guerra* de 2003. Volcado en el teatro, vuelve a las tablas con *Lorca en Nueva York* (Teatro Bellas Artes, Madrid).

Pregunta. Al final de la función aclara que es Lorca quien habla, no usted. Al público le sorprende la vigencia del discurso del poeta. ¿92 años no son nada?

Respuesta. El texto lo dice Lorca en 1930. Lo que plantea al volver de Nueva York y ver el capitalismo es que cuando lo vivo se convierte en mercancía empieza a morir. Y eso nos lleva a la posibilidad de un colapso. Así de radical es la visión de Lorca. Y habla de temas universales y eternos: la soledad, el deseo de amar...

P. Sigue vinculado al Teatro del Barrio, que se define como “espacio político”. ¿La cultura es una trinchera, un método defensivo?

R. Cualquier teatro es un espacio donde se hace política porque en él se habla de los asuntos públicos, de lo que nos importa. Es re-

flexionar sobre lo que nos pasa para aprender a convivir mejor.

P. Muchas veces le presentan como activista.

R. No lo soy. Tengo esa etiqueta, pero soy un actor del montón y un ciudadano participativo.

P. ¿El *No a la guerra* de los Goya de 2003 es trasladable a la postura de España hoy ante la invasión de Ucrania?

Podemos se opuso al envío de armas.

R. No a la guerra siempre. Todas son criminales: Ucrania, Irak, Gaza...

P. Todavía hay quien se jacta de no ver cine español y políticos que celebran públicamente una victoria de Rafa Nadal, pero no la nominación de españoles en los Oscar. ¿A qué se debe?

R. Se identifica a la gente del cine con una opción política de izquierdas y a Nadal no. Ese desprecio contra la gente del cine es algo histórico, somos como el oficio de los rojos. Es muy grave despreciar un campo de expresión ar-

tística desde instituciones con presupuestos públicos.

P. Participó en la obra *Alejandro y Ana, lo que España no pudo ver del banquete de bodas de la hija del presidente*. ¿De qué acto o negociación política le habría gustado ver las bambalinas?

R. Como interesado en la dramaturgia, daría cualquier cosa

por haber visto la reunión a solas entre Núñez Feijóo y Pablo Casado, la tarde de Rajoy en un restaurante en la moción de censura o la conversación de Felipe y su padre antes de la abdicación.

P. ¿Qué pensó al ver la agresión de Will Smith?

R. Me da pena. En vez de ser la noche en que ganó el

Oscar será la noche en que abofeteó a Rock. Una cagada como un piano, un comportamiento machista terrible.

P. ¿Ha visto mucho machismo en su profesión?

R. He sido criado en una sociedad machista. Y me parece un mo-

tivo de alegría que se esté ampliando la conciencia sobre eso. Podemos dijo que iba a patear el tablero y luego que tenía que jugar con el que había y ese fue su gran error. Pero el 15-M sembró una conciencia crítica que permanece, por ejemplo, en el feminismo. Examinó mis rasgos machistas. Intento librarme de ellos.

P. ¿Por ejemplo?

R. Una forma de mirar a las mujeres, excesivamente condicionada por la sexualidad. En 2014 hice un recital de poesía y no incluí poetisas. Hoy no me pasaría.

P. Se cumplen 20 años de *El otro lado de la cama*, que recaudó más de 12 millones. ¿Qué ha cambiado, además de los ingresos?

R. Hacer cine es más difícil. Para mí, que se apague la luz y un grupo ría o lllore con desconocidos es un acto de comunión laica y se está volviendo excepcional.

P. Era el actor de moda. ¿Cuánto dura eso en el cine?

R. Muy pocos se mantienen. En los noventa nadie hubiera dicho que Jorge Sanz un día no estaría. Parecía eterno. Hoy son eternos Tosar, Gutiérrez o De la Torre. Son excelentes, pero otros también lo son y lo pasan mal, sobre todo actrices.

“Daría lo que fuera por haber visto las bambalinas de la charla de Casado y Feijóo”

“Intento librarme de mis rasgos machistas, como la mirada invasiva a las mujeres”

Media

Zaslav sets about Discovery-Warner team overhaul



Daenerys and Cersei weigh up their options as an epic conflict looms at King's Landing in series 8 of WarnerMedia's 'Game of Thrones' — Helen Sloan/HBO

ANNA NICOLAOU — NEW YORK
CHRISTOPHER GRIMES — LOS ANGELES

David Zaslav, Discovery chief executive, has taken the first big step to overhaul the business after it acquires WarnerMedia, the company behind *Casablanca*, *Friends* and *Game of Thrones*, installing his lieutenants as senior leaders of the combined group.

JB Perrette, who has led Discovery's international and streaming businesses, is set to take on one of the biggest jobs in entertainment: running the streaming businesses of the combined Warner-Discovery. Kathleen Finch, another Discovery executive, will run the television channels including TBS and TNT, while Discovery's chief financial officer and accounting officer will hold the equivalent jobs at the new group.

The \$43bn merger of Warner and Discovery, which is set to close as early as today, is the latest era-defining mega-deal for Hollywood, as traditional media fight for survival in the entertainment business in which the future will be ruled by streaming.

Zaslav has overhauled Warner's top ranks, replacing nearly all of the senior management with his own team. Nine senior executives from Warner, including Jason Kilar, its chief executive, announced their exit from the company this week.

Only three of the 13 members of the new leadership team come from Warner's old guard: Casey Bloys, the longtime content chef for HBO, Toby Emmerich, chair of Warner Bros' movie business, and Gerhard Zeiler, head of international.

The merger is a remarkable coup for Zaslav, a hyper-ambitious executive who lists media tycoons such as Ted Turner and the Warner brothers as inspiration. The 62-year-old has spent the past decade managing Discovery, a relative minnow with a market value that is about a tenth of Disney's. He now takes charge of a company that makes more revenue than Netflix.

This is the second restructuring for Warner in recent years, after AT&T, the telecoms business, paid \$85bn in 2019 to acquire the group and launch itself

into Hollywood, only to retreat and sell the company three years later.

Zaslav wants to eliminate management layers so that senior executives report directly to him, said a person familiar with his thinking. "He wants to be as close to the businesses and content

Revolving door: David Zaslav has replaced nearly all of Warner's senior management from his own team



leaders as possible," the person said.

Perrette is tasked with combining the merged businesses into a unified streaming service to compete with Netflix and Disney. Warner owns some of the most prized assets in Hollywood, including HBO, Warner Bros and CNN, while Discovery has focused on reality programming spanning nature, home improvement and dating shows.

If Zaslav and Perrette succeed, Warner-Discovery could come to rival Netflix as one of the few genuinely

global streaming services aiming for 200mn-plus subscribers.

Gunnar Wiedenfels, Discovery's chief financial officer, told investors in March that he would be "really, really clearly focused" on cost reduction after the deal closes. He is seeking to cut \$5bn by eliminating overlaps in technology, property and other corporate costs.

Lay-offs are widely expected and may come under scrutiny given Zaslav's large pay package. The chief executive received \$247mn pay last year including more than \$200mn in stock options, a figure criticised by Institutional Shareholder Services, the proxy adviser.

"There's going to be a lot of restructuring, a lot of heavy lifting to be done, which isn't going to be comfortable for anybody there but it has to be done," said Jessica Reif Ehrlich, an analyst at Bank of America.

"The asset mix is incredible," she added. "These have been undermanaged assets not just under AT&T, which we all knew wouldn't be the best steward, but the old Time Warner had been dressed up for a sale before even that."